

Per Fiumicino la DC si
limita a esprimere stupore

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Resa nota la dichiarazione della NATO contro la decisione di De Gaulle

Fedeltà illimitata agli USA

Il sacrificio di Origene

IN SICILIA, dopo tante chiacchiere a vuoto sul « mazzismo » del PCI, la giunta regionale (di centrosinistra) si è « rafforzata » chiedendo, e ottenendo, i voti della destra fascista.

In Sardegna la giunta regionale (di centrosinistra) è dimissionaria per il contraccolpo di un congresso democristiano (a Nuoro) dove la politica della giunta è stata messa sotto accusa.

In Calabria, poi, le giunte di centrosinistra crollano per autocombustione. E' in atto, infatti, l'operazione « dimissioni simultanee ». Vale a dire che ogni assessore del centrosinistra deve firmare un pezzo di carta scritto a Roma dove ci si impegna a dimettersi per « rilanciare », mettendole prima in crisi, le scassate giunte di centrosinistra. Agli assessori socialisti è affidato poi l'onorevole compito di dimettersi anche dalle giunte di sinistra, laddove ne facciano parte, per farle cadere e sostituirle, si pensa, con la magica formula di centrosinistra dettata dal centro. Vero è che a « operazione » per ora, solleva più rifiuti che consensi, laddove è stata tentata. Ma intanto procede: e, a Reggio Calabria, il centrosinistra morente ci è già riuscito sperando di risorgere, chissà perché, più forte di prima.

Un comune denominatore regola tutte queste situazioni di crisi, così diverse l'una dall'altra. Tutte appaiono, cioè, collegate da una pari condizione di discredito e fragilità del centrosinistra: e dappertutto il « rilancio » è tentato alla disperata e con metodi di « regime ». La ramazzatura dei voti fascisti in Sicilia, l'autoaffondamento per evitare l'esplosione di una crisi interna alla DC in Sardegna e, infine, in Calabria la smagliante novità delle « dimissioni simultanee », decise a Roma, a tavolino, alle spalle dell'elettorato e degli eletti locali, sulla base di un grossolano e poco machiavellico disegno centrale avente per obiettivo finale il trasferimento forzato alla periferia della formula politica di vertice.

NON SI TRATTA però, questo è il punto, di episodi meramente locali, nati soltanto dalle squallide regole del gioco di maggioranze screditate che, pur di vivacchiare, praticano l'arte di arrangiarsi. Si tratta, al contrario, di un qualcosa che è molto più rilevante e omogeneo al disegno centralizzatore e di « regime » della DC (e di Pietro Nenni). Del resto la ormai nota circolare Taviani che, in 24 pagine dettava ai prefetti le norme sul come e qualmente debbasi agire per mettere le mani sulle Aziende municipalizzate (e quindi colpire le autonomie locali) parla chiaro. Si tratta di un atto paranoico del centrosinistra che, dominato da altre trovate, tipo « dimissioni simultanee » imposte dall'alto, spiega a sufficienza di che pasta è fatta la « dialettica » dell'area democratica. Che si vuole di più (o meglio cosa vogliono di più i socialisti) per capire che, a parte le vuote parole di Moro sulle Regioni, ciò che nella sostanza si tenta di rilanciare non è il centrosinistra ma il suo apparato motore, l'egemonia democristiana? Questo, e soltanto questo, sta infatti dietro la « circolare Taviani » e dietro la operazione « dimissioni simultanee ». E si capisce. Autonomie locali e libero gioco delle reali forze politiche di base sono sempre stati, in ogni periodo, il freno più diretto al dilagare dello strapotere democristiano dal centro alla periferia. Come possono non comprendere i socialisti che, avallare la « circolare Taviani » o controfirmare le « dimissioni simultanee », equivale a regalare alla DC su un piatto d'argento ciò che la DC in quasi vent'anni non è mai riuscita ad ottenere col voto? Come si fa a non capire che il successo di queste operazioni non sarà del centrosinistra come « formula » ma della DC come realtà di fatto? In questo modo, aprendo cioè la strada all'estendersi del prepotere dc nella periferia e ammainando la bandiera rossa da centinaia di comuni che i socialisti « unificano » pensano di potersi porre in « alternativa » alla DC? Bel modo di porsi in alternativa quello di confondersi con l'antagonista.

NOI COMPRENDIAMO che l'integralismo democristiano abbia bisogno, per realizzarsi, dei voti fascisti in Sicilia, della « circolare Taviani » e delle « dimissioni simultanee » in Calabria. Più difficile è comprendere che perfino De Martino pare in difficoltà al proposito — che interesse abbiano i socialisti « unificando » a un disegno che mira a trasformare la vita comunale in una gigantesca gestione commissariale, fondata sul rapporto di stretta subordinazione tra centro e periferia. Una volta che i comuni siano sempre più massicciamente controllati dalle centrali burocratiche (vuoi dal ministero degli Interni vuoi dagli « uffici enti locali » della DC) dove va a finire la decantata « autonomia » delle forze politiche? Dove va a finire il decantatissimo libero gioco tra maggioranza e minoranza di cui, con tanta faccenda, parlano morotei e nenniani? Perché costoro si sono già convertiti alla teoria neointegralista del « democratico » Moro, secondo il quale opposizione ha solo il diritto di dire di no e non può, anche quando sono le forze elettorali a volerlo, esprimersi al potere neanche al livello locale? Questa sì che è la strada che fila dritta al « regime » e alla concezione integralista della società. Che ciò voglia il « democratico » Moro, è comprensibile. Che lo voglia anche gli inventori del « new deal » socialista, è singolare. Strana vocazione alternativa (e socialista!) questa che comincia realizzando la consegna a domicilio delle autonomie locali ai burocrati degli Interni e della Segreteria dc. Strane « operazioni » di condizionamento della DC, queste, che iniziano con operazioni che ricordano da vicino il leggendario sacrificio di Origene.

Maurizio Ferrara

imposta ai «14»

Rifiuto di ogni discussione bilaterale - Impegno a mantenere l'integrazione militare - Grave la posizione italiana, assunta alle spalle del Parlamento

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18.

Una dichiarazione di fede, di totale abdicazione da ogni autonomia di fronte al Patto Atlantico e alla NATO, così può essere riassunto il senso della dichiarazione redatta in nome dei « 14 », ed emessa questa sera dal Consiglio della Porte Dauphine.

Il testo ha avuto una gestazione di sette giorni, era pronto all'inizio della settimana: ma, come abbiamo detto, si è atteso che il governo italiano — di fedeltà atlantica adamantina — ricevesse l'investitura del Parlamento: sono state

inoltre regolate, da Washington direttamente, controversie minori insorte con alcuni paesi, e riportate all'ordine certi pareri che affacciarono qualche dubbio, come la Grecia, la Norvegia, la Danimarca, e in fine il Portogallo.

La riunione di oggi è durata due ore all'incirca. La dichiarazione è stata consegnata, da ogni delegazione nella propria lingua, ai giornalisti dei 14 paesi, nella sede della NATO, per sottolineare la « solennità » del gesto e fare anche di questo modesto avvenimento un atto di polemica indipendenza di fronte alla Francia.

I 14 continueranno a riunirsi, tra loro, regolarmente: la NATO agirà ormai normalmente senza la Francia, anche se non contro di questa. Il documento comincia con l'affermazione che « l'alleanza atlantica ha assicurato la sua efficacia come sistema di difesa e di dissuasione, mantenendo in tempo di pace una organizzazione integra e indipendente nella quale, a differenza di ogni precedente alleanza nella storia, gli sforzi e le risorse di ognuno sono unite per la comune sicurezza di tutti ».

La seconda parte contiene il rifiuto ad ogni sistema bilaterale di intese, che non può sostituire la NATO, organizzazione essenziale, e che continuerà, il terzo paragrafo è un fervido, destinato a tranquillizzare l'opinione pubblica mondiale, a camuffare il carattere aggressivo dell'organizzazione militare, che viene definita « soltanto uno strumento di difesa comune ». Si proclama, ipocritamente, che il Patto Atlantico e la sua organizzazione militare rispondono « a una comune necessità politica e rispettano la determinazione dei paesi membri di consultarsi e di agire congiuntamente ». In conclusione, si proclama che tutti gli atlantici integrati sono uniti tra loro, sono forti, sono veri benefattori dell'umanità, perché « l'integrazione serve la pace, il progresso, la libertà internazionale ».

Il ruolo politico di questo documento — colmato esclusivamente dalla minacciosa adesione alla strategia americana — è in parte integrato soltanto dove si afferma, con qualche precisazione, di rifiutare « contatti bilaterali con la Francia ». In definitiva siamo di fronte a un testo tanto minaccioso quanto ingenuo, sul piano delle ragioni e delle argomentazioni.

Le prime reazioni francesi, anche se ufficiose, sono già chiare: per il governo di Parigi, questa è una preghiera atlantica, ma non una risposta dei governi. La Francia attende, dai 14, documenti circostanziati di retti, così come circostanziati e diretti sono stati i memorandi inviati a ciascuno di essi. I problemi sollevati — trasferimento dei quartieri generali atlantici fuori della Francia, sovranità del governo francese sulle proprie truppe, nuovo statuto per i 60.000 soldati delle truppe francesi che sono di stanza in Germania occidentale — non hanno avuto risposta alcuna.

La Francia spera, malgrado la sicumera sprezzante della dichiarazione, che il meccanismo centrifugo messo da essa in moto nella NATO, farà sen-

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a Palazzo Madama martedì 22 marzo alle ore 16,30.

DOPO IL MISTERIOSO DRAMMA DELLA GEMINI 8

Sconvolti i piani americani per la Luna?

Armstrong e Scott costretti ad una sosta nelle isole Hawaii a causa di un incidente aereo - L'Agenzia spaziale USA ha fornito un parziale resoconto dei colloqui fra gli astronauti e la base durante la fase critica del volo



OKINAWA — Neil Armstrong e David Scott seduti sulla capsula « Gemini 8 » poco dopo l'ammarraggio, attendendo di venire recuperati a bordo del cacciatorpediniere « Mason ».

Contro le pressioni della destra nenniana per accelerare la fusione socialdemocratica

De Martino: rispettare le decisioni congressuali

I lavori della Direzione socialista - Il segretario del PSI: i contenuti politici hanno la precedenza sui « tempi » - Gli interventi di Lombardi e Balzamo

Le resistenze alla fretta unificatoria della destra nenniana sono tornate a manifestarsi con forza, ieri, nella riunione della Direzione del PSL, protrattasi per tutta la giornata. All'inizio, De Martino ha letto il testo integrale della relazione che farà al Comitato centrale, convocato per il 22, 23 e 24 marzo. In sintesi, queste sono le posizioni che egli ha illustrato sui punti fondamentali in discussione, sia leggendo la relazione sia attraverso interruzioni o precisazioni fatte durante gli altri interventi, in particolare quelli di Ferri e « enturmi »: i contenuti politici e ideologici devono avere la precedenza sui tempi dell'unificazione; il PSI è vincolato da precisi doveri congressuali, che non hanno deciso l'unificazione ma una politica per arrivarvi; i contenuti debbono essere definiti attraverso un ampio dibattito alla base dei due partiti, i cui sbocchi saranno la « costituzione socialista » e i congressi straordinari dei due partiti per la ratifica.

Nel merito, De Martino ha accennato a tre questioni di sostanza, sempre richiamandosi alle decisioni congressuali, e cioè politica estera, sindacati e amministrazioni locali. Per il primo punto, la linea proposta è quella di una lotta per la distensione, il superamento dei blocchi, il di-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Crescenti adesioni

alla manifestazione del 27

Eduardo De Filippo alla presidenza del raduno di Piazza del Popolo

A otto giorni dal grande raduno di Piazza del Popolo si è sviluppato in tutta Italia iniziative per organizzare una imponente partecipazione. Dagli Stati Uniti continuano a pervenire al Comitato italiano telegrammi e messaggi di organizzazioni e singole personalità della cultura che chiedono al movimento democratico italiano di agire perché il nostro governo assuma una posizione che aiuti a frenare l'infrangimento di Johnson.

Si moltiplicano, frattanto, le adesioni di personalità italiane alla manifestazione del 27. Eduardo De Filippo ha assicurato la sua partecipazione alla presidenza del raduno. Fra le altre adesioni si segnalano quelle di Pier Paolo Pasolini, Renato Guttuso, del professor Armando Del Prete, Alcega, Federico Marforio, Vittorio Mastrolia, Angelo Masfara, Vincenzo Milio, Paolo Ostuni, Gabriele Pepe, Paolo Papoff, A. R. Pupino, Mario Resa, Carlo Muscetta, Vincenzo Villari, A. Franchini Stoppo, Marino Borengo, Guido Cannella, Alberto Del Monte, Luigi Denardis, Lucio Lombi, Andrea Giordano, Francesco Grella, Luigi Labruna, Genaro Melillo, Ettore Panchi, Sergio Bettini, Claudio Villi, Renato Bonelli, Giovanni Niccoli, Feliciano Sereno, Giorgio Tecca, Angiola



M. Costa, i Sindaci e le Giunte di Grosseto, Pontassieve, Foligno, Catanzaro, Il gon. Alessandro Sfrizzo, Elio Pagliarini, le Commissioni interne di Roma: Romana Gas, Alcega, Zaccà, Alcega, Sifer, Centrale Italia, Forlani, Fiorentini, Depressio FFS, S. Lorenzo, i portuali di Civitavecchia.

A Piazza del Popolo sarà presente l'intero complesso del Comitato internazionale dell'Armata. Un comitato interscolastico è stato costituito fra gli studenti del « Mamiani », « Tasso », « Visconti », « Mamiani » e « Dante ».

(A pag. 3 altre notizie)

DOMANI

diffusione straordinaria
del numero a 24 pagine

● lettera aperta del CC del PCI al CC del PSI

● un supplemento di otto pagine sulla

REPUBBLICA
DEMOCRATICA
TEDESCA

con un'intervista di Walter Ulbricht, articoli di dirigenti del Partito e dello Stato tedesco e un'inchiesta di 4 inviati dell'Unità

● l'Unità della domenica con: inchieste, servizi, cultura, pagina della donna, spettacoli, colloqui con i lettori, fumetti, vignette e giochi

Per lo scandalo

del « Parini »

Sul magistrato
milanese
rapporto in cifra
trasmissione
a Roma

Vigorosa protesta dell'Ordine degli avvocati - Una dichiarazione del prof. Smuraglia - Sconferma posizione del Procuratore Lanzi

Dalla nostra redazione

Con la visita MILANO, 18. agli studenti-imputati, il caso del « Parini » è diventato un colpo a tutto nazionale. Basti pensare che informazioni richieste dal Consiglio Superiore della magistratura sono state trasmesse a Roma in codice cifrato!

Comunque la solidarietà intorno agli agguati si è sempre più ampia. Di particolare rilievo, oggi, il documento votato concordemente dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori, dal sindacato avvocati e procuratori, dal comitato dei procuratori legali milanesi. « Facendosi interpreti del grave allarme suscitato fra i cittadini da recenti iniziative prese dalla locale Procura della Repubblica, con particolare riferimento agli arresti di studenti e tipografi per reati che non comportano obbligatoriamente la detenzione ed all'inchiesta relativa al giornale studentesco cittadino sia pure nel rispetto dell'indipendenza dei giudici che saranno prossimamente chiamati a decidere, i singoli casi giudiziari — si legge nel documento — esprimono la propria ferma opposizione alla insistenza del nominato ufficio nel perseguire con tanto accanimento attività che possono rientrare nella libera manifestazione del pensiero. Confidando che le associazioni dei magistrati che si sono dimostrate sempre sensibili alla rigorosa interpretazione della Costituzione e alla ferma tutela della dignità e dei diritti dei cittadini vorranno aderire alla protesta. Decidono di unirsi al presente ordine del giorno al Consiglio superiore della magistratura, al ministro di Giustizia ed al Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano ».

Inoltre personalità del mondo culturale, politico e giornalistico hanno indirizzato al Presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere, al capo del governo, ai ministri interessati, a magistrati milanesi e ai direttori dei maggiori quotidiani il testo di una vibrante protesta per i metodi usati nei confronti dei giovani pariniani della Zanotta nel corso dell'inchiesta giudiziaria.

« I sottoscritti, avuta notizia della procedura seguita dal magistrato inquirente nell'interrogatorio dei giovani Marco De Poli, Claudio Beltramo Ceppi e Marco Sassano, sottoposti, in virtù di una norma fascista, a metodi inquisitori, infamanti e inaccettabili per chiunque, ravvisano nell'eccezionale evidente sproporzione tra i reati contestati, i fatti di cui si discute e la procedura sin qui seguita un attacco contro la libertà di associazione e di stampa dei giovani studenti della scuola di Stato, in scontro ai diritti sanciti a tutti i cittadini italiani di qualunque età dalla Costituzione della Repubblica ».

p.l.g.

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del PCI è convocata per le ore 9 di martedì 22 marzo.

(Segue a pagina 13)

Manife-
stazioni
del PCI

OGGI

S. Giovanni Valdarno: Alicata
Ancona: Galluzzi
Subiaco: G. Pajetta
Pisa: Terracini
Prato (Genova): Adamoli
S. Stefano Cadore: Bellini
Belvedere O. (Ancona): Ba-
stianelli
Cassale (Siena): Bardini
Rho: Brambilla
Chiusi: Grifone
Pesano del Friuli: Lizzero
Grado: Lizzero
Villorbo Veneto: Marchesi
Bilonto: Papapietro
Asiano: Niccoli
Montefalvano (Pescara): Ra-
nocchi
Pavia: Soliano
Beduzzo (Parma): Zibocchi

DOMANI
Roma-Fratte: Berlinguer
Cervinara (Avezzano): Chiaro-
monte
Napoli: Napolitano
Piemonte: Terracini
Alghero: Bardi
S. Daniele Po: Bardelli
Pizzighello: Bardelli
Brindisi: Canullo
Sant'Alfio: Capelloni
Porella: Cavina
Steffano (Ancona): Cavallasi
Ischia: Gomez
Roma-M. Mario: Perna
Mola di Puglia: Papapietro
Palermo: Peggio
Mantovano (Pescara): Spal-
lone

Anzio: Sandri
Roma-Appio: Lattini
Cenacchio (Belluno): Belli
Fano: Bruni
Quarto S. Elena: Coli
Fermignano: Cavallari
Stagno Lombardo: Garoli
Pontelassaro: Marangoni
Finale Rero (Ferrara): Roffi
Radicondoli: Tognoli

LUNEDÌ
Fabrizio: EMILIA: Serri
FEDERAZIONE DI SASSARI
Domani
Villanova Monteleone: Lo-
relli
Bonarva: Polano: Irti
L. Delogu: Sennori: Polighe

FEDERAZIONE DI NUORO
Oggi
Oniferi: Mula: Manola-
di
Cabo: Orelli: De Tori
Bolotana: Chironi: Orani
Gianelli: Bordigali: Serri
Dorgali: Pireddi: Siniscola
Concedda

Domani
Lodi: Orri: Torpè: Tola
Ieran: Lodi: Orelli: Del-
tori
Dorgali: Cabo: Siniscola
Ieran: Orri: Siniscola

FEDERAZIONE DI REGGIO EMILIA
Oggi
Gualtiera: Salati
Domani
Reggio: Magnanini: Mon-
tecalvo: Zanli

FEDERAZIONE DI ASCOLI PICENO
Domani
Cupra Marittima: Calvare-
si
Ripatransone: Nardicoc-
chi

FEDERAZIONE DI BOLOGNA
Domani
Mongiloro: Piazzi: S. Laz-
zaro: R. Nanni

FEDERAZIONE DI PESARO
Domani
Apecchio: Marchegiani: Ur-
bania: De Sabbata: Ferri-
gnano: Severi: Sasso Corva-
ro: Fabbri: Pizzetti: Piazzi
Pier: Nova Fribia: Angelini
Pubblico: Manenti: Caffabrig-
gio: Mili: S. Maria Arzila
Campanari: Villa Ceccolini
Fabbri

FEDERAZIONE DI IMPERIA
Lunedì
S. Stefano: Canelli: Toc-
chio: Ventimiglia: Rum: Go-
nelli: Riva Ligure: Dulbeco
Castelvetro: Restani: Zan-
chi: Mancinelli: Caneto

Domani
Piani: Bisio: Artale: Ce-
nelli: Ventimiglia Bassa: Go-
nelli: Torelli: Ventimiglia
Alta: Dulbeco: Fava: Ste-
cchini: Biondi: Piazzi: Ma-
urizio: Di Modica: Bordighera:
Scini

FEDERAZIONE DI FORLÌ
Oggi
Predappio: Gasperi: Bo-
schetti: Zaniboni: Bagnarola:
Zaniboni: Sala: Bondi: Ron-
zani: Chierdi: Piazzi
Suzzi: Pianeto: Morgagni:
Cerrito: Mammi: Sorrioli:
Foglietti: S. Giovanni: Ca-
nelli

Domani
Carniole: Ciani: Meldola:
Satanassi: Dovadola: Dall'A-
gata: San Piero: Marzocchi:
Sarnina: Minguzzi: Mercato
Saraceno: Sacchetti: Mod-
igliani: Gasperi: Borelli: Ma-
grini: Ranchio: Raffelli: Pia-
vello: Raffelli: Capannaguz-
zo: Marzocchi: Predappio: Al-
ta: Ronzani: Bertinoro: Fan-
netti: Capanni: Fantini: S. Ma-
ria Sallano: Ruspignoli: Mon-
tebelli: Alberto: S. Paolo:
Bertinoro: Gambetta: Ta-
lacci: Gatto: Mare: Foglietti:
Alfaro: Zoboli

FEDERAZIONE DI SARI
Oggi
Palo: Matarrese
Domani
Melfetta: Francavilla e S.
Flora: Canosa: Matarrese:
Biondi: Damiani: Casamasi-
ma: C. Patrono: Ruvo: Gra-
magna: Alberobello: Piccone

FEDERAZIONE DI MILANO
Oggi
Milano: Mantovani: Gorla:
Cuomo: Milano: Visconti: G.
Andrini: Cologno: Monzese:
Capellati

Lunedì
Sesto S. Giovanni: Mario:
Paderno: Mario: Milano-Mel-
lin: Nova: Milano-Pozzoni:
Rossi: Novati: Magenta-Lami-
nelli: Bozzoni

FEDERAZIONE DI NAPOLI
Domani
Mugnano: Duila: Chiala
Posillipo: P. Valenza
Domani
Laurenzina: De Lazzari:
Pozzano: Agostinelli: Capena:
Agostinelli

FEDERAZIONE DI ANCONA
Oggi
Falconara-C. Ferretti: Fa-
bretti
Domani
Castelfranco: Severini

Intervento di Caprara nel dibattito sul bilancio alla Camera

Partecipazioni statali: cambiare gli indirizzi

Ripetute interruzioni e poco convincenti precisazioni dei
ministri Colombo, Pieraccini - In crisi la ricerca scientifica

La politica, o meglio la « non politica », delle Partecipazioni statali è stata al centro del discorso che ha fatto ieri a Montecitorio il compagno Caprara intervenendo nella discussione generale sul bilancio di previsione per il 1966. Con molta attenzione, numerose interruzioni e alcune significative precisazioni, hanno seguito il dibattito il ministro delle PP.SS. Bo, il ministro del Bilancio, Pieraccini e il ministro del Tesoro, Colombo.

Lo schema seguito dal compagno CAPRARA è stato essenziale e preciso. La linea che seguono le aziende a partecipazione statale, ha detto esordendo, ricalca pedissequamente quella delle aziende private. Sul terreno dei rapporti con i lavoratori le aziende statali sono perfettamente allineate alla Confindustria. In alcuni casi, anzi, ha aggiunto Caprara, le aziende sono addirittura alla testa dell'attacco ai livelli di occupazione e di retribuzione, dei licenziamenti punitivi.

« Ciò che si chiede ora non è soltanto una risposta del ministro sui casi singoli, si chiede l'impostazione di una nuova politica che ponga in primo piano la necessità di una dialettica nuova fra sindacati e direzioni aziendali nelle fabbriche a partecipazione statale ».

Caprara, occorre impostare in termini nuovi tutta la politica delle Partecipazioni statali. Questo è il significato della richiesta delle sinistre: di ampliare in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi, l'intervento del capitale pubblico.

E' necessario, in primo luogo, che si abbandonino le concezioni dell'intervento pubblico, come intervento diretto a correggere le maggiori distorsioni dello sviluppo capitalistico a sostegno del sistema di accumulazione attuale e subordinato alla logica pura e semplice del profitto. Certamente il « piano » di Pieraccini, ha detto Caprara, non è esaltante a questo proposito. Esso si limita a recepire i singoli piani settoriali senza elaborare alcuna prospettiva coordinata per essi. Per una riorganizzazione delle Partecipazioni statali esistono tre filoni, ha proseguito l'oratore: la scelta degli investimenti e i loro obiettivi; il finanziamento delle imprese; la struttura attuale delle PP.SS. stesse.

1) Per quanto riguarda la struttura degli investimenti Caprara si è riferito essenzialmente al grave fenomeno di arresto dei programmi ENI. Proprio mentre si assiste al nascere del colosso Montedison (con cinquecento miliardi di indennità delle ex-elettriche a disposizione), ci si domanda perché mai l'ENI venga ridimensionato rinunciando a una funzione coordinatrice nel settore petrolchimico.

PIERACCINI - Non è vero. Vogliamo rafforzare l'ENI in quel settore; c'è già un disegno di legge che aumenta di 150 miliardi il fondo di dotazione ENI.

CAPRARA - Prendiamo atto di questo. Intanto però siamo di fronte a precisi sintomi contrari a quanto dice il ministro. Caprara ha citato il recente accordo ENI-UGIL che ratifica lo spirito di dimissioni e comunque di ridimensionamento dell'ENI. C'è inoltre, ha citato Caprara, il grave caso della posizione dell'ENI a proposito dello sfruttamento del gas naturale. Una posizione di liquidazione che si è conclusa con un accordo ENI-ESSO che ha provocato proteste perfino da parte del governo algerino in trattative con l'ENI. Insomma si assiste a una generale politica di abbandono da parte dell'ENI e a un progressivo accordo subordinato al capitale straniero.

Qui Caprara ha affrontato il generale, enorme problema della penetrazione del capitale straniero in Italia. I comunisti non sono certo per una linea di tipo nazionalista, golista, ma di fronte alla inva-

sione di capitale straniero (e Caprara ha citato i casi molto tempestivi e vistosi succeduti nel 1965: dal caso Montedison Shell, al caso RIV General Electric, al caso Terni Union Steel, ecc.) occorre fissare almeno alcune condizioni: un rigoroso controllo sugli accordi; la garanzia che tali accordi siano paritari in ogni caso in cui ciò è possibile; garanzie precise per lo sviluppo autonomo del paese. Invece queste condizioni per ora non esistono.

Caprara ha citato le parole di un dirigente della Daimler americana che, dopo la fusione con la Ledaga, ha definito le aziende italiane « utili per la loro rete commerciale più che per il loro apparato produttivo ». Cioè una visione di tipo neocoloniale confermata dal fatto che i settori di penetrazione del capitale straniero (altro caso significativo è quello dell'Ansaldo di Genova) vedono immediatamente liquidati i loro centri di ricerca industriale. Trattandosi di settori come la meccanica pesante, la elettronica, ecc. si capisce bene quale danno ne derivi al paese.

Caprara è quindi passato all'esame sommario del problema della ricerca scientifica descritto dal panorama veramente desolante in cui si trova questo settore in Italia. L'Italia spende per la ricerca lo 0,78 per cento della sua spesa, e appena lo 0,55 nel settore pubblico, rispetto, ad esempio, al 2,02 della Francia; l'IRI stanziava 20 miliardi su 2000 per la ricerca; l'ENI 6 miliardi su 1000 e così via. Cosa si intende fare in tale settore?

PIERACCINI - Abbiamo finanziato notevoli piani di ricerca per il CNEN e il CNR nel piano quinquennale.

CAPRARA - Non lo dica per carità: il bilancio in realtà ha già tolto dieci miliardi agli stanziamenti per questi enti.

COLOMBO - Quest'anno abbiamo dovuto per esigenze di bilancio procrastinare qualche spesa; ma se potremo rimettere in bilancio durante l'esercizio, contandoci sui maggiori entrate, quei miliardi li daremo. Altrimenti entro il quinquennio quelle cifre verranno comunque date.

PIERACCINI - Abbiamo assicurato i presidenti degli enti citati che potranno fissare i loro programmi come se i fondi fossero già garantiti.

Caprara ha risposto che in quel « come se » di Pieraccini sta tutto l'inganno: i programmi scientifici non si possono interrompere e poi riprendere. Una volta interrotti bisognerà poi riprenderli da capo o abbandonarli. Colombo ha tentato di arguire che Caprara non può avanzare di portare acqua al suo mulino affermando che se si riducesse le « esorbitanti » spese ordinarie si potrebbe dare di più alla ricerca; Caprara gli ha risposto che il problema è di scelte prioritarie citando i tanti settori di ricerca abbandonati (ad esempio la microbiologia industriale, la ricerca e sperimentazione agricola, ecc.). Occorre, ha detto poi Caprara, portare avanti tutte le frontiere della tecnologia nel nostro paese.

Occorrono, cioè, scelte strategiche che individuino i settori capaci di creare innovazioni reali e profonde in tutto il sistema. Fra le scelte prioritarie Caprara ha quindi indicato il Mezzogiorno per il quale va abbandonata la fallita strategia « a chiazze » dei poli di sviluppo o delle aree integrate, per creare uno sviluppo unitario proprio intorno alle industrie statali e al capitale pubblico.

2) Per quanto riguarda il finanziamento delle imprese Caprara ha chiesto un flusso meno casuale e sporadico di capitale pubblico alle aziende statali.

3) Infine per quanto riguarda la struttura delle Partecipazioni statali, Caprara ha posto il problema del decentramento per settori omogenei. Tale questione si inquadra però in quella più generale della riforma dello Stato e investe direttamente un tema ormai di grande attualità che è quello dei rapporti fra società civile e politica, fra governo e opposizioni.

A tale proposito Caprara ha citato positivamente le recenti affermazioni di La Malfa alla Camera e ha ricordato che questi problemi reali si realizzano al confronto e al colloquio fra maggioranza e opposizioni. La seduta è terminata nella mattinata con pochi altri interventi; hanno parlato il socialista FABBRi sulla amministrazione dello Stato; il dc BARBA; il missino DELFINO; il socialdemocratico VIZZINI.

u. b.

Il prefetto vuole l'elenco degli scioperanti!

Terni: nuovi attacchi al diritto di sciopero

Dichiarazione di Simoncini

Andare oltre l'unità d'azione

Appena due giorni dall'imponente dibattito promosso dalle ACLI sull'unità sindacale, un interessante ed ulteriore contributo è venuto da Franco Simoncini segretario confederale dell'UGIL con una dichiarazione che stralciamo.

Le prospettive dell'unità devono essere inquadrare in alcuni punti fondamentali: 1) unità d'azione a livello delle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali, oggi concretamente acquisita; quella unità non può però rimanere isolata rispetto a convergenze su temi di più generale impegno senza dar luogo a un rischio di settore, che porterebbe i sindacati ai margini della grande problematica della società italiana; 2) accordo per la soluzione di alcuni problemi generali di primo rilievo per il mondo del lavoro e per il rinnovamento del potere del sindacato, quali, ad esempio, il finanziamento della politica sindacale e la riforma del collocamento nel quadro d'una politica attiva dell'impiego, e qui - afferma Simoncini - è necessario un impegno concreto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Il discorso sull'unità sindacale, afferma infine Simoncini, comporta la soluzione di tre problemi essenziali: 1) adozione da parte dei sindacati di giudizio di valore non equivoco sul principio di libertà e sul metodo democratico, e impegno dei vari gruppi di respingere il motivo della contenzione esterna del sistema; 2) impegno per l'autonomia verso l'esterno e la democrazia all'interno del sindacato, che inserisca un contenuto realistico in appropiate e precise forme istituzionali: il discorso investe anche il problema delle correnti, che va considerato realisticamente: prima in termini di fatto che di diritto; 3) adozione di una linea e di un impegno comuni sugli obiettivi e sui metodi della politica economica a medio e lungo termine e sulle connesse riforme di struttura, il che è richiesto e reso possibile dalla programmazione economica.

Ma già questa tematica, prosegue la dichiarazione, si inserisce integralmente sul motivo di fondo d'una sostanziale convergenza rispetto alla programmazione, che costituisce al tempo stesso il punto di raccordo fra il momento dell'unità di azione e le prospettive dell'unità sindacale. Si può operare per il con-

seguimento di questi obiettivi, solo a condizione che si esca dal malvezzo di certe conclusioni e sostanzialmente elusive prediche unitarie, con le quali troppi vogliono fare i conti della chiavica senza passare gli esami: delle proposte di verifica a termine, progettate a volte per concludere che non c'è altra soluzione che quella che piace a noi; e di un esultante gioco di note diplomatiche sulla formazione dell'agenda, con cepte in uno stile di conferenza ginevrina sul disarmo e con risultati analoghi.

Palermo: 18 mandati di cattura
per una catena di delitti

Sindaco dc capo della banda mafiosa di Liggio e Frank Coppola

Il questore parla per la prima volta di « mafia non solo sanguinaria ma anche con precise caratteristiche di natura politica ed elettorale »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

Una delle più feroci bande mafiose del Palermitano era comandata da un sindaco dc - Erasmo Valenza, tuttora capo dell'amministrazione municipale di Borgetto - che è stato inquisito come mandante di 4 omicidi e di 3 tentati omicidi, e viene ora ricercato dalle polizie di tutta Italia. Il clamoroso annuncio - che conferma veementemente i sospetti che erano stati per lungo tempo - ora in non cale - è stato fatto questa sera dal questore di Palermo, Inturrisi, nel corso di una conferenza stampa convocata per comunicare i risultati di una operazione antimafia durata parecchi mesi e condotta nel triangolo Partinico-Borgetto-Roccamena, che la polizia considera d'ultima caposaldo in cui si era arroccata la mafia nella provincia di Palermo.

Al termine delle indagini, dunque, e sulla scorta dei rapporti della questura, la Procura della Repubblica ha spedito 18 mandati di arresto; 12 sono stati già eseguiti e tra gli altri hanno raggiunto all'Ucciardone il noto capomafia Luciano Liggio e il gangster italo-americano Frank Coppola, altri sei inquisiti sono latitanti, e tra questi c'è appunto il sindaco Valenza che, evidentemente, è stato avvertito con sospetta tempestività della bufera che stava per scatenarsi sul suo capo. Il questore non ha avuto però sulla lingua nel dipingere la personalità del capomafia, i molteplici momenti della catena delittuosa ed il clima in cui essa è maturata.

« La banda che faceva capo al sindaco di Borgetto e a suo fratello Salvatore (che è stato arrestato n.d.r.) - ha detto Inturrisi ai giornalisti mentre il coordinatore di polizia criminale per la Sicilia, vicequestore Mangano assente - era espressione di una mafia non solo sanguinaria, ma anche con precise caratteristiche di natura po-

litica ed elettorale. La banda Valenza ledava con arroganza e brutalità la stessa libertà di coscienza di intere popolazioni, si no al punto da strappare loro il voto ».

Gli interessi in ballo? Predominio e controllo di tradizionali attività commerciali e agricole che vanno - è la stessa polizia - a sostenerlo - dalla gestione di macellerie alla concessione di licenze di autotrasporti (i fratelli Valenza sono i più potenti gestori di autolinee della zona), dall'abitato alla speculazione edilizia.

Questi affari venivano « trattati » dal sindaco di Borgetto d'accordo e con il favore di gangsters del calibro di Lucia Liggio (il responsabile, tra tanti delitti, anche dell'assassinio del compagno Paolo Rizzuto, e che Valenza ebbe modo di nascondere più volte durante la lunga latitanza), di Frank Coppola (che ora si trova in carcere di essere stato il più autorevole capomafia dell'ex ministro Matarrella), dei temibili Greco di Palermo.

I delitti contestati alla banda capeggiata da Erasmo Valenza sono stati compiuti in un arco di tempo che va dal febbraio '55 (omicidio di Salvatore Cascio) all'11 settembre '63 (tentato omicidio dei fratelli Ancona) e che è seminato di vittime morte ammazzate o scampate per un pelo alla morte soltanto a causa di un errore di mira del killer ufficiale della banda, Michele Alduno, raggiunto dal mandato di cattura in carcere dove già si trova per rispondere di altri reati.

Alle già tanto eloquenti notizie diramate dalla questura, non è il caso di aggiungere che due considerazioni. La prima: Erasmo Valenza, 42 anni, atteggiamento spavaldo e parlantina sussiegosa - era stato già arrestato all'indomani della strage mafiosa dei Cicuri (estate '63) che segnò l'avvio delle operazioni antimafia, ma subito rimesso in libertà per intercessione di altissimi dirigenti dc. Già da

allora, anzi da molto prima, il sindaco di Borgetto era noto alla polizia per le sue imprese, ma ci sono stati quasi tre anni perché si potesse giungere alla sua incriminazione, anche sulla scorta della incessante, energica denuncia del nostro assistito, di Danilo Ducca, uno dei gangster democristiani, in ordine alle ben note commesse di ben molti uomini politici acconziati dalla mafia.

La seconda considerazione è questa: la natura degli interessi mafiosi all'origine della « catena » di Borgetto, come diceva il questore, è di natura politica ed elettorale. E' un carattere che, a meno che non si voglia considerare « una » della organizzazione mafiosa del Palermitano e la comunità di massa, ma anche il carattere sempre necessario e determinante di ogni genere, ne controlla dei gangli essenziali della vita economica (mercato, mercati, aree edificabili, servizi, ecc.).

Questo spiega l'affanno con cui stasera, la segreteria provinciale dc, tenta di scaricare di ogni pur così evidente corresponsabilità buttando a mare il sindaco di Borgetto costato, come si è visto, un controllo dei gangli essenziali della vita economica (mercato, mercati, aree edificabili, servizi, ecc.).

Questo spiega l'affanno con cui stasera, la segreteria provinciale dc, tenta di scaricare di ogni pur così evidente corresponsabilità buttando a mare il sindaco di Borgetto costato, come si è visto, un controllo dei gangli essenziali della vita economica (mercato, mercati, aree edificabili, servizi, ecc.).

Con un articolo di Occhetto su «Rinascita»

A dieci giorni dall'apertura dei lavori

Una confederazione della gioventù socialista proposta dalla FGCI

Le tre linee del dibattito a Mosca prima del congresso

Problemi economico-politici in primo piano - Un dirigente georgiano critica il passato attacco al «culto della personalità» - Una preoccupata lettera di numerosi esponenti della cultura

Le nuove generazioni devono essere le protagoniste della formazione di un partito unico di lotta per il socialismo, che dovrà essere il partito del loro avvenire - Esse possono anticipare i tempi senza paura di osare troppo, senza timori burocratici, senza subordinare la loro iniziativa a quella dei partiti

«E' possibile che le nuove generazioni socialiste anticipino il processo di unificazione dando vita ad una nuova organizzazione autonoma dai vari partiti della sinistra? Questo è il problema che vogliamo discutere e studiare con i giovani socialisti di ogni corrente e anche fra noi giovani comunisti. Noi pensiamo che sia possibile prendere le mosse dalla formazione di una grande e unitaria confederazione delle organizzazioni giovanili socialiste italiane che, a nostro avviso, potrebbe raccogliere i consensi di decine di migliaia di giovani che sono ancora lontani dal socialismo». Con questa proposta, contenuta in un articolo del suo segretario nazionale, Achille Occhetto sull'ultimo numero di Rinascita, la Fgci porta avanti il dibattito cominciato nel giugno scorso con il convegno delle organizzazioni giovanili del Pci, del Psi e del Psiup. Il tema è appunto quello del contributo che le nuove generazioni socialiste possono dare alla formazione di un partito unico della classe operaia italiana.

«Con il convegno dell'Eliseo», scrive Occhetto, «abbiamo dimostrato di sapere andare molto avanti nella ricerca comune, nell'impegno a comprendere in modo unitario le esperienze del passato e le differenze del presente; abbiamo dimostrato di non essere legati a vecchi pregiudizi, di saper rifiutare ogni visione mitica dello sviluppo del socialismo nel mondo, ogni concezione astratta e burocratica dell'ideologia e dell'internazionalismo, ogni ossificazione dogmatica del pensiero e della politica rivoluzionaria. Per la nostra iniziativa non ha mai colato, con la ripulsa del patrimonio ideale del movimento operaio internazionale e delle prime grandi rivoluzioni socialiste». Per questo

«abbiamo respinto la falsa alternativa tra l'accettazione schematica e settaria della prospettiva rivoluzionaria e l'opportunismo socialdemocratico e ci siamo sforzati di comprendere le condizioni originali in cui si sviluppa la lotta rivoluzionaria nell'Occidente capitalistico». Questa ricerca comune attorno a una strategia democratica di lotta per il socialismo che si articola in un organico programma di riforme strutturali e nella «creazione di nuove istanze di democrazia e di gestione della classe operaia e delle masse popolari ci ha permesso di indicare la prospettiva di una società che non sia accentrata e dominata dalla burocrazia». Una società — continua Occhetto — «in cui il socialismo non si identifichi con il potere dello Stato e del partito unico, ma si presenti come un ricco e flessibile sistema di interventi democratici, articolato nella sua base sociale e fondato sul consenso. In tal modo abbiamo cercato di saldare la strategia di lotta per il socialismo con la gestione democratica del potere, spogliando i problemi della libertà dal generico garantismo piccolo borghese. Nel corso di quella ricerca abbiamo trovato la ragione ideale e teorica del rilancio e della riorganizzazione unitaria della presenza socialista nella società italiana». «Ma questa comune consapevolezza — avverte il segretario della Fgci — non può essere per noi motivo di astratta consolazione teorica. Essa deve fare le sue prove nell'azione e nel contatto vivo con gli eventi nuovi che sono maturati nella vita politica del nostro paese».

Qui Occhetto traccia il quadro della grave situazione creatasi con la formazione del terzo governo Moro e afferma che alla involuzione reazionaria in corso la sinistra italiana e le forze giovanili in particolare devono dare una «risposta chiara»: «La logica degenerativa del centro sinistra non può arrestarsi se non le si contrappone una alternativa di schieramenti e di programmi».

«Ma in concreto, quali sono i nostri compiti? Noi pensiamo che il nostro primo compito debba essere quello di una lotta aperta alla socialdemocrazia. Non abbiamo mai creduto che il processo di unificazione socialdemocratica potesse costituire una alternativa alla Democrazia cristiana, tantomeno possiamo crederci dopo l'umiliazione subita nel corso della crisi dei socialisti dal socialdemocratico e dopo le dichiarazioni antitumorali e antiliberiste di Nenni. La nostra non è una opposizione pregiudiziale, dettata da una concezione arcaica e chiusa nei confronti dell'apporto e della tradizione riformista, ma è una ben motivata opposizione politica ad una squallida operazione che non porta nessun contributo alla pur necessaria opera di rinnovamento della strategia socialista nei paesi capitalistici sviluppati. Lungi dal costituire il primo nucleo di un più vasto processo unitario quella unificazione è in realtà la scissione del socialismo, una scissione che lascia libero uno spazio politico e un patrimonio ideale che possono essere recuperati dalla riorganizzazione — dal rilancio — dell'iniziativa socialista». La prospettiva dei socialisti — prosegue Occhetto — non può essere perciò «quella di portare un po' più a sinistra l'operazione di unificazione con il Psdi, né di restare nel par-

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Con la conclusione dei congressi dei Partiti comunisti delle 15 Repubbliche dell'U.R.S.S. e l'elezione dei delegati al XXIII Congresso del P.C.U.S., dal quale ci dividono ormai meno di due settimane, l'aspetto organizzativo dell'attività pre-congressuale può dirsi concluso, mentre la discussione continua intensa nelle assemblee di fabbrica e di villaggio, nelle organizzazioni di partito, negli istituti culturali, infine, attraverso la stampa quotidiana e periodica.

Tutti i primi segretari dei comitati centrali delle repubbliche dell'Unione sono stati riuniti al loro posto, salvo Jakov Zorabian, primo segretario del Partito comunista di Armenia. Anche i primi segretari dei comitati regionali di partito, che costituiscono l'ossatura organizzativa del P.C.U.S., sono stati quasi tutti riuniti nella loro carica. Un rinnovamento assai ampio si ritrova, invece, fra i delegati del Congresso. Tre quarti di essi, all'incirca — cifre definitive sul numero dei delegati non esistono fino a questo momento — dovrebbero essere stati eletti nella prima volta alla massima assemblea del Partito.

Per ciò che riguarda l'andamento del dibattito, ci sembra di dover confermare le prime impressioni da noi riferite in precedenti corrispondenze: e cioè che da una parte si è teso a mobilitare il partito e il paese attorno agli impegni economico-politici contenuti nel nuovo piano quinquennale, dando ad esso la priorità assoluta nel dibattito pre-congressuale e, dall'altra, che numerosi problemi ideologici e politici, spesso trascurati o mal-

destatamente affrontati in passato, si sono imposti in varie assemblee pre-congressuali, intrecciandosi alla discussione propriamente economica.

In questo quadro abbiamo visto nei giorni scorsi come il dibattito ha affrontato le questioni fondamentali dell'agricoltura sovietica e certi problemi di carattere ideologico e politico. Va notato che l'oggettiva vastità del piano quinquennale, posta in discussione, i mille ruscelli in cui s'è scisso lo sforzo analitico degli oratori, l'insorgere di problemi nuovi e di altri antichi, che hanno suscitato accanimenti, ma non risolti, rendono estremamente difficile il compito di individuare un «centro» del dibattito. Tanto più che la varietà della geografia economica e politica dell'U.R.S.S. è già di per sé un fatto dispersivo, se è vero che un determinato problema viene spesso affrontato in modo diverso in questa o in quella regione, in questa o quella repubblica, con una tendenza a volte assai marcata a «regionalizzare». Sgombrato il terreno dai particolarismi locali, ci sembra che alcuni filoni comuni siano affiorati in tutte le assemblee pre-congressuali o, in altre parole, che la discussione abbia fatto centro su alcuni temi generali politico-economici, economici e politici ideologici.

Aspetti politico-economici. E' stato notato da varie parti che le riforme apportate nel sistema di pianificazione economica e tendenti a dare una maggiore autonomia alle aziende, sulla base del profitto, dell'uso più largo e più libero degli stimoli economici e della scelta dei mezzi per conseguire gli obiettivi fissati dal piano, entrano con una lentezza maggiore del previsto nella pratica corrente. E non per una ostilità alle riforme, ma per una impreparazione politica e anche psicologica di molti direttori di azienda ad assumersi responsabilità nuove e gravose, che il vecchio sistema di pianificazione non prevedeva, in quanto proponeva ai direttori di azienda soltanto l'esecuzione meccanica delle direttive del piano, senza lasciare posto, o lasciando in margini ridottissimi, alla iniziativa individuale.

Se da una parte, quindi, i pianificatori hanno dato prova di un grande realismo nella formulazione del nuovo piano quinquennale, non hanno tenuto in sufficiente conto il fatto che decenni di pianificazione rigidamente centralizzata hanno formato un tipo di quadro dirigente tecnico ed economico propenso a non assumersi responsabilità diretta nella gestione della produzione. Fortunatamente l'introduzione delle riforme è stata dotata, con una certa saggezza, per cui i ritardi lamentati in questi giorni potranno sembrarci minori e essere riassorbiti nei mesi a venire, attraverso l'esperienza pratica nell'uso di un maggior potere da parte dei direttori d'azienda. Ma il fenomeno esiste e non può non collegarsi con quella certa lentezza con cui va avanti lo sviluppo della democrazia socialista verso forme più alte e più avanzate.

Un fenomeno opposto, ma che ha anch'esso le sue radici nelle carenze di questo processo, è stato denunciato nel corso di varie assemblee regionali di partito: la tendenza di molti dirigenti di organizzazioni di partito a sostituirsi ai Sovieti locali, alle amministrazioni, ai sindacati, cioè a svuotare di significato le istituzioni fondamentali della democrazia sovietica, quelle che dovrebbero assicurare la partecipazione delle masse alla gestione della cosa pubblica.

Dall'ottobre del 1964 l'Unione Sovietica sta facendo un'esperienza interessante di ripartizione delle responsabilità politiche e amministrative tra partito e governo. Proprio per questo al XXIII Congresso avremo due relazioni, una politica del primo segretario del P.C.U.S., e una economica, del presidente del Consiglio dei Ministri. Ma ciò che si tenta al vertice non si riflette sempre alla periferia e ciò provoca questi ritardi, che non possono non ripercuotersi anche sul rendimento delle aziende e perfino di intere regioni economiche.

Aspetti economico-tecnici. Da questo punto di vista il dibattito pre-congressuale è stato unanime nel riconoscere l'importanza delle misure, previste dal piano quinquennale 1966-1970, per la ristrutturazione dell'industria e la riduzione del divario tra i ritardi di sviluppo dell'industria pesante e quelli dell'industria leggera.

Economici, scientifici, tecnici della pianificazione, dirigenti di azienda si sono tro-

vati d'accordo nel rilevare che l'industria sovietica aveva bisogno di essere riordinata, cioè ristrutturata in base alle esigenze economiche attuali. E poiché l'esigenza fondamentale avanzata dal piano è l'elevamento del tenore di vita della popolazione, la ristrutturazione è avvenuta dando la priorità a quei settori dell'industria (chimica, energetica, meccanica) che assicurano nel modo più rapido il soddisfacimento dei crescenti bisogni popolari, perché da essi dipendono la produzione di tessuti e fibre sintetiche, materie plastiche, auto, mobili, elettrodomestici, ecc.

In questa parte del dibattito si è palesata una contraddizione, per ora non chiarita, e che forse il Congresso chiarirà. Da una parte, cioè, è stata approvata una linea di sviluppo economica che, lo si voglia o no, porta avanti le idee kruscioviane, già presenti certamente, con una più scarsa «nostalgia staliniana», nel piano settennale appena concluso; dall'altra, si sono moltiplicate le critiche indirette al «krusciovismo» e al «volontarismo» kruscioviano, senza il minimo riconoscimento degli aspetti positivi della sua azione.

Aspetti politico-ideologici. Come abbiamo già riferito ampiamente sul nostro giornale nei giorni scorsi, nel corso del dibattito pre-congressuale sulle questioni politiche ed ideologiche sono tornati all'ordine del giorno temi come quello del ruolo di Stalin nella costruzione del socialismo, del periodo del culto della personalità e delle conseguenze del culto.

Questo aspetto del dibattito ha registrato recentemente nuove manifestazioni che solo in parte si inseriscono nella necessità largamente riconosciuta, e da noi comunisti italiani prospettata fin dall'indomani del XX congresso, di un approfondimento storico del periodo, che collochi finalmente in modo equilibrato la personalità e l'opera di Stalin nel quadro di un trentennio della vita sovietica. In certi casi si è avvertita invece una tendenza a sconvolgere nel terreno della pura e semplice rivalutazione storica del periodo, che collochi finalmente in modo equilibrato la personalità e l'opera di Stalin nel quadro di un trentennio della vita sovietica. In certi casi si è avvertita invece una tendenza a sconvolgere nel terreno della pura e semplice rivalutazione storica del periodo, che collochi finalmente in modo equilibrato la personalità e l'opera di Stalin nel quadro di un trentennio della vita sovietica.

Il caso limite è quello offerto dal quotidiano *Alba d'Oriente*, organo del Comitato Centrale del Partito comunista della Georgia, che giunge regolarmente a Mosca nell'edizione in lingua russa. *Alba d'Oriente*, recentemente, ha pubblicato il resoconto storico del periodo dei principali interventi letti alla tribuna del congresso di quel partito, che concludeva la preparazione al XXIII congresso del P.C.U.S. Tra questi interventi uno in particolare ha sollevato non poche preoccupazioni: quello del segretario del CC di Georgia e responsabile della commissione ideologica Sturma. L'oratore ha ripreso la tesi di coloro che sostengono un errore e antimarxista il termine «periodo del culto della personalità», spingendo però le sue considerazioni molto più avanti in questa direzione.

Il risultato della critica al culto della persona e alle sue conseguenze — ha detto Sturma — è il seguente: questa critica ha fornito materiale per una certa attivizzazione della pro-

paganda anticomunista. Una grande attenzione nel lavoro ideologico è stata dedicata a mettere in evidenza i lati oscuri del periodo in cui Stalin era a capo del partito e dello stato sovietico.

Secondo Sturma, infine, le critiche al culto della persona e le conseguenze del soggettivismo del volonismo (con questi due termini si sogliono indicare qui gli errori della direzione kruscioviana) «hanno prodotto un ritorno al nichilismo, al cosmopolitismo, al nazionalismo e all'apollonismo nelle opere di scrittori, storici e artisti».

In pratica, l'oratore ha messo sotto accusa il krusciovismo in generale rendendolo responsabile, come iniziatore delle critiche al culto, del risorgere di molti fantomatici, «ismi» nella vita della società sovietica.

Venendo dalla Georgia, patria di Stalin, un discorso del genere sarebbe potuto anche passare inosservato, tanto più che la stampa moscovita non lo ha ripreso, avendo dedicato soltanto resoconti complessivi ai congressi dei partiti comunisti delle varie repubbliche. Ma preoccupazione, come abbiamo detto, c'è stata prima di tutto perché l'oratore occupava un posto di grande responsabilità nel CC georgiano e poi perché il discorso è stato pronunciato nel quadro del dibattito pre-congressuale.

Parallelemente al discorso di Sturma si è diffusa la notizia di una lettera che 25 scienziati, attori, registi e pittori hanno indirizzato al primo segretario del P.C.U.S. Brucanov, per metterlo al corrente delle perplessità sorte in certi settori dell'opinione pubblica davanti ad una paventata rivalutazione politica dell'opera di Stalin.

Gli autori della lettera affermano che una rivalutazione di questo tipo potrebbe avere tragici ripercussioni sul solido all'interno dell'U.R.S.S. ma anche all'estero, perché creerebbe nuove divisioni o difficoltà tra il P.C.U.S. e i partiti comunisti d'Occidente. Nel momento in cui i dirigenti cinesi continuano nella loro azione secessionistica, è detto nella lettera, una complicazione dei rapporti con altri partiti comunisti sarebbe una grave sciagura per tutto il movimento comunista internazionale.

All'interno poi nessuno potrebbe capire una rivalutazione di Stalin dopo il XX e il XXII congresso, gli intellettuali ne sarebbero disorientati e si avrebbero conseguenze meno negative con la gioventù, alla cui educazione il partito dedica giustamente grandi sforzi.

Questa lettera seria e misurata, che costituisce un gesto politico non affrettato ma ponderato, era in calce la firma degli accademici Arzimev, Tamm, Kipitza, Leontiev, Sakharov, Merik, Skaskin, dei pittori Korin e Pimenov, degli artisti e attori Maj Plesetka, Panov, Chirjak, Smolotnovski, Nemenski, degli scrittori Pastushevski, Nekrasov, Tondriakov, Chukovski, Slutski, del pubblicista Gienov, dei recensori di cinema e di teatro Romm, Kutiev, Tsvetkovski e Efremov.

Augusto Pancaldi

A Roma domenica per la pace nel Vietnam

Marcia della pace: una civile protesta

Centinaia di cittadini dal Casilino al Prenestino — Respinta una stupida provocazione fascista — Il questore proibisce la «carovana della pace» di Colferro



Per quasi tre ore, ieri pomeriggio, la Marcia della pace organizzata dalle Commissioni interne di numerose importanti aziende della zona Prenestina-Casilina, si è snodata per le strade di uno dei più popolosi

Vercelli: riso per il Vietnam

L'azione dei Vercellesi al combattimento per la libertà, la pace e l'indipendenza

quartieri romani. In assoluto ordine, cantando inni e canzoni pacifiste e partigiani, alcune centinaia di persone hanno sfilato davanti ai cittadini partigiani e socialisti con i manifestanti. La provocazione di un gruppetto di squallidi fascisti, aderenti alle F.N.G., non ha scomposto la marcia, ed è stata rintuzzata in pochi attimi da alcuni compagni del servizio d'ordine.

La Marcia si è mossa poco dopo le 17,30 da piazza dei Mirtili, nel centro di Centocelle. «L'Italia dissocia le sue responsabilità dagli USA aggressori», diceva un cartello; e ancora: «Noi al gas, no al napalm, sì agli accordi di Ginevra del 1954». «Siamo con la parte migliore dell'America», diceva un altro cartello. «I lavoratori sono solidali con l'eroico popolo vietnamita», lo diceva un terzo cartello. «La pace è la nostra bandiera», diceva un quarto cartello. «La pace è la nostra bandiera», diceva un quinto cartello. «La pace è la nostra bandiera», diceva un sesto cartello. «La pace è la nostra bandiera», diceva un settimo cartello. «La pace è la nostra bandiera», diceva un ottavo cartello. «La pace è la nostra bandiera», diceva un nono cartello. «La pace è la nostra bandiera», diceva un decimo cartello.

Mentre la Marcia percorreva le vie dei due quartieri, altri cittadini si sono uniti alla colonna ed altri ancora hanno applaudito al suo passaggio. Alle 20 la manifestazione è arrivata in piazzale Prenestino, dove decine e decine di persone erano già in attesa sotto il palcoscenico, fasciato da una grande bandiera rossa e blu del FLN vietnamita.

Hanno parlato — nell'ordine — il radicale Marco Pan-

nella; Giorgio Veronesi della direzione del Psi; Marisa Rodano, vicepresidente della Camera, e membro del CC del Pci; Roberto Maffioletti del Psiup; la Federazione romana del Psiup. Il regista Nanni Loy, che ha partecipato per un buon tratto alla Marcia, non ha potuto parlare, come annunciava, a causa di precedenti impegni che l'hanno costretto ad allontanarsi.

Nel corso della manifestazione i giovani del Circolo culturale «CAB luglio '60» hanno riempito di firme, di frasi di protesta, di disegni, altri metri quadrati dell'enorme striscione che verrà alzato nel corso della grande manifestazione nazionale del 27 prossimo, e che verrà poi inviato ai pacifisti americani come testimonianza di solidarietà e di stima del popolo italiano.

Il questore di Roma, con lo specifico motivo di «intralcio al traffico» ha — sempre ieri — proibito lo svolgimento di una «carovana della pace» che doveva percorrere domani i paesi intorno a Colferro per invitare i cittadini a partecipare compatti alla manifestazione romana del 27. Il grave provvedimento è stato comunicato con un fonogramma ai responsabili della manifestazione. A questo punto la migliore risposta a chi crede di bloccare una grande manifestazione di protesta con questi mezzi di memoria tamboriana deve essere una massiccia presenza dei compagni e di tutti i cittadini democratici al raduno di piazza del Popolo. E in questo senso sono già stati presi degli impegni.

Intensa ripresa del movimento in tutta Italia

Dalle fabbriche di Torino migliaia di firme per la pace

«Carovane» a La Spezia e Montefalcone — Accolto l'appello della Galileo dalle C.I. di Rosignano — Petizione popolare a Cagliari

A TORINO, il Comitato per la pace nel Vietnam, riunitosi presso la sede delle organizzazioni della Resistenza e alla presenza di rappresentanti di organizzazioni giovanili cattoliche ed evangeliche, di Commissioni interne del movimento sindacale, del sindacato pitagorico della Lega dei democratici, ha deciso di organizzare una «carovana della pace» che partirà dalla città e, partendo su Gradisca, farà poi il giro del mandamento per ritornare nel centro cittadino. In Piazza della Repubblica si svolgerà un comizio del prof. Aldo Modolo.

A LA SPEZIA, una grande marcia della pace si svolgerà il 27 prossimo dall'Udi che si proporrà di raccogliere un milione di firme. L'appello del Comitato torinese esprime inoltre un caldo plauso all'iniziativa dei rappresentanti dei lavoratori di fabbrica che hanno lanciato un appello nel quale si richiama l'attenzione del governo all'urgenza di autonome iniziative di pace e in calce al quale sono già state raccolte migliaia di firme. L'appello del Comitato torinese esprime a questo proposito l'augurio che questa iniziativa «si trasformi in un grande plebiscito di massa contro il proseguimento di una guerra che offende la coscienza degli uomini».

A MONFALCONE si svolgerà domani, promossa da un comitato di cinquantina persone, una «carovana della pace». Alle 9,30 una colonna di auto e moto partirà dalla città e, partendo su Gradisca, farà poi il giro del mandamento per ritornare nel centro cittadino. In Piazza della Repubblica si svolgerà un comizio del prof. Aldo Modolo.

A ROSIGNANO le Commissioni interne del gruppo Solvay-Avenne hanno approvato unitariamente l'appello dei lavoratori della «Galileo» di Firenze con il quale ci si rivolgeva agli operai di tutta Italia per un incontro nazionale sul tema della pace e libertà del Vietnam, del disarmo e dell'universalizzazione dell'ONU. Nel far proprio quell'appello le C.I. del gruppo chimico lo hanno diffuso tra tutti i lavoratori fra i quali hanno avuto ampio dibattito che impegnano tutte le correnti sindacali e politiche.

A LECCE si è svolta al circolo Calamandrei una tavola rotonda sul tema: «La guerra nel Vietnam: problemi morali e religiosi». Hanno introdotto la discussione Franco Sozian e Guido Valabrega a nome del mensile «Il confronto». Marcello Gentili e Aldo Bergamaschi della rivista cattolica «Il momento». Tutto il dibattito è stato permeato da un impegno di lotta per la pace e da un impegno morale e civile contro le cause del conflitto.

A CAGLIARI è iniziata la raccolta delle firme in calce alla petizione popolare lanciata da tutti i partiti della sinistra sarda, dalle organizzazioni sindacali e studentesche. Gruppi di giovani percorrono le strade della città invitando i passanti a sottoscrivere il documento che chiede una soluzione negoziata per il Vietnam, misure immediate di limitazione e cessazione del conflitto, il ritiro delle forze straniere, il riconoscimento del FLN, l'ammissione della Cina all'ONU e il disarmo.

L'«Avanti!» e i contadini

L'«Avanti!» ha lungamente citato ieri la nostra corrispondenza da Mosca del giorno precedente dedicata alla discussione dei problemi agricoli che si svolgono in questi giorni nella famiglia del XXIII Congresso del P.C.U.S. Si tratta di una documentazione nostra, fondata su cifre che le stesse fonti sovietiche forniscono; l'«Avanti!» riprendendola ampiamente ne riconosce in modo implicito tutta la serietà. Non è da oggi, effettivamente, che il nostro giornale è nel panorama della stampa italiana, quello che sa fornire ai lettori l'informazione più corretta ed esauriente sulla URSS.

Dalle nostre informazioni l'«Avanti!» trae tuttavia una deduzione per lo meno sorprendente. Visto che le cose nelle campagne sovietiche non vanno in modo soddisfacente, decreteremo rassegnarci a vederle andare francamente male anche nelle campagne italiane. Non pare ai compagni dell'«Avanti!» che sia questo un modo un po' troppo «strumentale» — secondo un'aggiunta che è loro cara — di parlare dei problemi nostri e altrui?

Noi non abbiamo nessun bisogno di nascondere le difficoltà che incontra l'agricoltura nell'U.R.S.S. Esse hanno una serie di cause estremamente complesse, che sono di ordine storico e per-

Nelle borgate e nei cascinelli del Vercellese è in corso una raccolta di riso per i partigiani vietnamiti. L'hanno promossa le mondine che hanno distribuito ad ogni famiglia un sacchetto di carta dentro il quale c'è un po' di riso e del prezioso alimento. L'iniziativa è andata assumendo le dimensioni di una grande campagna popolare di solidarietà: sono stati superati i mille chili.

Imbarazzo nel partito di Togni per la istruttoria giudiziaria

PER FIUMICINO LA D.C. SI LIMITA

A ESPRIMERE STUPORE

Gli atti e le conclusioni della commissione d'inchiesta furono comunicati alla magistratura cinque anni fa dai parlamentari comunisti - Severe censure all'operato di Togni per l'appalto dei lavori dell'aerostazione alla «Provera e Carrassi», la stessa impresa che poi costruì la sede centrale della Democrazia cristiana all'EUR

Depositata la motivazione della sentenza

Perché sono stati condannati i dirigenti dell'Istituto Sanità

Pesanti critiche all'operato di Domenico Marotta — Dimenticato l'aspetto politico della vicenda — Ingiustificate conclusioni sull'imputato accusatore» Giuseppe Meli

I dirigenti dell'Istituto superiore di Sanità non mirano all'interesse esclusivo dell'ente, ma a raccogliere onori e altri vantaggi di carattere morale. Perciò accentrarono — e questo in modo molto più che il professor Domenico Marotta, fondatore e per oltre 25 anni direttore — ogni potere nelle proprie mani, fino a far sì che l'Istituto si identificasse nel loro nome.

Questa, in rapidissima sintesi, la motivazione della sentenza con la quale, il 25 luglio dello scorso anno, vennero condannati 5 dei 10 imputati nel processo per lo scandalo dell'Istituto superiore di Sanità.

I motivi di tali condanne sono riportati in un documento di 500 pagine, depositato ora in cancelleria. La motivazione è stata redatta dal presidente, dott. Rocco Ciasca.

Dopo aver ricordato i fatti che hanno portato al processo della Sanità e dopo una lunga dissertazione sul reato di peculato, la sentenza ricorda che tre erano gli organi dell'Istituto: il comitato amministrativo, il comitato scientifico e il direttore. Dei tre organi, però, uno solo accentrò tutti i poteri: il direttore (Marotta appunto). Dice, infatti, il documento: «Il Marotta si riservava le più ampie facoltà di decisione, ritenendo di non dover porre limiti alla propria competenza», mentre «obiezioni e difficoltà opposte gli trovavano sempre un superamento per la sua personalità».

La sentenza, sempre su Marotta, prosegue: «Attraverso questo sistema (l'accentramento del potere, n.d.r.) Marotta pervenne all'identificazione della propria figura con l'Istituto superiore di Sanità e tutte le espressioni elogiative formulate nei suoi confronti da taluni testi al dibattito non sono una conferma». I giudici non hanno dimenticato (così almeno dicono) i meriti scientifici e organizzativi di Marotta, ma precisano che è indipendentemente e al di fuori di essi, Marotta era pur sempre un pubblico funzionario, cui era stata affidata una struttura organizzata dallo Stato e della quale doveva rispondere in termini di legge.

Fra le 550 pagine della sentenza quelle che riguardano il professor Marotta sono senza dubbio le più interessanti. Perciò insistiamo su esse: «Né a giustificare il suo operato si legge fra l'altro — si può aggiungere, puramente e semplicemente, la realizzazione di strutture, l'evoluzione dell'Istituto e il livello da quest'ultimo raggiunto sul piano internazionale. Il collegio contestava, e con ragione, che l'evoluzione scientifica, il prestigio internazionale e la perfezione tecnica potessero o dovessero identificarsi, o comunque trovare una realizzazione, nel disordine amministrativo e contabile, ovvero nel sistematico disperdersi del pubblico denaro. Marotta, considerandosi libero da ogni legge, conseguì determinati risultati soltanto attraverso questa via», attuando «la strumentalizzazione della cosa pubblica a proprio piacimento e giudizio».

Questo il giudizio del tribunale sul vecchio direttore dell'Istituto di Sanità, il quale venne condannato per peculato e falso a 6 anni e 8 mesi di reclusione. Quali gli sperperi compiuti? La sentenza li elenca attraverso quasi 200 pagine: le borse di studio (ma c'è una distinzione fra quelle che vennero concesse per favoritismo e quelle date per lavori che poi furono effettivamente svolte); i gettoni di presenza ai membri del comitato scientifico, il quale non si riunì mai; i compensi a personale estraneo all'Istituto (anche qui vi è distinzione fra compensi giusti e compensi ingiusti); la creazione e il finanziamento dei Centri di studio, enti autonomi sorti all'interno dell'Istituto con un'amministrazione avvincente e liberissima; contratti frazionati in modo da evitare le prescritte autorizzazioni.

La figura di Giordano Giamello, il quale successe a Marotta nella direzione dell'Istituto, è diversa, e migliore, secondo i giudici, di quella del fondatore dell'ente. Per tutti e due gli imputati, il tribunale ha comunque escluso qualsiasi fine di vantaggio economico personale. Giamello dice la sentenza e tenne a cambiare qualche cosa all'Istituto, nominando varie commissioni di controllo (ad esempio sull'assegnazione delle borse di studio) però finì con l'accet-

tare, almeno in parte, le irregolarità del predecessore. Perciò va condannato.

A proposito di Giamello, nella sentenza è scritto: «Gli si deve riconoscere l'intenzione, talora in parte realizzata, di distaccarsi dai metodi del predecessore. La tendenza del Giamello a seguire maggiormente i criteri non personali nella direzione dell'Istituto emerge d'altronde da varie deposizioni. E' tuttavia incontestabile che l'imputato si lasciò andare ad adottare, in vari casi, i metodi stessi preesistenti dal Marotta. L'imputato si è giustificato dichiarando di aver voluto seguire la prassi per non arrecare intransigenze alla Sanità, ma in tal caso si è sciolto al funzionamento dell'Istituto e di aver fatto il possibile perché restasse fermo il capisaldi del suo prestigio. Egli tuttavia ammette, se pur non per profitto personale, un sistema di compenso improntato alla violazione della legge penale. Perciò la condanna, da molti giudicata perlopiù eccessiva, a 3 anni, 5 mesi e 15 giorni.

Italo Domenicucci, direttore dei servizi amministrativi, e Adolfo Rossi, cassiere contabile, furono anche per la sentenza degli esecutori di ordini. Il primo, in specie, fu «il necessario tramite del Marotta ai fini di una pratica realizzazione dei disegni e dei progetti di quest'ultimo». Tanto Domenicucci quanto Rossi, i quali sono in effetti di «le fi-gure molto secondarie, debbono rispondere degli stessi reati (il Rossi solo di una parte) addebitati a Marotta e Giamello. E' sembra vada notato che i due amministratori, come del resto i due direttori, sono stati condannati anche per altri, come la creazione dei «centri», voluti dal governo. La condanna di Domenicucci è stata a 6 anni, 5 mesi e 15 giorni. Quella di Rossi a 3 anni e 2 mesi.

Il giudizio più pesante, prescindendo dalla condanna, la sentenza lo ha formulato non si capisce proprio sulla base di quali elementi — su Giuseppe Meli, il «funzionario modello», l'imputato accusatore, l'uomo al quale, in definitiva, si deve questo processo. Secondo i giudici, Meli — il quale ha avuto 2 anni per furto di documenti — agli mosso solo da un desiderio: quello

di fare carriera. Per anni avrebbe in pratica ricattato i superiori, approfittando delle irregolarità da questi commesse. Poi avrebbe denunciato lo scandalo alla stampa, sempre per fare carriera. Ripetiamo: queste affermazioni, che pure occupano pagine e pagine, sono basate sul nulla. Meli forse non merita una medaglia per le denunce fatte, ma non merita neppure simili accuse.

La sentenza spiega anche il perché delle cinque assoluzioni pronunciate nei confronti dei fratelli Davide e Pietro Pompa e dei ricercatori Adalberto Felici, Diego Balducci e Leone Castelli: non c'era la minima prova di responsabilità.

Per concludere: il tribunale — come del resto aveva più volte avvertito nel corso del processo — non ha compreso i reali motivi dello scandalo. Non ha avvertito, ad esempio, la costante presenza di responsabilità politiche, non fosse altro per mancanza di leggi adeguate, dietro ogni episodio. I giudici hanno fatto il processo a qualche imputato di peculato, ma niente di più.

Andrea Barberi

Grazie alla decisione di un magistrato della Pretura di Roma

Il foglio di via all'esame della Corte Costituzionale

Il giovane tedesco, contravventore alla diffida e al quale il prefere aveva concesso la libertà provvisoria, è stato espulso immediatamente dall'Italia, con un incredibile abuso, dalla polizia

La Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi sul foglio di via, il famigerato e medioevale foglio di via con il quale i poliziotti hanno espulso dal nostro paese decine di giovani stranieri, colpevoli soltanto di non dare «confezione di sé» o di non avere «chiari mezzi di sostentamento». E' stato un magistrato della Pretura penale di Roma a porre il quesito di legittimità: il dott. Postiglione si è trovato davanti, ieri mattina, un tedesco, Beil Manfred Henrick, che aveva osato non rispettare i termini della diffida, era rimasto a Roma ed era stato arrestato tre giorni or sono in piazza di Spagna da due agenti. Il pretore, dopo l'intervento del difensore dell'imputato, avvocato Striano, ha deciso di non rinunciare la sentenza e di invocare appunto il giudizio della suprema Corte. Ed ha concesso la libertà provvisoria al giovane: e lo ha fatto scappare in serata.

A questo punto i questurini hanno commesso un altro, incredibile abuso: dimostrando nessuna considerazione per il giudizio del magistrato, hanno trascurato alla stazione Termini l'Henrick e lo hanno costretto a salire sul primo treno in partenza per la Germania. Insomma lo hanno espulso, senza sentire il dovere (e senza riconoscere al giovane il diritto) di attendere il giudizio della Corte Costituzionale — «Nessuno ha ancora abolito l'articolo 152, noi andiamo avanti per la nostra strada», così hanno spiegato ai giornalisti l'odiosa ripicca.

La questura di Roma si è particolarmente distinta in questi ultimi mesi per l'abuso del foglio di via: incitata da giornali fascisti, tanare, mediante foglio di via obbligatoria, respingere dalla frontiera gli stranieri che non sappiano dare contezza di sé o siano sprovvisti di mezzi. Gli stranieri non possono allontanarsi dall'Italia senza i documenti necessari. Qualora se ne allontanano, sono arrestati e puniti con l'arresto da uno a sei mesi. Scontata la pena, sono tradotti alla frontiera.

I poliziotti non sentono nemmeno il dovere di spiegare i motivi dell'espulsione allo straniero. Secondo loro, non ce n'è bisogno: perché gli espulsi (spiegò ad un cronista il capo dell'ufficio stranieri della questura di Roma, dottor La Mela), «sanno sempre il perché». Manfred Henrick, 22 anni, da Monaco, era colpevole, agli occhi dei questurini, di non avere «mezzi di sostentamento»; gli avevano dato un foglio di via e l'ordine di presentarsi, entro le 24 ore successive, alla frontiera di Chiasso. Anche Gerda Hodapp, la sconosciuta e sfortunata «figlia di un diplomatico», che ha chiesto asilo politico, è stata espulsa per forza a del caso. Wanger, non aveva «mezzi chiari di sostentamento»; anche contro di lei i solerti poliziotti romani avevano deciso l'espulsione. Gerda rimase dieci, dodici, oltre «i termini» nel suo appartamento romano: era incinta, alla vigilia delle nozze, e aiutata dal suo legale, avvocato Striano, tentò di rimanere. Ma i questurini la spuntarono: le fecero intravedere lo spettro della galera; non le spiegarono forse che, essendo in avanzato stato di gravidanza, avrebbe avuto la libertà provvisoria, che il processo comunque sarebbe stato tenuto per direttissima; riuscirono a farla salire sul treno per Aachen. Furono, una volta tanto, «generosi»: dissero che non l'avevano arrestata perché aveva agito in buona fede, rifiutarono l'invito di due alti magistrati a denunciare. In verità tenevano che un processo avrebbe portato il problema davanti ai giudici della Corte Costituzionale. Comunque, volenti o nolenti i poliziotti, il procedimento si sarà: perché la ragazza tedesca si è autoaccusata, con un «espresso» spedito al pretore capo dottor De Simone, della «violenza» ed ha chiesto il «giudizio» della magistratura italiana. Inutile aggiungere che, se la Corte Costituzionale dichiarerà illegittimo l'art. 152, il processo non si terrà e Gerda potrà tornare, quando la vorrà, a Roma.

Per Beil Manfred Henrick, i poliziotti non hanno avuto invece scrupoli: e, soprattutto, non hanno avuto paura. Così il giovane, contravventore alla diffida, è stato arrestato, e ieri mattina è comparso davanti al Pretore, dottor Postiglione. Lo ha difeso lo stesso legale di Gerda, l'avvocato Carlo Striano.

Dopo il breve interrogatorio del suo assistito, l'avvocato Striano ha sostenuto con decisione la tesi che il foglio di via è illegale e in contrasto con la nostra Costituzione: soprattutto con quell'articolo 2 che precisa che «tutti i

cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», in relazione con quell'articolo delle disposizioni preliminari del Codice civile che prescrive che «lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti al cittadino».

Il pretore, dottor Postiglione, ha accolto la tesi dell'avvocato Striano ed ha deciso di rimettere il caso alla Corte Costituzionale. Ora c'è un solo augurio da fare: che i supremi giudici abrogino la norma fascista in vigore, e che la polizia altri abusi gravissimi, come quello compiuto con il cacciatore ugualmente, nonostante la decisione del magistrato, Manfred Henrick.

Nando Ceccarini

IERI
OGGI
DOMANI

Forzieri di idee

ROTTERDAM — La polizia ha arrestato i membri di una banda di ladri pieni di idee. Alleanza con tecnici impiegati in una fabbrica di cassette, essi erano riusciti ad installare alcuni forzieri difettosi nelle banche della città. Bastava un semplice colpo di martello assestato sul punto giusto — e che solo loro sapevano dove era — per aprire la munitissima cassa blindata. Dopo l'arresto della gang tutta la banca ha chiesto a quelle ditte specializzate un controllo delle proprie cassette.

Li hanno visti

MERIDA (Messico) — Agenzie di stampa informano che alcuni viaggiatori avrebbero visto la principessa Beatrice d'Olanda e suo marito principe Claus Von Ansbach mentre visitavano Cuernavaca. Come è noto la coppia principessa è in viaggio di nozze. Tuttavia ieri pomeriggio, due principi sono giunti nell'isola di Cozumel dove, sempre secondo le stesse fonti, sarebbero ben informati. A avrebbero preso alloggio in una villa di proprietà dell'ex presidente del Messico Adolfo Lopez Mateos.

Uccide la moglie

VERONA — Il contadino Pietro Bonaldi, 53 anni, residente a Venera, frazione di Sanga, ha ucciso la moglie, Enrichetta Morandi, 53 anni, a colpi di ranocchia. L'omicida si è costituito ai carabinieri.

Parlo quadragesimo

MELBOURNE — La signora Jean Cook, 36 anni, ha dato alla luce quattro gemelli, tutti maschi, nati prematuri di tre mesi. Due gemelli sono morti poco dopo la nascita. Le condizioni degli altri due sono giudicate «precarie».

Nave in difficoltà

BRINDISI — La nave da carico italiana «Murex», in navigazione a 120 miglia a sud dell'isola di Zante (Grecia) ha lanciato un



Beil Manfred Henrick

— in poche righe —

17 morti a Calcutta

CALCUTTA — Diciassette persone sono morte e trecento sono state ricoverate in ospedale per aver ingerito biscotti avvelenati prodotti da un panificio il cui proprietario si è reso irreperibile.

Incendio a Filadelfia

FILADELPHIA — Tre ragazzi sono morti nel dormitorio della Casa dell'infanzia metodista in seguito ad un violento incendio. Altri quattro persone, fra cui tre bambini, sono rimasti gravemente feriti. Alcuni ragazzi si sono messi in salvo saltando dalle finestre dell'edificio.

Nave in difficoltà

BRINDISI — La nave da carico italiana «Murex», in navigazione a 120 miglia a sud dell'isola di Zante (Grecia) ha lanciato un

Palomares

Gran segreto sul recupero della bomba H

Il Pentagono non ha ancora confermato l'avvicinamento dell'ordigno - Le «Isvestia» chiedono una commissione internazionale d'inchiesta



PALOMARES — Il sottomarino «Alvin» che avrebbe localizzato la bomba all'idrogeno precipitata in mare nel gennaio scorso nei pressi della costa spagnola

PALOMARES, 18.

La più grande segretezza circonda le operazioni di recupero della bomba H scomparsa nelle acque di Palomares il 17 gennaio a seguito di un incidente occorso a un B-52 dello Strategic Air Command USA. Pare che la bomba abbia un potenziale distruttivo di venti megatoni, qualcosa come venti milioni di tonnellate di tritolo.

Si era appreso ieri che dopo due mesi di infruttuose ricerche l'ordigno era stato avvistato sul fondo del mare da un sottomarino, lasciabile, l'«Alvin» che l'aveva anche fotografato. Il Pentagono tuttavia si è finora rifiutato di confermare la notizia mentre un portavoce dell'ambasciata americana a Madrid ha fatto sapere che nessuna informazione sarà data prima che la bomba sia riportata alla superficie. Ma è stata davvero ritrovata la «bomba perduta»? Anche le «Isvestia» avanzano dei dubbi in proposito e chiedono assicurazioni sul recupero dell'ordigno e sulle misure necessarie a evitare l'inquinamento del Mediterraneo. Una commissione internazionale di inchiesta, composta dai rappresentanti di tutti i paesi interessati, dovrebbe — secondo il giorno-

le sovietico — condurre le indagini in questa direzione.

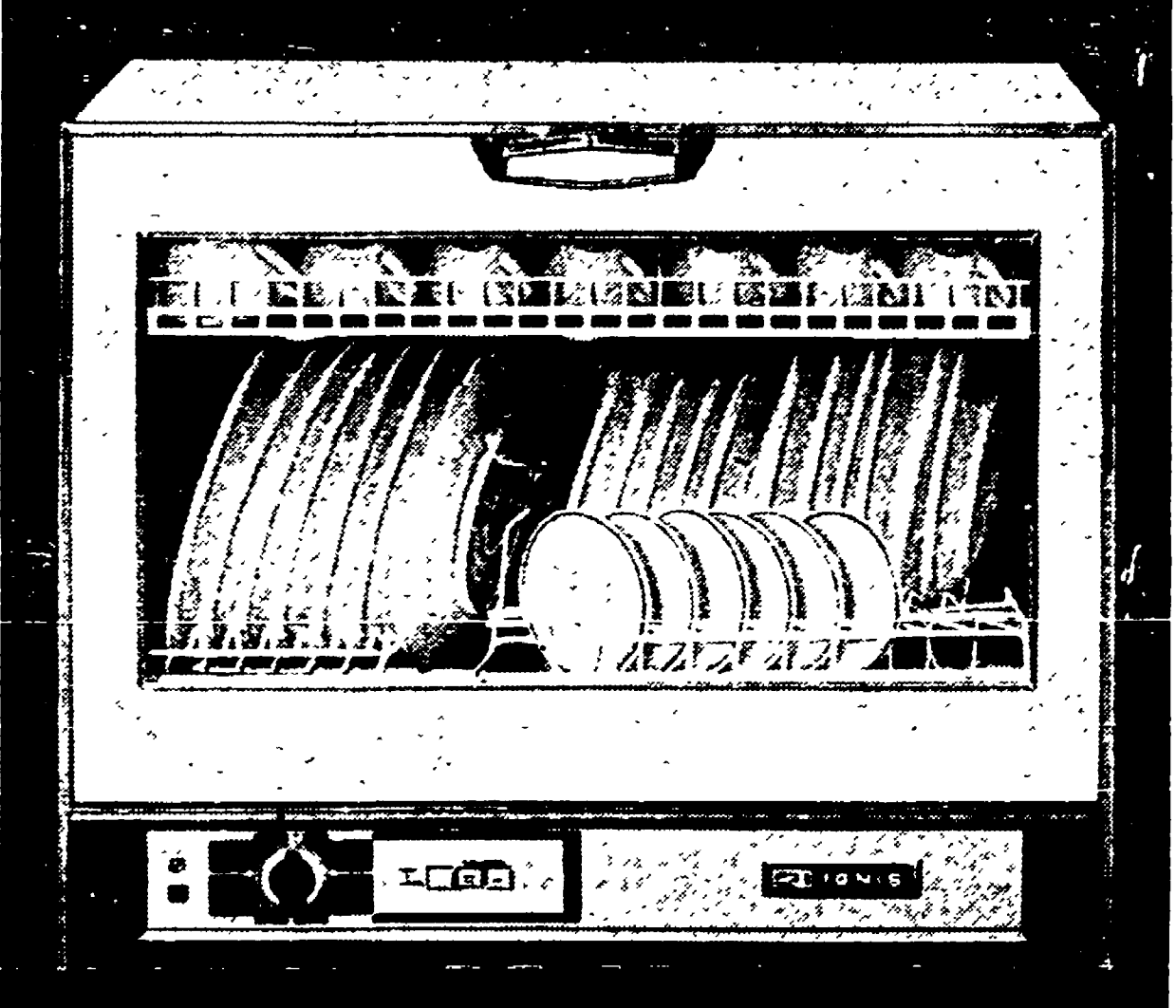
I sottomarini Alvin e Aluminant sono comunque sul posto e a quanto risulta dai dispacci della AP avrebbero cominciato a sondare il fondale marino, otto chilometri al largo della costa e ad una profondità di 750 metri. La bomba sarebbe adagiata su un pendio di circa centuno metri, ancora avvolta nel paracadute. La copertura esterna sarebbe rimasta intatta. Anche i detonatori sarebbero intatti e ciò porterebbe ad escludere la possibilità di una esplosione. E' tuttavia possibile che un singolo detonatore si accenda e diffonda all'intorno sostanze radioattive.

Le operazioni di recupero dovrebbero durare circa tre giorni perdurando le attuali condizioni atmosferiche. I due sommergibili sono muniti di speciali braccia meccaniche per fissare dei cavi all'ordigno nucleare. «L'operazione procede molto bene», assicura l'ambasciata americana a Madrid confermando però che la foto scattata dall'«Alvin» non verrà pubblicata e che tutti i particolari del recupero saranno tenuti segreti.

Antonio Di Mauro

IGNIS

per una vita più bella in una casa più comoda



Alice

lava - sciacqua - asciuga per voi - per sempre perfettamente

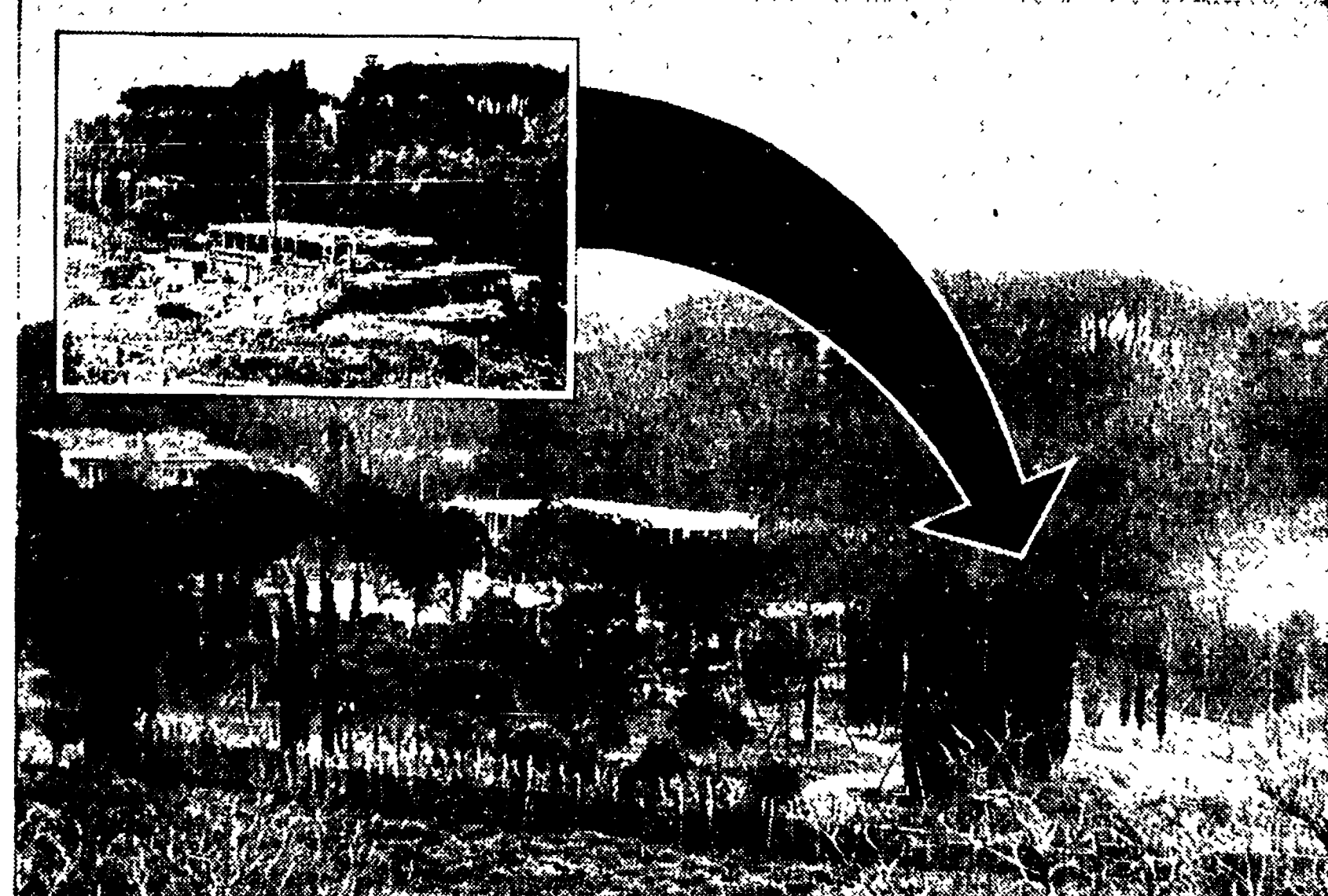
la lavastoviglie superautomatica e sicura, ambientabile su piano di lavoro, su carrello, appesa a parete, incassata in un mobile. ALICE risolve il problema di lavare un servizio completo da tavola per sei persone. E' garantita 12 mesi - Costa 165.000 lire.

Primo atto della Giunta in applicazione del piano regolatore

COMINCIANO CON UN ABUSO:

lo Studentato del Gianicolo

Il progetto dell'edificio sottoposto all'esame della commissione urbanistica



Due immagini delle pendici del Gianicolo. Nel riquadro, quando lo Studentato era ancora in costruzione; nella foto grande, così come si presenta ora, seminato da un pudico filare di cipressi.

Socialisti e dc in Campidoglio

Basta soltanto un po' di «réclame»?

Tra socialisti e democristiani si va intrecciando, in questi giorni, una singolare polemica elettorale a colpi di spillo. Non si discute, tuttavia, di programmi e della loro realizzazione (forse anche nel timore di risvegliare la coscienza critica degli elettori), bensì di questioni di assai minor conto. I democristiani spingono per riaffermare il loro predominio, cercando di accentuare la pressione sul Psi e giungendo fino alle dichiarazioni offensive (e basta, come ultimo esempio, rileggere la nota del Popolo nella quale la Dc si erge a tutelatrice della volontà dei commercianti contro i «minacciosi provvedimenti» dell'assessore socialista sulle isole pedonali).

A loro volta, i socialisti sembrano accorgersi del ruolo subalterno che essi hanno svolto — e rischiano di svolgere con loro sempre più dimesso — nella vita politica e amministrativa romana. Anche in questo caso, la testimonianza di un altro discorso. E di ieri, ogni altro discorso. E di ieri, infatti, un lungo commento dell'Avanti! sull'ultimo numero della rivista ufficiale del Campidoglio: quel Roma Oggi che dovrebbe essere una cronaca della vita amministrativa della città.

Con indignazione, il quotidiano rileva che l'ultimo numero della rivista tace completamente sull'attività degli assessorati diretti dai socialisti, mentre riserva ampio ed elogiativo spazio a quelli diretti dai democristiani. E commenta: «Non è regolare che a entrare in campagna elettorale per una determinata partito — addirittura per certe persone — sia l'organo d'informazione del Comune». Giustissimo. Ma anche troppo poco. Non basta, infatti, per sfuggire al ruolo di quale alcuni socialisti si sono condannati, chiedere qualche riga in più di piuma tipografica e magari la civettuola fotografia di un assessore in luogo d'una altro.

E' sulla sostanza dei problemi, e non su uno scontro personale, che va portata la discussione. Lo stesso articolo dell'Avanti!, nella sua conclusione, sembra fare un timido accenno in questa direzione quando rileva l'ampio risalto dato da Roma Oggi alla visita di Paolo VI allo stabilimento della Nettezza Urbana mentre «vengono totalmente dimenticate le deficienze del settore, che pure sono numerose».

Ecco, qui si tocca un altro lato assai delicato, sul quale è necessario uscire subito dagli equivoci, affrontando apertamente la discussione. Non c'è dubbio, infatti, che la Democrazia Cristiana — evidentemente imbarazzata dalle più recenti posizioni ufficiali della Chiesa — stia tentando (con l'appoggio di una parte del clero romano) di strumentalizzare elettoralmente. Le manifestazioni in questo senso sono già numerose: facere di fronte ad esse, o usare la cautela della perifrasi (la tecnica timorosa e spaurita del dire e non dire), significa associarsi ad esse; condurle innanzi o, almeno, favorirle.

E' questo un compito, certamente, che non tocca soltanto a noi e ai socialisti (che rischiano di essere travolti da questa politica dell'equivoco); spetta anche alla Chiesa chiarire la sua posizione, evitando che gli incontri tra il Pontefice e i lavoratori romani possano trasformarsi in strumenti di propaganda democristiana e in occasioni offerte a forze politiche (e a persone) per sfuggire, dietro la facile apologia, la realtà dei problemi in discussione.

Sull'unificazione PSI-PSDI
Assemblee e dibattiti nelle sezioni comuniste
DOMANI: Casella Mattei, ore 10,30. G. Berlinguer; Cave, ore 10,30. Caracci, LUNEDI' 21: Università-Macao, ore 19, R. Lodi; Balduina, ore 20, F. Calamandrei; Piano, ore 19,30, Ferrilli, MARTEDEI' 22: Acilia, ore 19, C. Cicca; Monte Sacro, ore 20,30, F. Di Giulio; Grotteferrati, ore 19, D. Mancini, MERCOLEDI' 23: Prenestino-Galliano, ore 19,30, U. Terracini; Sestier-Alberone, ore 17, E. Berlinguer, GIOVEDI' 24: Frascati, ore 19, P. Marconi; Cornigliani, ore 18, A. Giusti; Monte Verde Vecchio, ore 20,30, G. Amendola, VENERDI' 25: Civitavecchia, ore 19, E. Macaluso; Lavinio, ore 19, F. Raparelli, LUNEDI' 28: Mazzini, ore 21, A. Nelli, MERCOLEDI' 30: Centro ore 19, A. Nelli.

Direttivo
Martedì, alle 9, è convocato il Direttivo della Federazione. Oggi: «Elezioni amministrative».
Manifestazioni
S. ORESTE, ore 19, omicidio con Anacleto; SUBIACO, ore 10, manifestazione cinema Nazio con Giancarlo Pajetta; MAGLIANO, ore 17, omicidio Agostinelli; BORGATE FIDENE, ore 19, assemblea con Caprioli; LA RUSTICA, ore 9, assemblea con Cristiani; BRAVETTA, ore 20, assemblea con A. Frode.

Lunedì nelle autolinee private

Autobus fermi prima delle 10 in tutto il Lazio

Iniziativa dei lavoratori delle aziende municipalizzate contro la circolare Taviani

Gli autobus delle autolinee private del Lazio lunedì inizieranno il servizio alle 10 del mattino. Comincia così, nella regione, la prima manifestazione di sciopero nel quadro della astensione di quattro giorni dal lavoro decisa dall'Assemblea dei lavoratori delle aziende municipalizzate. La manifestazione è stata annunciata dal sindacato ANAC, l'associazione padronale, alla vigilia dello sciopero, e interviene con alcune iniziative intimidatorie. Con una sua circolare, affissa nelle aziende, tiene l'illegittimità dello sciopero articolato e invita le aziende a «prevedere provvedimenti nei confronti dei lavoratori che sciopereranno. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori delle aziende hanno assunto una ferma posizione, contro l'antisciopevole intervento padronale. Sia ben chiaro che la definizione delle modalità di sciopero — afferma una nota del sindacato — deve essere liberamente espressa dai sindacati dei lavoratori i quali invitano la categoria a respingere questo nuovo scontro con uno sciopero compatto. D'altra parte, prosegue il comunicato, decidendo «a sospensione dello sciopero per alcune ore, i sindacati hanno anche voluto arrecare il minore disagio possibile agli utenti».

AZIENDE MUNICIPALIZZATE
Le segreterie delle sezioni sindacali dell'ACEA, dell'ATAC, della STEFER, della Centrale del Latte e dei sindacati provinciali delle autolinee, dei vieri e alimentari si sono riunite con la segreteria della C.d.L. per affrontare i problemi connessi alla recente circolare Taviani sulle aziende municipalizzate. Le segreterie hanno approvato la posizione già espressa dalla Camera del Lavoro. Inoltre hanno concordato concrete iniziative in ogni azienda per respingere le indicazioni ministeriali ed affermare invece un potenziamento delle aziende municipalizzate, nella completa salvaguardia degli interessi dei lavoratori e dei servizi della città. Le segreterie hanno denunciato il grave significato della iniziativa ministeriale e della sua interpretazione nell'attuale momento di impegno dei rinnovi contrattuali. Le segreterie hanno infine deciso di ricercare intese unitarie con gli altri sindacati per dare maggiore efficacia alla risposta dei lavoratori.

STEFER — Una delegazione delle autolinee extraurbane della STEFER si è recata ieri a Roma per discutere con i funzionari dell'Ispettorato del Lavoro per l'autorizzazione concessa alla STEFER-Zeppleri di effettuare nuove corse auto-busistiche nella zona dei Castelli con orari anteriori a quelli dei mezzi STEFER. Il direttore compartimentale Quagliari ha assicurato la C.L. che le iniziative degli orari di partenza non saranno per ora effettuate e che il problema sarà discusso in una riunione fra ispettori e concessionari. In merito alle tariffe che Zeppleri, per motivi di concorrenza pratica a prezzi più bassi, l'ing. Quagliari ha promesso il suo interessamento.

METALLURGICI — La lotta articolata dei metallurgici romani prosegue con larga partecipazione di lavoratori. Ieri si è concluso, dopo tre giorni di astensione completa dal lavoro, lo sciopero alla Olivetti, con queste percentuali: operai 100 per cento, impiegati 70 per cento. Sempre ieri hanno scioperato dalle 9 alle 11,30 i lavoratori della Fatme e dell'OMI. La partecipazione è stata altissima. Altri scioperi articolati si svolgeranno nei prossimi giorni. Le segreterie provinciali dei sindacati di categoria hanno inteso deciso per giovedì 24, martedì 25, scioperi per l'intera giornata.

ANPI Protesta per i rigurgiti fascisti

Il Comitato esecutivo provinciale dell'ANPI ha discusso l'accentuarsi di provocatorie manifestazioni fasciste a Roma. L'annuncio della esaltazione della figura del guardasigilli Rocco — afferma il comunicato — autore delle leggi fasciste che tra l'altro hanno istituito il Tribunale speciale, la notizia dell'adunata dei combattenti della repubblica di Salò, in ultimo, la vile aggressione da parte di teppisti contro cittadini antepartecipanti al teatro Eliseo ad un dibattito democratico sulla pace, indetto da una rivista cattolica, sono la riprova di spionaggio a violare sistematicamente le norme della Costituzione.

Dinanzi a tale stato di cose, i partigiani di Roma, con senso di grande responsabilità, pretendono l'intervento dei pubblici poteri perché non permettano la verificarsi di situazioni di questo genere, perché di spionaggio la definizione dei manifesti chiaramente provocatori apparsi sulle mura della Capitale e perseguita penalmente i colpevoli del reato di apologia di fascismo.

A tal fine i dirigenti dell'ANPI hanno in corso contatti con le competenti autorità.

Il primo argomento posto dalla Giunta di centro sinistra all'ordine del giorno della commissione urbanistica, dopo l'approvazione del Piano regolatore riguarda il progetto per portare a termine il famigerato Studentato del Gianicolo. Dopo tutto quello che è successo per il Piano regolatore, dopo che il Consiglio di Stato ha fatto autorizzare i proprietari dei suoli a costruire fuori dei piani comunali, dopo le conclamate dichiarazioni di «rinnovo», di «rotura con il passato» (ripetute anche l'altra sera dal sindaco alla TV), qual è stato il primo pensiero della Giunta? Nient'altro che quello di proporre all'esame e all'approvazione della commissione urbanistica un progetto che dovrebbe concludere una scandalosa vicenda con la sua intera liquidazione. Che importa se l'Università è stata sfrattata da Tor Vergata dal ministero dei Lavori Pubblici e dal Consiglio di Stato, che importa se il centro direzionale di Centocelle è messo in forse dalle norme contenute nel decreto di approvazione del Piano: la prima cosa da fare, secondo il centro sinistra, è quella di legalizzare interamente un abuso, in parte già sanzionato nello stesso Piano regolatore. Insomma la applicazione del Piano deve cominciare proprio da uno dei suoi punti più negativi.

La vicenda dello Studentato del Gianicolo (la riassumiamo per sommi capi) cominciò allorché, nel 1954, l'amministrazione comunale concesse una licenza edilizia all'Opera Pontificia di San Pietro Apostolo per costruire sulle pendici del Gianicolo, tra via delle Fornaci e viale Aurelio, in una posizione tale da costituire un insuperabile punto di osservazione sulla base della quale cominciò la costruzione. Quindi, poiché l'edificio che si stava costruendo, Studentato, era difforme dalla licenza rilasciata, l'amministrazione dispose la sospensione dei lavori. L'Opera ricorse allora al Consiglio di Stato, che le dette torto, ma fu un successivo ricorso alla Corte di Cassazione.

Intanto sul Gianicolo sorgeva l'ossatura in cemento armato dell'edificio. La prima fase della vicenda si concluse in maniera clamorosa: le strutture non furono mai fatte demolire; anzi, la zona dello Studentato fu inclusa nel nuovo Piano regolatore come parco privato vincolato con rispetto delle costruzioni esistenti (e poiché le strutture in cemento «esistevano» — cioè non erano state demolite — si legalizzava l'abuso).

La seconda fase cominciò con la presentazione delle osservazioni al piano: ne presentarono «Italia Nostra», l'INU e la Federazione del PCI, tutte contrarie alla costruzione dell'edificio. Ne presentò una anche l'Opera Pontificia, chiedendo che la zona fosse destinata a servizi privati con cubature di 8000 metri e altezza di oltre 9. Naturalmente la maggioranza della commissione accettò le richieste dell'Opera Pontificia e respinse le altre. Il Piano regolatore doveva, tuttavia, essere ancora approvato e ci si poteva attendere dal ministero dei Lavori Pubblici un atto di autonomia, come quello compiuto per l'Appia Antica che impedisse lo sciopero. L'Opera Pontificia aveva fatto comunque bene i suoi conti, avendo probabilmente ricevuto precise garanzie e, nell'ottobre scorso, presentò un progetto per il completamento dello Studentato (lo stesso progetto che oggi è all'esame della commissione urbanistica): cubatura 8 mila metri, altezza metri 9,40. Il decreto di approvazione del piano, tra i tanti abusi, ha sancito, come era nelle previsioni del Piano Pontificia, anche questo. Bene, il primo atto che ha compiuto l'amministrazione in applicazione del Piano regolatore è stato proprio quello di sottoporre all'esame della commissione consultiva urbanistica l'approvazione dello scempio.

Il Consiglio comunale, riunitosi ieri sera, ha continuato la discussione sul decentramento amministrativo: hanno parlato il liberale Bozzi e il dc D. Darida. Il primo, con un discorso molto ampio e condito con molto latino forense, ha vivacemente polemizzato contro il progetto Bubbico; il secondo lo ha difeso, senza peraltro venire meno alle solite sciechezze anticomuniste.

I comunisti — secondo D. Darida — sarebbero estranei «per filosofia e per prassi politica ai principi del pluralismo democratico dell'autogoverno», mentre il progetto Bubbico sa-

Martedì nel teatro dei ptt

Manifestazione per la casa e l'occupazione

Martedì prossimo, con inizio alle 18,30, si svolgerà al Teatro dei Postelegrafonici — Piazza S. Macuto 56 — una grande manifestazione cittadina contro la disoccupazione nell'edilizia, per la casa, la scuola e i servizi sociali nelle borgate e nei quartieri. La manifestazione, indetta dal Centro cittadino delle Consulte popolari, costituirà il punto di raccordo delle altre iniziative svoltesi negli ultimi tempi e riguardanti la situazione dell'occupazione operaia, dell'attività edilizia. A poco più di un mese dallo scadere del mandato assunto dall'amministrazione capitolina, i problemi molteplici riguardanti decine di migliaia di famiglie di ogni zona della città e dell'Agrò romano, non sono stati ancora risolti: è, quindi, necessario che questo anno di tempo sia utilizzato per assolvere a quegli impegni, presi e sbandierati ai quattro venti, ma mai adempiti.

Il Centro cittadino delle Consulte popolari, indicando la manifestazione di martedì, ha posto al centro di essa una serie di rivendicazioni:

— presentazione immediata e approvazione di tutti i piani particolareggiati del primo biennio della «167», per procedere al più presto all'assegnazione dei terreni per la costruzione delle 200.000 stanze previste;

— precedenza assoluta per la ristrutturazione delle borgate dell'Agrò romano; — l'appalto di tutte le opere previste dalla «superedilizia» con priorità ai collettivi, alle fognature e i relativi impianti di depurazione, alle reti idriche e all'edilizia scolastica;

— l'approvazione delle norme istitutive e del regolamento per il decentramento amministrativo.

Alla iniziativa delle Consulte popolari hanno già dato la propria adesione il Direttivo dell'Unione consorzi, i Comitati per la casa, il C. D. dell'Unione inquilini case popolari, che hanno anche deciso di organizzare la partecipazione alla manifestazione stessa di delegazioni dalle cinquantacinque borgate dell'Agrò, dai borghetti, dalle borgate e dai quartieri della città.

Un ragazzo in via Properzio

Ferisce l'amico con la pistola di 50 anni fa

L'arma, un ricordo di famiglia, era in un armadio. Il feritore ha tolto il caricatore: «Così non è pericolosa» — Il proiettile in canna ha raggiunto e squarciato l'arteria femorale del coetaneo



A sinistra: Rodolfo Filicciangeli. Nell'altra foto: la signora che ha soccorso il ragazzo

Fu «eccesso di legittima difesa» secondo la Corte d'Assise

Quattordici mesi al carabiniere che uccise l'ex amante della sua donna

Il giorno
Oggi, sabato 19 marzo (18-22). Onomastico: Giuseppe. Il sole sorge alle ore 6,37 e tramonta alle ore 18,32. Luna nuova il 22.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 65 maschi e 54 femmine; sono morti 19 maschi e 20 femmine dei quali 1 milione dei 7 anni. Sono stati celebrati 12 matrimoni. Temperatura: minima 1, massima 13. Per ogni neonato si prevedono 12,5 morti.

Autoemoteca

L'autoemoteca della CRI sotterranea domani in piazza dei Cinquecento per raccogliere il sangue per gli ospedali cittadini. Come è noto il sangue si può donare dai 18 ai 60 anni di età (dai 18 ai 21 con l'autorizzazione dei genitori). A coloro che donano offriremo il sangue saranno offerti biglietti per lo spettacolo «Centomulti».

UDI

Domani, alle ore 10, nel cinema Amene, a Montecitorio, nel quadro delle manifestazioni indette dall'UDI per la Giornata internazionale della donna, la dottoressa Giulietta Ascoli, di ritorno dal Vietnam, terrà una conferenza sul tema: «Per la emancipazione della donna e il progresso: non guerra, ma libertà e coesistenza; non armi, ma spese di pace. Interverranno l'attore Gian Maria Volonté, il complesso dell'Armadio; il gruppo giovanile di Montecitorio e il fungolo».

Lutto

E' deceduta Antonietta Barbara. Ai familiari giungano le condoglianze della sezione Ludovico Salario, della Federazione e dell'Unità.

Maitres d'albergo: salariati in «frac»
I maitres d'albergo riuniti hanno la qualifica di salariati e il loro stipendio oscilla fra le 60 e le 90 mila lire. E' un trattamento assurdo, inadeguato, che non riconosce assolutamente la funzione e il sacrificio di questa categoria, come hanno sottolineato i signori Nunzio Summa, maitre del «Parco dei Principi», Arnaldo Fagioli maitre del «Grand Hotel» e Rodolfo Roncadori, istruttore degli alberghieri, nel corso di un incontro con i giornalisti.

Ora i maitres italiani, e a questo proposito non dovrebbero mancare delle iniziative sindacali, vogliono raggiungere lo stesso trattamento dei loro colleghi stranieri, con il riconoscimento della qualifica di impiegati e uno stipendio adeguato.

Giuseppe Tarantino, il carabiniere diciottenne che uccise con sei colpi di pistola Maitre Pergola, l'ex amante di una sua giovane amica, è stato condannato ieri ad una pena mitissima: un anno e due mesi di reclusione. I giudici infatti hanno ritenuto che il militare uccise il rivale in un «eccesso colposo di legittima difesa».

Il delitto avvenne il 22 settembre dell'anno scorso, in un appartamento in via Antonio Solinas, alle Capannelle, dove il Tarantino abitava con la sua amica, Giuseppina Ucheddu. Il giovane aveva conosciuto la donna al mare, mentre il Pergola si trovava in ospedale: i due giovani avevano subito deciso di vivere insieme e di sposarsi.

La sera del 22, però, completamente ubriaco (come accertò successivamente la autopsy) Maitre Pergola piombò in casa della donna, pretendendo che la Ucheddu, che «sfruttava da anni, ricominciava il suo mestiere. Naturalmente fra i due uomini scoppiò un violento litigio. La mattina dopo il Pergola tornò ancora. Secondo il giovane carabiniere portò subito una mano alla tasca come per estrarre un'arma. «Credevo volesse uccidermi» raccontò poi il Tarantino — e sparò con la pistola d'ordinanza che gli era per primo...». Il Pergola morì sul colpo e il carabiniere si costituì ai suoi colleghi.

Ieri mattina il P.M. dottor Guasco aveva chiesto per Giuseppe Tarantino la condanna a tredici anni di carcere, come responsabile di omicidio volontario. I giudici (presidente Ludovico Salario) invece, dopo quattro ore di camera di consiglio, hanno considerato il giovane soltanto responsabile di eccesso di legittima difesa.

Un ragazzo di 14 anni è rimasto gravemente ferito ieri pomeriggio da un colpo di pistola sparato da un suo amico con un'arma vecchia di 50 anni, conservata per tutto questo tempo in un armadio tra i ricordi di famiglia. Tutto è accaduto in un vecchio appartamento di via Properzio 1, dove abita Rodolfo Filicciangeli di 13 anni, insieme al padre Alessandro, un meccanista teatrale, alla sorella di 17 anni e alla nonna, Maria Scrimin, di 71 anni. Il ragazzo era stato a letto per qualche giorno: ieri si è alzato per la prima volta e ha ricevuto la visita di alcuni suoi compagni di scuola. Tra questi il ferito, Roberto Zito, abitante in via Ovidio 10 e il feritore, Francesco Gatti di 13 anni, abitante in via Ennio Quirino Visconti 11. Il quarantenne della compagnia era Lorenzo Di Reto di 33 anni.

I ragazzi hanno scherzato un po' tra di loro, in assoluta tranquillità: in casa c'era solo l'anziana signora che sfaccendava in cucina. Per Rodolfo, il padrone di casa, ha mostrato ai suoi amici i ricordi del nonno, che combatté nella prima guerra mondiale. Tra le medaglie, l'orologio d'oro, le vecchie foto, c'era anche una «Beretta» calibro 9: pistola d'ordinanza degli ufficiali. Francesco Gatti, un ragazzo che ha perso la madre pochissimi giorni fa — se ne è impadronito con sicurezza, «Sfiliamo il caricatore — ha detto — potrebbe essere pericolosa». Una volta tolte le pallottole, il ragazzo si è messo a maneggiare l'arma senza preoccupazioni, rivoltandola contro i suoi amici.

Ha tenuto la sicura, poi ha premuto il grilletto: ed è partito il colpo rimato nella canna. Roberto Zito era a neppure un metro: il colpo violento alla coscia l'ha fatto traballare, poi è caduto in terra urlando, mentre dall'arteria femorale, squarciata dal colpo, usciva una gran quantità di sangue.

La signora Scrimin è accorsa al colpo e alla urla. Ha avuto la forza di telefonare ai carabinieri, perché mandassero una ambulanza, poi è svenuta. Quasi contemporaneamente, al comando della lezione Lazio, è arrivata un'altra telefonata di un inquilino dello stabile: «Correte in via Properzio 1 — ha detto l'uomo — si è sentito un colpo di pistola».

In pochi minuti, così, nell'appartamento dei Filicciangeli, sono entrate due pattuglie del nucleo radiomobile, e alcune veline preoccupate per lo sparo e le urla. Il ragazzo è stato soccorso tempestivamente: con una «gazzella» è stato trasportato a tutta velocità al Santo Spirito, dove i medici l'hanno sottoposto immediatamente a un intervento chirurgico per suturare l'arteria spaccata dal proiettile di grosso calibro. L'intervento è riuscito nel migliore dei modi, ma le condizioni del ragazzo sono ancora molto gravi: ha perso molto sangue e la pallottola gli ha lacerato l'arteria della gamba all'inguine. I suoi amici sono stati interrogati a lungo nella tenenza San Pietro. Alla fine, per i militari non c'erano dubbi: è stata una disgrazia.

22 MARTE' 22

radio l'Unità tv

21 LUNED' 21

radio l'Unità tv

radio l'Unità tv

VENED' 25

l'Unità
Dal 19 marzo
al 25 marzo

Sabato - Domenica - Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì

radio-televisione

Sabato - Domenica - Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì

TELEVISIONE 1

8,30 TELESUOLA
16,45 LA NUOVA SCUOLA MEDIA. Incontri con gli insegnanti di lingua inglese; 7,45: Il Vangelo vivo; b) Il carissimo Billy. I calzoncini corti
19,30 NON E' MAI TROPPO TARDI. 1. corso di istruzione popolare
19,30 TELEGIORNALE della sera (1ª edizione) - Gong
19,35 UNA RISPOSTA PER VOI. Colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori
19,30 ALLE SOGLIE DELLA SCIENZA. Programma a cura di Giordano Rocchi. Le micronevole. Le micronevole
19,35 TELEGIORNALE SPORT - Tie-Tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno
20,30 TELEGIORNALE della sera (2ª edizione) - Carosello
21,00 VIVERE INSIEME a cura di Ugo Sciascia. 400: Tasse, mo-
rale a parte. Originali televisivi di Gino De Sanctis con
Ernesto Calindri, Ennio Balbo. Regia di Giuliana Berlinguer
22,00 APPUNTAMENTO CON I BEATLES
22,10 IL GIORNALE DELL'EUROPA N. 8 a cura di Ezio Zefferi
22,30 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2

21,00 TELEGIORNALE - Segnale orario
21,10 INTERMEZZO
21,15 INCONTRI a cura di Pio De Berti Gambini. Jean-Paul
Sartre. I poteri dell'intellettuale, di Carlo Bo. Regia di
Sergio Sinigaglia
22,15 LA LEGGE DEL FAR WEST. In cerca di Angel Chavez.
Racconto sceneggiato

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,45: Il favoloso dei Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Intermezzo; 9,10: Fogli d'album; 9,35: Vi parla un medico; 9,45: Canzoni; 10,05: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Cronaca minima; 11,15: Itinerari italiani; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arcobaleno; 12,30: Zia Zia; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Due voci e un microfono; 13,55: Giorno per giorno; 14: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Relax a 45 giri; 15,45: Quadrante economico; 16: Johny Tremain; 16,30: Corriere del disco; 16,45: Fantasia musicale; 17,45: La fortuna d'esser brutti; Radiocommedia di Glauco Pontana; 18,30: Musiche di compositori italiani; 19: La poetica e la nave; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giorista; 19,55: Una canzone al giorno; 20,25: Il mestiere del regista; 21: Concerto sinfonico; 22,30: Musica da ballo.

SECONDO
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del matti-

no; 8,25: Buon viaggio; 8,35: Concerto; 9,35: Settimana co-
ta; 10,35: Le nuove canzoni ita-
liane; 11: Il mondo di lei; 11,05:
Buonumore in musica; 11,25: I
brillanti; 11,35: Il moscone.
11,40: Per sola orchestra; 12:
Colonna sonora; 13: L'appunta-
mento delle 13; 14: Voci alla
ribalta; 14,45: Per gli amici del
disco; 15: Tempo di danza;
15,15: Per la vostra discote-
ca; 15,35: Album per la gio-
ventù; 16: Rapsodia; 16,35:
Tre minuti per te; 16,38: I
venerdì di Mirandol; 17,05: I
ruscanti; anni venti; 17,25:
Buon viaggio; 17,35: Non tutto
di tutto; 17,45: Radiosolo-
to; 18,35: Classe unica; 18,50:
Il vostro preferito; 19,30: Zia
Zia; 19,50: Punto e virgola;
20: Un fil di luna; 21: Il mon-
do dell'opera; 21,40: Musica
realtà sera; 22: L'angolo del
jazz.

TERZO
18,30: La Rassegna; Cultura
tecnica; 18,45: Luciano Berio
18,55: Libri ricevuti; 19,15: Pa-
norama delle idee; 19,30: Con
certo di ogni sera; 20,30: Ri-
vista delle riviste; 20,40: Paul
Hindemith; 21: Il Giornale del
Terzo; 21,20: John Dowland;
Orlando Gibbons; Thomas Mor-
ley; Thomas Weelkes; William
Byrd; Johannes Brahms; 21,50:
Ottaviano e Elio Vittorini; 22,20:
Pierluigi Corra; Edgardo Var-
se; 22,45: Orsa minore. Il man-
tello.

Preparatevi a...

Ritratto di Sartre (TV 2° ore 21,15)

Incontri, curata da Pio De Berti Gambini, è una rubrica che ha sempre offerto, fin dalla sua nascita, motivi di interesse: anche se la scelta dei personaggi non è sempre stata priva di una certa casualità. Ma, sovente, il difetto maggiore della rubrica stava nella statura degli intervistati, di troppo inferiore a quella degli intervistatori. Questa sera, da questo punto di vista, avremo un colpo d'ala che costituirà indubbiamente un esperimento di grande interesse: Jean-Paul Sartre, protagonista dell'incontro, verrà infatti intervistato a Parigi da uno dei nostri maggiori critici e specialisti di letteratura francese, Carlo Bo.

Le tasse (TV 1° ore 21)

La rubrica *Vivere insieme* si occupa stasera del problema delle tasse, uno dei più attuali e scottanti del nostro Paese: anche in queste settimane, infatti, l'argomento delle evasioni fiscali dei grandi della finanza ha dato materia alle cronache. Purtroppo, però, sembra che l'originale a scritto da Gino De Sanctis affronti il problema dal punto di vista di un modesto industriale: speriamo che non si finisca, così, nella solita moraletta che elude la vera sostanza delle questioni.

ASCOLTATE

RADIO
«OGGI IN ITALIA»
7,00-7,30 (m. 240 - 48,1 - 48,9)
12,45-13,15 (m. 240 - 25,2 - 30,5)
17-17,30 (m. 27,7 - 31,20)
19,30-20,00 (m. 397)
20,30-21,00 (m. 233)
22,00-22,30 (m. 233)
23,00-23,30 (m. 240 - 233)
23,30-24,00 (m. 240 - 233)
23,00-23,30 (m. 302,7)

RADIO PRAGA
18,00-18,30 (m. 31,25)
19,30-20,00 (m. 233,3)
22,00-22,30 (m. 49 - 31)

RADIO SOFIA
19,00-19,25 (m. 49,42)
21,30-22,00 (m. 48,04)
23,30-24,00 (m. 302,7)

RADIO BUCAREST
18,30-19,00 (m. 31,55 - 48,7)
19,30-20,00 (m. 31,55 - 48,7)
20,00-21,30 (m. 39,1)
22,00-22,30 (m. 307)

RADIO MOSCA
14,30-15,00 (m. 19 - 25)
16,30-17,30 (m. 25 - 31)
18,30-19,30 (m. 41 - 43)

RADIO BUDAPEST
12,30-12,45 (m. 30,5, do-
menica esclusa)
12,30-12,45 (m. 240 - 41,6 - 48,1 - 50,8)
13,15-21,30 (m. 240, 48,1)
22,45-23,00 (m. 240, 48,1)
14,00-14,30 (m. 30,5 - 41,6 - 48,1, solo domenica)

RADIO BERLINO INTERNAZIONALE
16,30-17,00 (m. 30,83 - 25,50)
22,30-23 (m. 210 - 49,34 - 49,06 - 41,10 - 30,83)

RADIO VARSAVIA
12,15-12,45 (m. 25,28 - 25,42 - 31,01 - 31,50)
18,00-18,30 (m. 21,45 - 42,11)
19,00-19,30 (m. 25,19 - 25,42 - 31,50 - 200)
21,00-21,30 (m. 25,42 - 31,50)
22,00-22,30 (m. 25,10 - 25,42 - 31,45 - 31,50 - 42,11 - 200)

RADIO MOSCA
14,30-15,00 (m. 19 - 25)
16,30-17,30 (m. 25 - 31)
18,30-19,30 (m. 41 - 43)



Aspettando la morte (TV 2° ore 21,15)

Prende il via una nuova serie di telefilm americani, che si intitola *S.O.S. Poliziotti* e della quale, naturalmente, è protagonista un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

Un altro tenente (TV 1° ore 22,40)

Il regista scozzese, Humphrey Bogart, interpreta il ruolo di un tenente, Frank Bullinger, che combatte contro gangsters e delinquenti di tutte le risse, avendo sempre in mente, nell'epilogo di ciascuna avventura, di liberare la città.

16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30, 24,30, 25,30, 26,30, 27,30, 28,30, 29,30, 30,30, 31,30, 32,30, 33,30, 34,30, 35,30, 36,30, 37,30, 38,30, 39,30, 40,30, 41,30, 42,30, 43,30, 44,30, 45,30, 46,30, 47,30, 48,30, 49,30, 50,30, 51,30, 52,30, 53,30, 54,30, 55,30, 56,30, 57,30, 58,30, 59,30, 60,30, 61,30, 62,30, 63,30, 64,30, 65,30, 66,30, 67,30, 68,30, 69,30, 70,30, 71,30, 72,30, 73,30, 74,30, 75,30, 76,30, 77,30, 78,30, 79,30, 80,30, 81,30, 82,30, 83,30, 84,30, 85,30, 86,30, 87,30, 88,30, 89,30, 90,30, 91,30, 92,30, 93,30, 94,30, 95,30, 96,30, 97,30, 98,30, 99,30, 100,30, 101,30, 102,30, 103,30, 104,30, 105,30, 106,30, 107,30, 108,30, 109,30, 110,30, 111,30, 112,30, 113,30, 114,30, 115,30, 116,30, 117,30, 118,30, 119,30, 120,30, 121,30, 122,30, 123,30, 124,30, 125,30, 126,30, 127,30, 128,30, 129,30, 130,30, 131,30, 132,30, 133,30, 134,30, 135,30, 136,30, 137,30, 138,30, 139,30, 140,30, 141,30, 142,30, 143,30, 144,30, 145,30, 146,30, 147,30, 148,30, 149,30, 150,30, 151,30, 152,30, 153,30, 154,30, 155,30, 156,30, 157,30, 158,30, 159,30, 160,30, 161,30, 162,30, 163,30, 164,30, 165,30, 166,30, 167,30, 168,30, 169,30, 170,30, 171,30, 172,30, 173,30, 174,30, 175,30, 176,30, 177,30, 178,30, 179,30, 180,30, 181,30, 182,30, 183,30, 184,30, 185,30, 186,30, 187,30, 188,30, 189,30, 190,30, 191,30, 192,30, 193,30, 194,30, 195,30, 196,30, 197,30, 198,30, 199,30, 200,30, 201,30, 202,30, 203,30, 204,30, 205,30, 206,30, 207,30, 208,30, 209,30, 210,30, 211,30, 212,30, 213,30, 214,30, 215,30, 216,30, 217,30, 218,30, 219,30, 220,30, 221,30, 222,30, 223,30, 224,30, 225,30, 226,30, 227,30, 228,30, 229,30, 230,30, 231,30, 232,30, 233,30, 234,30, 235,30, 236,30, 237,30, 238,30, 239,30, 240,30, 241,30, 242,30, 243,30, 244,30, 245,30, 246,30, 247,30, 248,30, 249,30, 250,30, 251,30, 252,30, 253,30, 254,30, 255,30, 256,30, 257,30, 258,30, 259,30, 260,30, 261,30, 262,30, 263,30, 264,30, 265,30, 266,30, 267,30, 268,30, 269,30, 270,30, 271,30, 272,30, 273,30, 274,30, 275,30, 276,30, 277,30, 278,30, 279,30, 280,30, 281,30, 282,30, 283,30, 284,30, 285,30, 286,30, 287,30, 288,30, 289,30, 290,30, 291,30, 292,30, 293,30, 294,30, 295,30, 296,30, 297,30, 298,30, 299,30, 300,30, 301,30, 302,30, 303,30, 304,30, 305,30, 306,30, 307,30, 308,30, 309,30, 310,30, 311,30, 312,30, 313,30, 314,30, 315,30, 316,30, 317,30, 318,30, 319,30, 320,30, 321,30, 322,30, 323,30, 324,30, 325,30, 326,30, 327,30, 328,30, 329,30, 330,30, 331,30, 332,30, 333,30, 334,30, 335,30, 336,30, 337,30, 338,30, 339,30, 340,30, 341,30, 342,30, 343,30, 344,30, 345,30, 346,30, 347,30, 348,30, 349,30, 350,30, 351,30, 352,3

Da Roma, a Ferrara, Parma e Prato

una mostra - dibattito di 84 artisti

Immagini degli anni '60

Immagini degli anni '60: poesia e verità»: è questo il titolo di una mostra che, fermato il suo itinerario romano presso la Galleria dei Due Mondi in Via Lauerbach, si è trasferita, per la settimana alla galleria comunale di Ferrara e proseguirà, poi, per Parma e Prato a cura delle rispettive amministrazioni municipali.

Si tratta di una rassegna di più di 100 opere di pittura e scultura. Gli artisti prescelti sono 34. «Una proposta per un Salon dell'arte d'avanguardia d'oggi - Un confronto tra l'arte d'oggi e l'arte del passato - Una verifica - Un dibattito» è il titolo della mostra, che si inaugurerà il 10 dicembre, che il programma curatore è quello di Franco Solmi

tore della iniziativa, Duilio Morone, ha voluto mettere in evidenza riflette, in parte, le medesime esigenze prospettate, l'estetica scorsa, da altre due mostre programmate, «L'arte d'oggi, forme e contenuti», curata da Franco Solmi e Luciano Caruso, e «L'arte d'oggi, forme e contenuti», curata da Enrico Crispolti) e «Il presente contestato» (curata a Bologna dal critico francese Max Clarac-Serou e da un gruppo di artisti).

A differenza, però, di queste, la mostra «Immagini degli anni '60» imposta un discorso che comprende generazioni diverse. È evidente, ad esempio, che il tema della «verifica» è stato affermato da Franco Solmi

(autore di uno degli interventi preposti al catalogo) secondo la quale gli anni '60 sarebbero caratterizzati, invece, dalla «presenza di coscienza degli artisti delle loro opere», e che, in questi anni, i «tattili nel clima di polemica e cristallizzata nella contrapposizione tra astrattismo-realismo, hanno dovuto recuperare da soli le ragioni della dialettica e affrontarle con la loro arte».

La mostra, che non è stata meno discostata dai valori dell'estetica tradizionale.

Nella mostra «Immagini degli anni '60» sono infatti presentati come partecipanti di una presenza di «verifica» e di «dibattito» nella presenza, di alcuni

approfondimento umano e ideologico può dirsi, senza eccessi, di quanto di apparso, imbecchiata perché fedele a una concezione della letteratura come impegno civile. Sciascia è uno scrittore siciliano: ma siciliano come scrittore e non soltanto per ragioni anagrafiche. Vogliò dire che la sua attenzione è rivolta appassionatamente allo studio e alla comprensione della realtà siciliana, e che proprio i grandi scrittori della sua isola gli hanno insegnato che scavando a fondo in quella realtà si ritrovano i filoni più segreti della dinamica sociale del nostro tempo. Insomma Sciascia ha imparato da Verga e da Pirandello (si licet) che le tendenze profonde della società si possono individuare in un'analisi attenta della realtà che Verga dovette spostarsi da Milano (già allora capitale dei traffici) in Sicilia per cogliere — sul piano dell'arte — la dura legge economica che regola, nella nostra età, il comportamento dell'uomo; che Pirandello non ebbe bisogno di spostarsi da Roma (già allora capitale burocratica) in Sicilia per poter comprendere fra i primi e rappresentare poeticamente — i tratti salienti della cosiddetta alienazione nel mondo contemporaneo: che, di conseguenza, il mito creatosi di recente di una letteratura (e cultura) del Nord, europea perché legata direttamente ai centri della grande industria, non può essere che un mito (e una cultura) del Sud, provinciale e ottocentesca perché ancora legata a un mondo contadino, è appunto un mito, senza alcun fondamento reale.

C'è di più. Sciascia è uno dei più critici della generazione di mezzo che non abbia avuto un vero e proprio crollo ideale a causa degli avvenimenti che si sono susseguiti nel nostro paese e nel mondo dopo la guerra di liberazione. Non già che egli sia rimasto insensibile: in tal caso sarebbe uno sciocco, un cieco ottimismo e un autentico imbecille. Ma il suo senso di responsabilità per lo slancio di rinnovamento perduto è cocente, e aperte e dolorose sono le ferite per le cento delusioni subite, per gli schemi ideologici rivelatisi inadeguati, parziali o addirittura falsi, per i tanti episodi nei quali (e sembrato) che le forze della rivoluzione si sono separate dalle stesse brutture di quella rivoluzione.

Ma tali esperienze, così crudamente sofferte, non hanno fatto venir meno in lui la fiducia in alcuni valori dell'uomo: non voglio dire della lottua eterna dell'uomo (che non esiste), ma dell'uomo così come si è formato nel mondo moderno. Che sono i valori di cui si fonda la nostra società, fondato sulla giustizia, sulla abolizione dello sfruttamento, della necessità di una società civile che non sia sopraffatta dalla società politica, della solidarietà fra gli uomini, di principi morali che non debbono essere calpestati per ragioni di parte (anche se appaiono necessari nella lotta). Afferetti sin qui che possiamo dare un nome alle persone fra loro, Sciascia non manca di dare giudizi anche severi verso le forze di opposizione del nostro paese: ma lo fa col cuore di

Renato Guttuso: « Documento sul Vietnam » (1966) (*particolare*)

giavissimi) artisti la cui opacità copre oramai più di mezzo secolo. Ad ognuno viene riconosciuto il duplice titolo di essere un "poeta" e un "poeta-romanzo". anni '60 e di esserlo a livello del nesso «poesia-verità». Come momento di tale processo, a dire il vero, il libro di *La verità* non propone il nesso «poesia-realtà» se è legittimo ammettere che nell'intenzione del promotore era velleo un'operazione di "traslazione". In quanto forma della coesistenza di un mondo oggettivo preesistente al momento stesso della scrittura, il libro di *La verità* concorre a formare la nozione nascente di verità. A meno che proprio di questo tipo di chiara "traslazione" preconcetta si tratti, non per mantenere il discorso in una zona più «aperta», come un'altra si dice. Purtroppo negli ultimi dieci anni, per le ragioni che ho appena citate, il problema non viene ap-

profanato.
L'attacco all'alta, in omaggio alle promesse, accanto ai francesi Aillaud (1929) e Bce (1940), agli spagnoli Arroyo (1937), Canova (1934), Jardié (1928) e Ortega y Gasset (1934), ai nordestini Gatti (1934), Me Garrel (1930) e Carrol (1934), agli italiani Fieschi (1921), Cremonini (1925), Lattini (1940), Guerreschi (1929), Giamberini (1934), Gatti (1934), Medda (1930), Vespanini (1924), Vacchi (1925), Gaetaniello (1935), tanto per citare alcuni nomi di differenti paesi, pittori e scultori, è stato, a Piacenza, da parte di molti (1901), Sutherland (1903), Manzù (1908), Bacon (1909), Cati (1910), Morlotti (1910), Mada (1912), Guttuso (1912). Il movimento, di cui si può dire che è utile ad approssimarsi per via di confronti a una serie di problemi centrali dell'arte moderna: quello della rivoluzione figurativa, della ricerca del nuovo, della tecnica riproduttiva, della fusione capitale e standardizzata di nuove forme di comunicazione visiva e della strenua lotta al movimento, è stato guidato da due tipi non soveramente soliti i colpi dell'anomalo da mass-media e per fornire immagini del tempo aperte alle successive citazioni, e dei suoi successi socio-sociali di quel futuro che è già cominciato.

Apprezabile è, in questo quadro d'arte critico, ciò che, ad esempio, scrive nel suo libro "L'arte del secolo", Crispolti, la cui precedente

Antonio Recalcati: « Metrò » (1964-1965)

problematica, per quanto ricca di intelligenti e informatissimi spunti, non sembrò mai sensibile alle intenzioni di questa rivista. Del resto sarebbe insensato oggi come oggi — eppure qualcuno lo fa ancora con la stanca cancrenata dell'accademismo magari avanguardistico — rinporre il « neorealismo », quanto lo sarebbe (la sottolineatura è mia a.t.f.) rifiutarsi di intendere il significato non certo trascurabile — per mitico che ne fosse il traguardo — che lo ha animato e mosso, oppure voler disoscenere la presenza concreta e reale — ma neppure in tali li-

miti del resto delimitabile — dell'artista italiano che ne è stato il protagonista, dico Guttuso, il problema allora è quello di capire che cosa significhi tale presenza nel corpo della cultura a sinistra degli ultimi due decenni, ecc., ecc. ».

La mostra « Immagini degli anni '60 » sembrerebbe dunque proporre l'accertamento non aannistico della continuità di un discorso, sia pure tumultuoso e spezzato, nell'ambito d'una medesima tendenza di sviluppo. Non si comprende, tuttavia, perché non si sia voluto includere in un panorama di questi tip

LE CLASSI IN AFRICA

E' lecito parlare dell'esistenza di classi sociali nell'Africa di oggi? A questa domanda risponde T. Amath sul numero 2 della Nuova rivista internazionale (febbraio 1966), con un articolo intitolato: *La lotta di classe nei paesi dell'Africa tropicale*.

L'A., in esplicita polemica con certa letteratura politica e sociologica anche africana, sostiene che « la lotta di classe è la struttura tribale, già nel periodo colonialista e più ancora oggi, sta sorrendo in Africa una certa geografia sociale moderna: la lotta di classe è anche qui, e, mentre, al di là delle pur esistenti particolarità che distinguono zona da zona, è intrinsecabile in Africa una nascente classe operaia — che è anche qui, conquistando meriti indubbi nella lotta di liberazione nazionale: accanto ad essa si colloca una vasta zona contadina, con tendenze alla lotta di classe. E' lecito anche parlare di una borghesia, che l'A. distingue in piccola borghesia — che ha dato i leader principali del movimento di liberazione — e borghesia nazionale — il cui spirito anticolonialista è temperato dalla tendenza a stabilire nuovi legami di collaborazione con l'imperialismo — e borghesia nazionale e movimento proletario — ed infine una borghesia burocratica — fedele esecutrice della volontà dei grandi gruppi economici imperialisti — che ha un fondamentale interesse a assicurarsi lauti stipendi ».

Nello stesso numero della rivista, fanno segnalare due articoli, informazioni su un movimento di lotta e su i sindacati in Africa.

munitario, con forte accentuazione religiosa. L'articolo, pubblicato nel n. 8 della Rivista di sociologia, mostra come un tale esperimento non possa sottrarsi all'influenza dei valori e della organizzazione del circostante mondo sociale, che al contrario riesce a penetrare in esso, mettendone in forse la stabilità.

(a cura di **S. Garroni**)

**Intitolato
a Giani
Stuparich
il Centro
di studi
triestini**

Il Centro di studi triestini per l'informazione storica e bibliografica, per la consultazione di archivi, ecc. è una delle iniziative più importanti della editrice «Lo Zibaldone», che opera dal 1949 nell'intendimento di documentare la cultura dei luoghi presi in esame, le terre giulie ex austriache, pubblicando opere originali di scrittori giuliani d'ogni tempo e opere straniere da essi tradotte.

Ora la Casa editrice ha intitolato il Centro di studi triestini a Gian Suparich, come riconoscimento, a cinque anni dalla sua morte, di quanto lo Suparich ha fatto per la cultura, oltre che come narratore, con le sue opere storiche, politiche e di biografo, con i saggi ch'egli andò pubblicando fin dal 1913 sulle questioni di Trieste e della Venezia Giulia: dai pro

G. F. ELIA analizza le caratteristiche e le vicende di Noma-defia, comunità del Grossetano sorta per iniziativa di don Zeno Saltini, con intenti assistenziali verso la gioventù abbandonata e poi evolutasi in senso co-

uno sfruttamento, una speculazione, una prepotenza, una tirannia su tutti, la società borghese, che determina i disastri di Longarone, le migliaia di omicidi bianchi nelle industrie, le sciagure minerarie, il deperimento fisico di milioni di lavoratori. Che differenza c'è, di fronte alla legge e al moralismo, tra il crimine di un criminale umano, fra la lupa e il suo perverso sfruttamento? Fra l'orizzonta di una cittadina terrorizzata dai mafiosi e l'oppressione in una fabbrica sotto la minaccia dei licenziamenti e della fame? Certo anche Sciascia ha l'ama-rosa consapevolezza che la storia non stenta e che la lotta, ma questa è la porta a negare la portata rivoluzionaria di quel movimento, né lo fa attendere in un passivo sentimento di delusione (per cui risulterebbe inutile ogni azione), né gli fa sognare le rivalse di un'ulteriore sfruttamento, né gli avvanza che rappresentano solo l'abissi psicologico di chi si sente definitivamente sconfitto. E il protagonista del suo libro a non battono — il quale sembra schernirlo perché in una società in cui tutto affonda e nella quale ben altri delitti di quelli per i quali si è battuto, si sono batte- trati da un oscuro mafioso siciliano come il Ragana, sa rispondere con fermezza che non è d'accordo: « E affondi, amico mio, affondi. E lei ed io, io da folle e lei forse da impegnato, con l'acqua che si è gelata, la società che si è am- macchiata ad occuparsi di Ragana: se è saltato dietro al suo ono- revole o se è rimasto a bordo tra i morti. Non sono d'accordo, disse Laurana. Tutto sommato nemmeno io, disse don

Ecco la chiave nella quale bisogna leggere questo libro di Sciascia che si presenta come un « giallo », che può apparire un « divertimento », che è ricco di umorismo e di pagine divertenti su ambienti e personaggi siciliani, ma che, in realtà, è un fermo atto di accusa alle classi dominanti e un richiamo per i deboli, per i delusi, per gli scontenti alla passione civile e all'impegno morale.

Carlo Salinari

Lettera da LONDRA

***LA SICILIA:* un «laboratorio sociale» per i giovani inglesi**

La recente visita di Danilo Dolci - Quale è il punto d'incontro di due mondi così diversi? - «...gli slums sono slums, si trovano a Edimburgo, a Londra o a Palermo » - Non c'è democrazia senza partecipazione delle masse alla direzione della cosa pubblica

[illegible]

impero invio ad un'astrazione
delle forme delle strutture e non co-
mo un terreno di esercitazione delle
azioni. Ma non stati portati a mediare su
questi questioni economico-sociali dei
questo paese fino allora trascurate
della cultura. E' vero che il socialismo
«l'uomo che combatte la materia
culturale», il ricercatore sociale con-
spicuo del peso negativo che ha
questi nodi politico-sociali, cercava
di risolverli con la cultura. Ma il
progresso civile e tecnico di una
regione.

Durante la sua ultima visita
in Italia, dal 1° al 4 febbraio, Dele-
ga si è incontrato con esponenti qua-
drati del mondo della cultura italia-
na per un confronto di esperienze
e di orientamenti. Il suo incontro
più importante è stato quello con
il giro di una conferenza lo ha
portato ad Oxford, a Cambridge
del Sussex, dell'Essex e di Keele
della York. Ha parlato con i
studenti e di esperti di questioni
sociali che si rinnovava ogni sa-
rà, egli ha riferito sul risultato
della sua visita in Inghilterra.
La sua visita in Inghilterra ha
una difficoltà alquanto grande
che ha fatto sì che non potesse
andare in Inghilterra.

socialista e sul blocco allo sviluppo democratico nella Sicilia Occidentale.

Non si è trattato solo di una esposizione ma anche di un'elaborazione e scardinamento di una messa ancora una volta in luce la maturità di giudizio e la sensibilità con cui un importante intellettuale siciliano ha saputo seguire le lotte democratiche in Italia. Facendo il bilancio di questa serie di dibattiti, lo stesso autore ha individuato i tre punti principali di confluenza con i suoi interlocutori: 1) La Sicilia Occidentale non interessa solo come tale, come oggetto di politica, ma anche come argomento di dibattito astratto, ma è considerata come un laboratorio sociale: la dinamica di certi fenomeni è confrontata con quella di altri, che si svolgono in diverse circostanze; la violenza non è un problema esclusivo della Sicilia; 2) nei loro confronti, i partiti, ma soprattutto dei valori tradizionali che muovono generazioni indeli (movimenti pacifisti) hanno incontrato nel passato difficoltà che oggi sono superate; 3) la progressiva maturità ora acquistando forza la coscienza del nesso fra sviluppo socio-economico e prospettive di

Il discorso tipico che i giovani inglesi hanno rivolto a Daley in quest'occasione si può così riassumere: «un'attività professionale che non ha alcun valore economico e che non ha alcuna prospettiva ulteriore non ci interessa: l'obiettivo è del benessere materiale, del puro arricchimento quantitativo, e non del benessere spirituale» — d'altra parte il pacifismo che oltrepassa le auto-compiacimenti della sua universalità astratta e va a toccare le radici profonde della vita in cui esso si manifesta. Le forme di protesta non vi offendono sperimentate dai movimenti pacifisti inglesi nel 1956-60, hanno fatto parte del vostro testo, e l'atto di ripensamento ormai trascorso da anni i giovani inglesi hanno capito che i metodi della resistenza passiva, delle tecniche di questo tipo, anche altre tecniche di opposizione attiva, da soli, non bastano. I figli dell'Occidente e società del benessere non sono in grado di resistere a catture l'ambiente nel quale

divavano. «Si sono messi a studiare la storia e la sociologia — dice Dolci — a non per insegnare alla gente a far cose buone bensì per insegnare a far cose cattive». I fondamentalisti, nella loro ricerca i giovani inglesi sono rivoltati a toccare i problemi di fondo a:

«La prima esigenza personale di chiarezza, che in molti coincideva con una necessità precisa di giungere ad una morale nuova, era quella di unire la vita politica, giovanile e studentesca in inghilterra sono approdate ad una enunciazione più esatta dei loro concetti attardati e ambiziosi dei segretari del Comitato per il Disarmo Nucleare) ha da tempo riconosciuto il mutamento di prospettive: «La pressione, che si esercita sul loro pensiero, non è omogenea e diversa, ma non banale; bisogna affrontare tutta una serie di problemi sociali fondamentali se si vuol dare una risposta convincente. Dal 1960, infatti, il ricambio d'idee e di correnti con le esperienze d'altre paesi divenne strumento importante per la loro cultura politica. La crisi della società inglese è diventata negli ultimi anni più aperta al mondo circostante, ha

dopo l'antichità, natura per opera del rapporto tra la cultura e il territorio. La Gran Bretagna è sotto-sviluppata (come i territori ex coloniali), ha perduto infine l'atteggiamento di prima potenza mondiale. Il paese si divide in due parti di studi, da un metodo educativo che aveva alla base il preconcetto paternalista della superiorità della civiltà britannica, e che era stato messo in discussione dall'imperialismo culturale.

« Da cosa nasce... » si domanda Dole? L'interesse che ho praticato i giovani inglesi anno dopo anno, mi ha sempre fatto pensare che come noi che operiamo in Sicilia e non voglio la culla attività in Gran Bretagna? Qual è il punto di incontro tra le nostre culture? In queste conversazioni, che ho avuto durante questo mio soggiorno inglese, mi sono accorto di quanto strada abbia fatto la coscienza dei nostri giovani. E che la grazia dal basso nella costruzione della nuova società. Se do-

più indicare l'elemento che più mi ha colpito, direi che è proprio questa consapevolezza generale (argomentata a vari livelli) e che non vuole un mondo democratico senza la partecipazione delle masse popolari nella direzione della cosa pubblica. La partecipazione è un elemento delle zone sottosviluppate. Questa esigenza (e la capacità) di essere cooperatori dello sviluppo è più avanzato progresso tecnologico e civile come Londra».

Un certo tipo d'inglese era sempre andato in Sicilia per tutti i suoi vantaggi: clima, ricchezze, emozioni estetiche. Col tempo, tuttavia, la realtà sociale da cui si trovava circondato nell'isola si era trasformata. E i richiami materiali di casa propria: «gli slums (tuturi) sono slums, e non c'è modo da scegliere fra diversi tipi di fanguri, sia che si tratti di fanguri di Londra o da drappare a Palermo». Eric Baker, in una inchiesta sulla Sicilia pubblicata ne, 1959, da *Scotsman*, poteva così riassumere quel processo di auto-coscienza che la presenza di Dolci ha po-

tutto favorire, presiede un Sottosegretario avertito dei pericoli che si corrono. Per i prossimi due anni fa il giornalista dello *Stemman* aveva individuato il problema e tecnico: «È chiaro che quel che ci occorre», scriveva Basso, «è un'organizzazione di metodi di conduzione agricola». Oggi (lo dimostra la testimonianza dei giovani) ci si rende assai meglio conto che la rivolta assai meno che non la rivoluzione è un fatto che non si rimuovono gli impedimenti sociali e politici che si frappongono alla sua applicazione al servizio della comunità. Invece, per la rivoluzione, opera dell'uomo e non della natura. Questo è l'approdo a cui è giunto Doici: non su quello che pensava: «Noi inglesi. Su questo piano non abbiamo nulla da insegnare al mondo». Ma, dopo aver dedicato il seguito di cui egli gode di qui e che si articola nell'attenzione costante dedicata dalla grande stampa d'informazione, da *«The Economist»*, da *«The Guardian»*, da *«The Observer»* e nelle analisti dettagliate

della situazione politica italiana di cui è esempio l'articolo: «La Mafia nella Cabina Elettorale» pubblicato dal settimanale *Economist* nell'ottobre scorso, all'epoca dell'ultima denuncia che Dolci ha attirato su se stesso con le sue coraggiose campagne. Nelle università, nelle redazioni, negli ambienti politici, l'interesse di autorevole personalità è in questi giorni concentrato sugli sviluppi del caso legale a Roma.

Queste note su un viaggio in Inghilterra (proseguito poi con una visita in Scandinavia) che Dolci ha compiuto con risultati che non si può che considerare clamorosi, senza un accento di autocelebrazioni, senza un accento di dimostrazioni di affetto popolare, di ampiezza imprevedibile. L'ultima sera, a Londra, Dolci tenne un discorso di ben 100 parole. Il Hall di Hampstead (gia prima dell'inizio la sala era gremita di gente) era pieno. I discorsi e gli organizzatori dovevano in breve ridurre il pubblico verso il via via esaurimento. Dolci, dopo un breve, convincente discorso, annunciò che avrebbe cantato una seconda volta davanti a migliaia di persone. Tutti i cuori sono come « Danilo », tutti i cuori sono stati traditi e tutti i cuori sono stati salvati. Adesso si vanno ristampando edizioni popolari. In aprile uscirà fra i « livres de poche » del Penguin. Indispetta a Paster, Dolci ha fatto un libro con Aldous Huxley. Fu proprio Huxley, parecchi anni fa, a coniare per Dolci quell'appellativo di « santo ideale del 20. secolo » che ha fatto sì che Dolci non potesse rivelarsi piuttosto imbarazzante per il destinatario stesso. Ma, dopo un viaggio in Sicilia, il critico inglese Leonard Russell (nel numero del 15 dicembre del Sunday Times) non ha mancato di precisare il significato di questo termine: « Credo di capire ora che quel che intende Aldous Huxley quando chiama il santo ideale del 20. secolo, non è un santo ideale del 20. secolo, tu non hai niente che tu faccia catalogare nella categoria dei mistici, ma che tu intenda, in pratica, che tutti i fatti cui tu ti riferisci sono stati salvati, sono stati trovati tutti insieme uniti allo stesso modo d'officina ».

Leo Vestri | Antonello Trombadori



FRANCIA									
Hausser	Domenghini								
Peri	Simon	Rivera	Rosato						
Chorda				Burgnich					
Aubourg	Budzinski	Gondet	Mazzola	Salvatore	Albertosi				
Bosquier				Fachetti					
Artelesa	Herbin	Corso	Pirovano						
Baraffe	Riva								
ITALIA									
Arbitro: Josef Hannet (Belgio)									
La partita sarà trasmessa in T.V. in ripresa diretta con inizio alle ore 15									



Le cinque «novità» della nazionale azzurra nel campionato di Parigi: da sinistra, CORSO, RIVERA, ALBERTOSI, PIROVANO, DOMENGHINI

La rinnovata nazionale azzurra prova oggi a Parigi per i «mondiali»

UN TEST TROPPO FACILE LA FRANCIA?

L'ultima prova per la «Sanremo» di domani

Altig vince per distacco il giro del Piemonte

Bitossi e Motta ai posti d'onore

Dal nostro inviato

TRIVERO, 18

Rudy Altig ha festeggiato il ventunesimo compleanno al calice della vittoria sul traguardo del giro del Piemonte. Ieri era passato inosservato il compianto di Gerdemans, l'altro tedesco della Molteni, ma oggi il primo a sottolineare la lieta coincidenza, è stato proprio lui, il biondo Rudy.

In verità, quello di Altig passa alla storia della corsa come l'unico spunto di una gara assai misera di fatti. Vi basterà sapere che ad un chilometro dall'arrivo, il gruppo era ancora compatto. Eppure, questo giro del Piemonte offriva un terreno favorevole ai colpi di mano.

Invece, niente, o meglio solo tanto scaramucce. E perciò, dopo aver preso nota di episodi e nomi secondari, ci siamo affidati all'ultima salita, l'arrampicata di sei chilometri che da Pray conduce a Trivero.

Come vi abbiamo detto, solo in vista dello striscione finale qualcuno s'è mosso. Conduceva Motta e tutti guardavano Motta, che nonostante i segni del capitolino di ieri, stava

in prima linea, a differenza di Zilioli che aveva abbandonato a 65 chilometri dalla conclusione.

Dunque, mentre gli occhi erano puntati su Motta, dal plotone schizzava fuori Altig che, scattando sul bordo della strada, un po' faticosamente a causa della ghiaccia, tagliava la corda invano, inseguito da Bitossi. Non era un gran vantaggio quello di Altig, ma sufficiente per precedere Bitossi di quattro secondi. Il terzo era Motta, che teneva a bada Passuello, Maurer, Cribiori ed altri.

Ora si discute sul gioco di squadra della Molteni. Qualcuno dice che Motta ha lavorato per Altig e in proposito noi abbiamo qualche dubbio, visto che al guizzo di Altig, ha fatto seguito una breve scappata di Motta. Una semplice mossa per buttare acqua sul fuoco, oppure una reazione spontanea e nello stesso tempo seccata, nei riguardi del compagno che stava involontariamente? Dopo la vittoria vengono i sorrisi, e indagare sarebbe inutile. Però Altig (primo successo in Italia) era felice e Motta aveva il muso.

Esaurito l'argomento principale, ci resta ben poco da dire. Per ottanta chilometri il taccuino è rimasto completamente in bianco, poi s'è mosso l'isolato Pretolani (1'05" il vantaggio massimo), a Pretolani si sono aggiunti 18 uomini fra i quali Taccone e De Rosso, ma in vista delle prime ondulazioni, il gruppo era una lunga fila indiana.

Premio S. Giuseppe alle Capannelle

Il Premio San Giuseppe, la tradizionale prova con la quale la stagione del galoppo si avvia alle classiche di primavera, è in programma per il 20 marzo, sulla distanza di 2100 metri, vedrà di fronte cinque concorrenti capeggiati al peso da Alicante e da Albenga peso piuma.

Malgrado la durezza del compito, pensiamo che i favori del pronostico spettino ancora ad Alicante nei confronti di Albenga e di Dendy, che dovrebbero essere i suoi avversari più pericolosi.

Molto interessante, nella stessa giornata, il Premio Gallesse un milione e 50 mila lire, metri 1800, che apre la riunione, nel quale dovremmo assistere ad un bel duello fra Le Comoden e El Redentor.

Inizio della riunione alle 14.30. Ecco le nostre selezioni:

1° Corsa: Le Comoden, El Redentor; 2° Corsa: Raza Doreo, Olizata (Thorvaldsen, Parmigianini), Brulotto; 3° Corsa: Norfolk, Capellina, Hertha; 4° Corsa: Frim, Dentis, Fedele; 5° Corsa: Milongoro, Fast, Teodoro-Trivulzio; 6° Corsa: Alicante, Albenga, Dendy; 7° Corsa: Noble-Prince, Neneo, Natsone; 8° Corsa: Rocco da Ortona, Aster-Prince, Teodolindo.

Nessuno dava importanza al tentativo del disoccupato Casati e del gregario Chiarini, e veniva pure concessa via libera a Drago, un altro isolato. E a Pettinengo (terza salita) anche i tre volentieri scendevano dal loro fragile piedistallo. Uno scatto di Motta, un allungo di Cribiori e Sambi, ancora Drago che tentava l'impossibile, ma niente d'importante. E avanti così fino al chilometro 213 in un otto volante senza brividi, con i corridori che dondolavano pigramente sui pedali.

Volata generale? No, per merito di Altig, protagonista del tentativo già descritto, a quota 230 una bruttissima corsa, in somma, e se chiudiamo un occhio è perché fra due giorni sono in programma i trecento chilometri della Milano-Sanremo. Domenica, campioni e comprimari saranno messi alla frusta e ognuno, per ben figurare, dovrà svelare la sua parte. A domenica, dunque.

Gino Sala

Ordine di arrivo

1) Rudy Altig (Germ. - Molteni) in 5 ore 12'20" alla media di km. 41,09; 2) Bitossi (Filottex) a 4'30"; 3) Motta (Molteni) a 4'35"; 4) Passuello, 5) Maurer (Svi.), 6) Cribiori, 7) Mugnaini, 8) Van Springel (Bel.), Taccone, 10) Inerio Massignan, 11) Bingoli (Svi.), 12) Poggiali, 13) Fantana, 14) Marcoli, 15) Barmann, 16) Geldermans (Oli.), 17) Ferretti, 18) De Rosso, 19) Battistini, 20) Bodrero, tutti con il tempo di Molteni. Gli altri stranieri si sono così classificati: 21) Beuffeuil (Fr.) a 31'; 22) Boklandt (Bel.) a 32'; 23) Aimer (Fr.) a 33'; 24) Huysmans (Bel.) a 34'; 25) Van Klooier (Bel.) a 35'; 26) Novales (Fr.) a 36'; 27) Partiti, arrivati 71.



Il tedesco ALTIG ha vinto il giro del Piemonte.

Con la prima prova del campionato italiano

A Modena si apre domani la stagione motociclistica

Gli atti del convegno di Prato

Sono stati pubblicati a cura dell'Assessorato allo Sport del Comune di Prato gli atti del Convegno «I centri di formazione fisica e di addestramento sportivo, gli enti locali e le organizzazioni di tempo libero», organizzato nel giugno scorso dall'ARCI e dall'UISP. Il volume si presenta come un'interessante raccolta di esperienze vive ed attuali esposte da assessori, organizzatori sportivi, sociologi, insegnanti di educazione fisica.

La pubblicazione contiene: Relazione generale sul tema del Convegno, svolta da Fiorella Chiodelli a nome della Giunta esecutiva dell'UISP e della Segreteria nazionale dell'ARCI; «I centri di addestramento, l'educazione fisica nelle scuole e nei doposcuola di Prato», comunicazione di Mario Dini, assessore allo Sport del Comune di Prato; «Esperienze del Comune di Milano. La Fondazione del Giovane», comunicazione del Dott. Enza Cerquellini della Società Umanitaria; «Analisi delle esperienze dei Centri CONI», comunicazione di Giorgio Mingardi, segretario generale dell'UISP; «Le conclusioni di Arrigo Morandi, presidente nazionale dell'UISP».

MODENA, 18.

Modena aprirà domenica in grande stile la stagione motociclistica con la prima prova del campionato italiano motociclistico al quale, com'è noto, sono ammessi anche concorrenti stranieri. Il VII G. P. «Città di Modena» si articola nelle tre gare delle classi 125, 250 e 500.

La novità di rilievo della manifestazione riguarda il ritorno della Gileria alle corse con un motore di 500 cc. affidato allo spietato Remo Venturi. Pertanto, in questa classe è atteso il confronto dell'ex campione d'Italia con Giacomo Agostini, attuale campione che sarà in sella alla MV.

Un nutrito lotto di partecipanti farà da contorno ai due e fra questi sarà interessante seguire la prova di Mandolini junior che disporrà di una Guzzi balbero costruita dalla casa per i tracciati misto-veloci, in sostituzione della più famosa otto cilindri. Da parte straniera quanta la presenza del trio cecoslovacco della Jawa composto da Stastny, Havel e Bocek.

Se nella 500 si può parlare di più di un favorito, specie se sarà della partita anche Silvio Grassetti con una MV, nelle 250 i favori del pronostico si appuntano tutti su un binomio Provincini-Bonelli che, sulla carta, sembra non abbia avversari. L'inglese Bryan, campione del mondo del 1955, potrebbe far valere le prime qualità qualora sia realmente in possesso di una Honda quattro cilindri come gli organizzatori assicurano.

Inoltre, anche in questa classe vi sono alcuni stranieri di un certo rilievo, cioè i già citati Stastny e Bocek con la Jawa, Havel con la CZ ed Enderlein con la MV; fra i migliori italiani, sono Pagani, Pasolini e Milani con l'Aermacchi.

precevolmente Bryan con la Honda, Enderlein, Kohler e Bischoff con la MV, Walter Vitta e Mandolini con la Mondial, Spaggiari con la Ducati e Francesco Villa con il «Beccanico».

Ecco il programma della manifestazione modenese: ore 14, classe 125 (giri 19 per un totale di km. 72,200); ore 15,30, classe 250 (giri 22 per un totale di km. 83,600); ore 16,30, classe 500 (giri 24 per un totale di chilometri 91,200).

I massimi di media dell'auto-dromo sono i seguenti: 125 Torrès (Bultaco) km. 112,131; 250 Agostini (Morini) km. 123,243; classe 500 Hailwood (MV) chilometri 125,956.

Nella 125 più cospicua la schiera dei pretendenti al successo è

Per la maggioranza dei tecnici il risultato è scontato perché troppa è la differenza tra le due squadre - Facesse pari e patta per la Francia sarebbe già un bell'exploit

Herrera ai francesi: «Attenti a Corso!»

Dal nostro inviato

PARIGI, 18

«Giocate veloci... battetevi... non rinunciate mai. E, attenzione, non mollate Corso!», Chi può?

Semplice: Herrera.

Eh, già. Attraverso il «France-Football» il trainer dell'Inter offre questi semplici, abbastanza ovvii e nient'affatto cerebrati consigli agli uomini dell'equipe di Francia, affinché realizzino «l'exploit» di battere la squadra di Fabbri.

Pure lui, però è poi costretto — magari contro voglia — a essere sincero. E, infatti, sempre sul «France-Football» dice: «Per la Francia, il pari è patta sarebbe un'impresa. Equivarrebbe a un successo perché l'Italia è molto forte».

Si, pochi sono i dubbi. Il risultato del ventiquattresimo «match» tra le rappresentative d'Italia e di Francia, per la grande maggioranza dei tecnici e dei critici è scontato. Tanto, troppa è la differenza di classe che, attualmente, divide i due complessi, a vantaggio, s'intende della pattuglia di capitano Salvatore.

E del resto, è un bel po' — e, precisamente, dall'Olimpiade d'Anversa: 3-1, quarantasette anni fa — che la Francia non riesce a sconfiggerla. Nel libro del rendiconto, al totale, si legge: 16 vittorie e 3 sconfitte dell'Italia, più 4 pareggi. E, perciò, non dovrebbe davvero l'affermazione del giorno di San Giuseppe al «Parc des Princes» che dovrebbe consigliare l'Italia a far la ruota, come il pavone.

Qui, il foot-ball è già. Ha poco peso e una scarsa importanza. Sul piano dell'interesse spettacolare (e, France, degli incassi) si oppongono il rugby, l'atletica e il ciclismo. Staccar cinquemila biglietti, in occasione di un buon incontro di campionato, è un trionfo.

Il contrattacco accade da noi, dove il gioco del pallone rotondo è, giustamente, accusato anche d'inganno e di ciarlataneria. Ma, è seguito, è una macchina che produce e consuma, brucia, millardi di lire. Comunque, s'è dato un'espressione e un calore, tutte e due sempre o quasi discutibili, quanto si vuole. E incuriosisce, altre, appassionate, perciò, si discute tanto. E al vertice c'è la selezione nazionale che — senza smarrire le proporzioni — è un piacere e un dovere amare.

Così, è chiaro che la polemica è a fin di bene. Vorranno, cioè, che la compagine riuscisse a esprimere completamente la sua validità, il suo potere, la sua virtù, il suo coraggio e la sua efficacia. Spesso l'abbiamo vista volutamente incerta per ragioni extra, di «club», oppure, egoisticamente, per la sua «maniera» che esprimeva, perfino, certe particolari simpatie. Eppure, chissà: Fabbri forse, s'è reso conto, e s'è persuaso.

Ricordate? Eglì, all'indomani della quadragesima qualificazione per la Coppa del mondo, di chiarò che non poteva adottare, contemporaneamente «Corso» e «Riviera». E, invece, ecco ora unisce il «golden boy» del Milan e il regista dell'Inter. E' vero che Bulgarelli è infatuato, e si può pensare che il commissario sia stato costretto a una soluzione d'emergenza. Tuttavia, e qui si presentavano altre scelte, e pochi mesi dopo, di conseguenza, la scon-

fessione è clamorosa. Ciononostante, e manifestato il disprezzo per l'obbligo «forfait» di Bulgarelli, diciamo che lo esame s'imponesse, e ripetiamo che, a parer nostro, i tecnici, clementemente parlando, s'intende — non può fallire.

Corso e Rivera sono atleti d'alta scuola, che la classe illumina, fa splendere. E all'innato talento uniscono l'estro e la fantasia. Al centro del campo, il primo che ha appreso l'arte nell'Inter, può costruire e lanciare l'azione offensiva, che, il secondo, nel «momento magico», è pure abile nel rifinire. E gli ostacoli che Corso e Rivera si troveranno davanti (Hermin e Peri o Budzinski, presumibilmente) non sembrano difficili. Oltretutto, il «4-2-1» di Guerin concede spazio. E il tentativo contro l'occasionalmente arroccamento del Lille-Vallennes ha dimostrato che i corridoi si allargano e s'approfondiscono. Allora, non ci dovrebbe essere scampo per Aubour. E, logicamente, non ci sarà pietà per Corso e Rivera, se decideranno di recitar la pantomima dell'ipocrisia, che no, non sarebbe l'omaggio che il vizio rende alla virtù. Capito?

In tal maniera l'esperienza di Pirovano acquista notevole significato, per il maggior appoggio, appunto alla manovra tattica Corso-Rivera. Almeno nelle intenzioni (che il terreno speriamo non tradisca), il processo di fluidificazione continua. E non danneggia il blocco che, ormai in fatto di potenza e agilità, sicurezza e decisione, più non si discute. Qualche elemento (Guarneri e Lodetti) va e viene. Intanto Fachetti (che il «France-Football» definisce il terzino attaccante più esplosivo del mondo) dichiara che, al «Parc des Princes», vuol centrare il bersaglio. Fabbri è d'accordo?

Non si pronuncia, l'allenatore. A ogni modo è garantito che non gradisce quest'ambiente caloroso. E non crede che l'avversario si ponga, per il sacrificio Beh, è naturale. La Francia, non foss'altro che per il fatto d'essere una tradizione carissima nemica dell'Italia, s'avventurerà con le armi che gli suggerisce Herrera, che è un po' il carallo di Troia della situazione.

Ciononostante non si vede come Hausser, Simon, Gondet (che, per di più è ferito a una caviglia) e Baraffe possano sopraffare Burgnich, Pirovano, Rosato e Fachetti: e per un Budzinski o un Peri in libertà c'è un Salvatore che spazza. Non bastasse, Albertosi si tirerà giù la saracinesca. Viceversa a Domenghini, Mazzola e Bosquier, e di constatare se Aubour è davvero quel portiere che ci espongono come un formaggio di Gruyère.

E, concludiamo. Per Fabbri, l'amichevole sfida con la Francia è il primo passo verso l'inghilterra. Studio. Collaudo... variati... e il suo collega Guerin, afferma uguali propositi. Quindi, gli chiediamo un'anticipazione sull'esito della gara e il selezionatore risponde: «Sarei felice d'imparare. L'22 sarebbe l'ideale. E la Italia con quattro goals, si divertirebbe». Ci spiace, per Guerin. Gli oracoli vedono bianco e azzurro, che sono i colori delle maglie che al «Parc des Princes» vestiranno i calciatori d'Italia.

Attilio Camoriano

totocalcio		totip	
Livorno-Reggiana	1	PRIMA CORSA	1 2 1
Mantova-Novara	1	SECONDA CORSA	1
Messina-Pisa	1 x	TERZA CORSA	1
Modena-Alessandria	x	QUARTA CORSA	1 x
Monza-Genoa	x 2	QUINTA CORSA	1 x
Palermo-Padova	1 x	SESTA CORSA	1 1
Polonia-Ragusa	1		
Pro Patria-Caltanissetta	1 x 2		
Trani-Venezia	1 x 2		
Verona-Lecce	1 x 2		
Legnano-Bellinzese	2		
Siena-Arezzo	x		
L'Aquila-Cosenza	x		

SPECIALE ★ SPECIALE ★ SPECIALE

VIE NUOVE L'UNIVERSO

Un documentario scientifico a colori

Dall'osservazione iniziata pochi secoli fa, l'umanità nel l'ultimo mezzo secolo ha centuplicato le sue conoscenze dell'Universo fino a giungere alle meravigliose imprese degli ultimi anni. In questo inserto VIE NUOVE compendia per i lettori quanto l'uomo sa dell'Universo, quanto ha fatto e si accinge a fare per esplorarlo.

IN TUTTE LE EDICOLE L. 120

ARTRITI ARTROSI SCIATICHE REUMATISMI

Sono fonte di tanti dolori e un pericolo per il vostro avvenire. Ostacolano la vostra attività professionale ed il vostro lavoro casalingo.

CURA PESCE

un nome di fiducia una terapia efficace alla portata di tutti • trattamenti naturali esterni •



Sede Centrale: Milano «Villa Pesce» via Monterosa 88 tel. 46.92.934-46.92.892

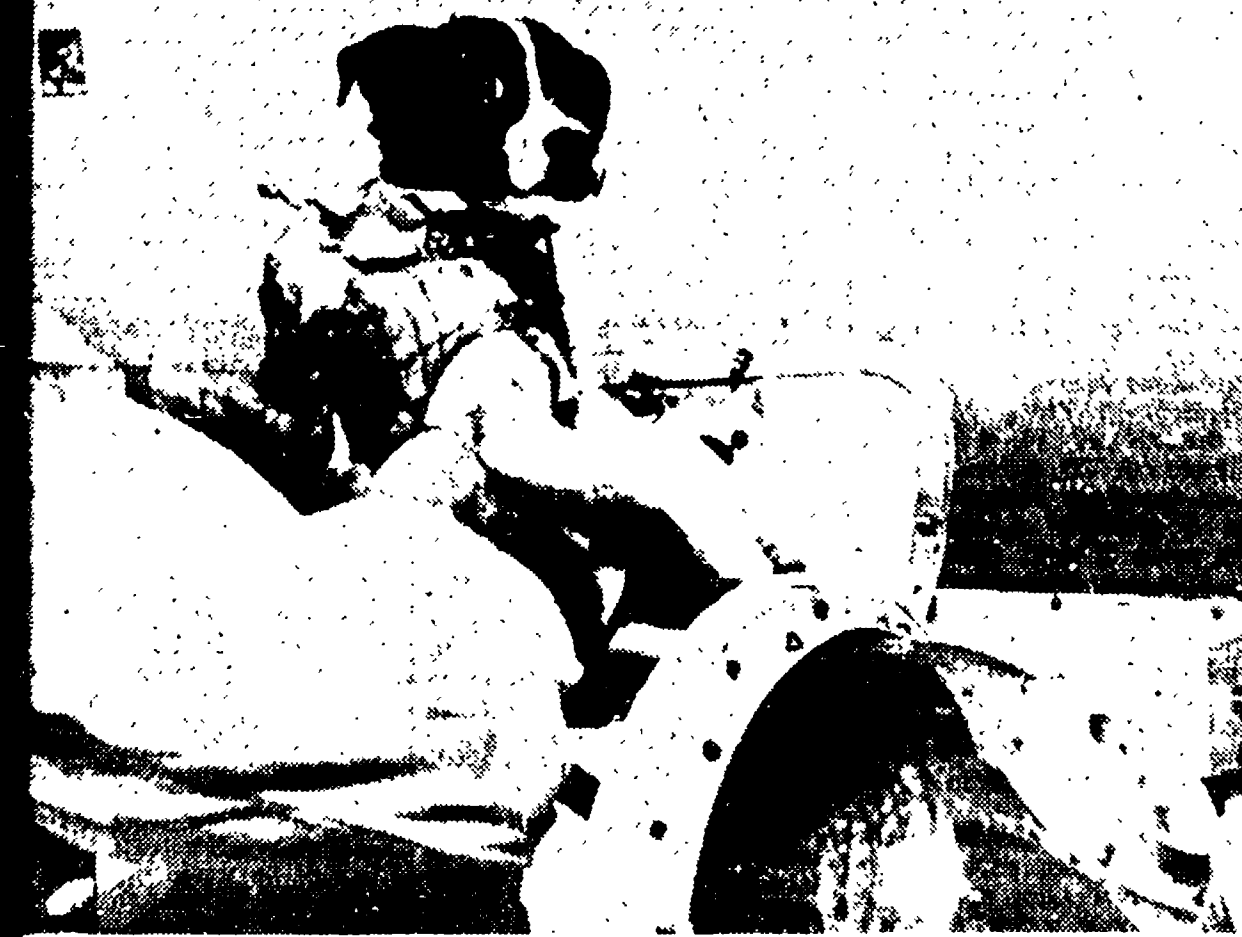
Sede di Roma «Villa Pesce» via Bari 3 tel. 860.492

Bologna, Via Amendola 8 - Bordighera, Via Vittorio Emanuele 220 - Bolzano, Via Mancini 25 - Cagliari, Via U. F. Scola 59 - Genova, Via Roma 10/1 - Napoli, Via Roma 228 - Torino, Via Moncalvo 4 - Verona, Piazza R. Simone 1

Ministero Sanità N. 2401

Gli scienziati sovietici studiano Brezza e Carboncino

300 strumenti sul Cosmos-110 per misurare la radioattività



MOSCA, 18.

Gli scienziati sovietici stanno analizzando i risultati dell'indagine dello spuntik «Cosmos 110» per 22 giorni, con a bordo i cani Brezza e Carboncino, ha girato attorno alla Terra attraversando le fasce di Van Allen. Grande importanza avrà lo studio dell'assorbimento delle radiazioni cosmiche da parte dei materiali protettivi di vario spessore posti nella navicella e sulla stessa superficie dello spuntik nonché lo studio del processo di formazione di particelle secondarie nelle sostanze protettive.

Un gruppo di scienziati ha scritto un articolo sull'agenzia sovietica TASS nel quale si afferma che «è stato importante controllare mediante esperimenti i metodi di calcolo della protezione delle navi spaziali. Sono stati usati dosimetri integranti — vetri termoluminescenti e

folodometri — per misurare le dosi di radiazione (per le previsioni di varie spessori) fotoemulsioni per determinare la composizione delle radiazioni. Strumenti dosimetrici erano anche fissati sugli animali. Ciò è stato necessario per stabilire l'ammontare delle radiazioni ricevute dagli animali e determinare, quindi, l'efficacia delle loro protezioni. Nell'insieme lo spuntik aveva circa 300 dosimetri di questo tipo, nonché una decina di apparati per le emulsioni nucleari».

Sono state inoltre studiate: 1) le possibili radiazioni fisiologiche dei cani di fronte all'impatto dei protoni nelle fasce Van Allen in combinazione con gli altri fattori del volo spaziale prolungato; 2) la sensibilità dei vari specimen biologici alla radioattività. Nella foto: Brezza emerge dalla capsula dopo 22 giorni di volo spaziale.

Sviluppi della polemica fra stato e Chiesa in Polonia

Poco probabile la visita di Paolo VI a Varsavia

Troppi sono i problemi in sospeso fra la Santa Sede e la Polonia socialista. Forse il più grave ostacolo è l'atteggiamento del cardinale Wyszyński

dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 18

La lettera di Paolo VI all'Episcopato polacco, che il Vaticano ha pubblicato verso la fine di febbraio, e che il cardinale Wyszyński aveva tenuto celata ai fedeli di Polonia fino a ieri, verrà letta in tutte le chiese solo domenica prossima. È indubbio che, nonostante il suo carattere discreto e prudente, di quasi neutralità nel litigio scatenato tra Chiesa e Stato dal cardinale primate, l'archivescovo verrà presentata come l'attuale appoggio del Papa all'episcopato polacco nella controversia in atto. Non è escluso che il cardinale abbia atteso, per renderla di pubblica ragione presso i fedeli polacchi, la rottura di questa specie di neutralità, intervenendo come l'inizio di una nuova fase nell'atteggiamento del Vaticano verso il litigio in cui Wyszyński si è impegnato contro lo Stato popolare. L'articolo scritto nei giorni scorsi sull'Osservatore della domenica da Federico Passandrini, di inconfondibile data della posizione anticomunista,

ca, per non dire irrealizzabile. E non si tratta semplicemente di un problema di visto, come è scritto da qualche parte. Difficile ritenere che Paolo VI possa pensare di venire in Polonia come semplice pellegrino, al monastero di Czenstochowa. Egli non solo il capo di una chiesa ma anche capo di uno stato che mantiene normali rapporti diplomatici con la stragrande maggioranza dei paesi del mondo. Tra questi non figura la Polonia popolare. La Santa Sede, come unica rappresentante della Polonia, riconosce tuttora l'arcivescovo ambasciatore, il governo polacco in esilio, un'accogliuta di rottami politici che vivono a Londra, sul cui anacronismo ormai non si nutrono dubbi, forse nemmeno nella stessa segreteria di Stato vaticana. Ancora più scottante tuttavia per l'opinione pubblica polacca è il problema dello status dei vescovi diocesani della Polonia occidentale ex tedesca, che la Santa Sede continua a ritenere supplenti, considerando di fatto l'attuale frontiera sull'Oder-Neisse come provvisoria e fornendo così un autorevole appoggio al revisionismo tedesco-occidentale.

Proprio in questi giorni la stampa polacca ha rilevato che l'edizione del 1966 dell'annuario pontificio, uscito in queste settimane il quale ribadisce che i vescovi polacchi delle diocesi occidentali conservano la loro posizione di supplenti, abbia incontrato gli osanna di tutti i leaders politici di Bonn, i quali si sono affrettati a sottolineare come «nulla è cambiato nell'atteggiamento del Vaticano verso le nostre terre orientali». Questo atteggiamento, e l'osservazione viene naturale anche all'uomo della strada, viene mantenuto nel rispetto di un concordato firmato dalla Santa Sede con il III Reich nazista, vale a dire con uno stato che non esiste più. E, caso limite, che dimostra come questo atteggiamento non sia dettato solo dal rispetto formale di accordi internazionali anacronistici, ma da un ben preciso orientamento politico, che in questo caso colpisce ogni cittadino polacco nei suoi più vitali interessi nazionali. È quello dei vescovi di alcune diocesi di territori che rientrano nei vecchi confini della Polonia del 1919 e che furono incamerati nel III Reich subito dopo l'invasione e l'occupazione del paese da parte delle truppe hitleriane, i quali ai pari degli altri vengono considerati supplenti.

A queste considerazioni si deve aggiungere, e sono gli ambienti cattolici più riservati a farle notare soprattutto dopo l'accordo firmato tra Vaticano e Ungheria socialista, che la Santa Sede non si è mossa fino ad oggi sul terreno della ricerca di un accordo con Varsavia. Orientamenti favorevoli in questo senso sono stati espressi più di una volta da personalità di primo piano del governo e del mondo politico polacco. Non è da escludere che il vero motivo di tale atteggiamento vada individuato soprattutto nella difficoltà in cui il Vaticano viene a trovarsi proprio per il fatto che l'apertura di una trattativa comporterebbe la necessità di affrontare il problema Wyszyński e la concezione che il primate di Polonia ha dei rapporti tra Stato e Chiesa: una concezione assai più vicina a quella espressa dalla Chiesa nel secolo scorso che non quella scaturita dal Concilio Vaticano II.

Franco Fabiani

Sul registratore l'ora più drammatica

Battuta per battuta il colloquio tra base e Gemini-8

(Dalla 1. pagina)

prevista alla manovra di atterraggio nello spazio, il resto del programma Gemini, e anche quello successivo Apollo, dovranno essere radicalmente revisionati con una perdita di tempo — rispetto ai piani — ancora non calcolabile. Il programma Gemini dovrebbe infatti concludersi con la messa in orbita di un traliccio per la prima base spaziale USA.

Pubblichiamo una trascrizione parziale delle comunicazioni intercorse tra la Gemini 8 e il centro di controllo a terra durante la fase critica del volo.

L'agenzia spaziale, in un primo momento, si era rifiutata di far ascoltare pubblicamente il nastro registratore, ma ieri, 12 ore dopo che le comunicazioni avevano avuto luogo, la NASA ha consentito a farne conoscere il contenuto ai giornalisti. Per la migliore comprensione del testo, spieghiamo il significato di alcune sigle che ricorrono frequentemente nella trascrizione e che vengono usate nelle comunicazioni spaziali.

O.A.M.S.: Orbit attitude and maneuver system (una serie di piccoli razzi installati sulla capsula che permettono al pilota di controllare la posizione del veicolo nello spazio).

SPC: Stored program command (una «memoria» elettronica installata sul satellite Agena e programmata per ricevere comandi elettronici).

LOS: Loss of signal (frase usata dalle stazioni di tracciamento per segnalare che hanno perduto il contatto radio con la cosmonave).

RCS: Re-entry control system (il sistema usato per mettere la capsula nella posizione prevista per il rientro).

Roll, pitch and yaw (rollio, beccheggio, avanzamento).

Ma ecco il testo fornito dall'agenzia spaziale.

Centro controllo: «Bene, 8, ti sento forte e chiaro, ho alcune informazioni per te, pronto all'ascolto?».

Armstrong: «Pronto. Che genere di informazioni?».

Centro controllo: «Bene, prima di tutto, si tratta della manovra JAW, ho qualche istruzione da darti».

Armstrong: «Intendevo la manovra SPC YAW?».

Centro controllo: «Bene, ci sono. Dovresti azionare lo SPC e agganciare l'Agena. Se ti trovi in difficoltà e il sistema di controllo direzionale dell'Agena impazzisce, aziona il comando 400 per disinnestarlo e assumi il controllo della capsula. Avete preso nota?».

Scott: «Bene, abbiamo capito».

Di quello che è accaduto al momento dell'aggancamento dell'Agena non si ha una registrazione completa: tuttavia dalle registrazioni — è stato riferito — risulta che, subito dopo l'aggancamento, i razzi di manovra dell'Agena si sono improvvisamente accesi mentre il loro funzionamento non era previsto in quel momento.

E nessun telecomando di accensione era stato impartito. È stato questo il primo indizio che ha fatto capire ad Armstrong che «qualcosa non funzionava» e lo ha indotto a realizzare subito lo sganciamento dell'Agena.

Qualche tempo dopo si è svolto un dialogo a tre fra la cosmonave, il centro di controllo e la nave addetta al tracciamento «Quebec».

Centro di controllo: «Come va?».

Nave: «La capsula si è sganciata, adesso chiamo l'equipaggio».

Armstrong: «Bene, siamo in gravi difficoltà... Giriamo su noi stessi... Ci siamo sganciati dall'Agena?».

Nave: «Rileviamo che la capsula si è sganciata. Quali sono le difficoltà?».

Gemini 8: «E' un rollio e non riesco a farci nulla». Continua: «... E' un rollio a sinistra».

Nave: «Bene».

Centro controllo: «Ha detto che non è riuscito a sganciare l'Agena?».

Nave: «No, dico che si è sganciato dall'Agena, che la capsula è in fase di rollio e non riesce a bloccarlo. La pressione di regolazione dell'OAMS è a zero».

Armstrong: «Rolliamo violentemente sulla sinistra in questo momento, non possiamo... Il nostro RCS è danneggiato e non possiamo azionarlo...».

Nave: «Hai sentito (Centro di controllo)? Sembra che abbiamo un razzo inceppato, hanno azionato i razzi... Non riescono a fermarli (il razzo inceppato) e a far funzionare il RCS».

Centro di controllo: «Che ne è dell'Agena?».

Nave: «Il sistema di controllo direzionale dell'Agena è spento... Si è perduta una notevole quantità di pressione...».



OKINAWA — Gli astronauti Armstrong e David Scott salutano dal ponte del cacciatorpediniere «Mason» mentre l'unità stava approdando a Naha. Armstrong saluta con il pollice in alto mentre Scott saluta con le mani giunte in alto alla maniera dei pugili.

trolo direzionale dell'Agena è spento... Si è perduta una notevole quantità di pressione...».

Armstrong: «Bene, stiamo riprendendo lentamente il controllo della capsula con l'impiego diretto del RCS».

Nave: «Notiziamo oscillazioni piuttosto violente nel movimento di rollio».

Armstrong: «Uso lentamente il RCS, perciò non... Uh... Rolliamo completamente sulla destra... Cerco di ridurre il rollio».

Nave: «Ottimamente, continua così. Anche l'Agena rotola violentemente in questo momento».

Più tardi:

Nave: «Gemini 8, come va?».

Armstrong: «Controllo la situazione».

Nave: «Bene, rilassati, va tutto bene».

Centro di controllo (alla nave): «Riesci a rilevare la loro posizione relativa?».

Armstrong: «Il treno capsula-Agena ha avuto violenti movimenti in avanti e di rollio... E' successo alle sette».

Nave: «Bene, capisco. Puoi vedere l'Agena?».

Armstrong: «Ho azionato il sistema direzionale della capsula, cercando di stabilizzarla. Così facendo è possibile che abbiamo completamente invertito i razzi di sinistra del nostro OAMS».

Più tardi sulla stazione di rilevamento delle Hawaii.

Centro di controllo: «Hawaii, Hawaii, Avanti».

Centro di controllo: «Ordina (alla Gemini 8) di azionare il sistema di rientro».

Centro di controllo: «Bene. Di all'equipaggio che ci stiano dirigendo nella zona (di recupero) DASH-3... Possiamo scegliere tra la DASH 3 e la DASH 3, e decideremo in proposito. Cercate di sapere come

va il sistema di stabilizzazione. Ordinategli (ad Armstrong) di porsi in posizione di rientro al più presto possibile».

Hawaii: «Bene, capito. Poni in posizione di rientro al più presto possibile».

Armstrong: «Non controlliamo né i razzi di rollio né i razzi di avanzamento, apparentemente nessuno di essi funziona. Ecco, sembra che i razzi di beccheggio funzionino, ecco funzionano. Stiamo tornando lentamente in posizione ortodossa».

Hawaii: «Bene, ascolta Gemini, sappiate che contano di portarsi nella zona DASH-3. Adesso stanno scegliendo tra la 6 o la 7 DASH-3».

Armstrong: «Bene... Procediamo...» (a preparare la discesa).

Hawaii: «... Il centro di controllo avverte che ha scelto la zona 7-DASH-3. Avrai all'incirca un'ora e mezzo in più».

Armstrong: «Bene. Adesso controlliamo la capsula, procediamo lentamente in deriva, abbiamo solo un po' di controllo...».

Hawaii: «Hai idea di quale sia la posizione dell'Agena?».

Armstrong: «Uh... l'abbiamo vista circa dieci minuti fa... Pareva fosse all'incirca un miglio sotto di noi».

A questo punto avveniva uno scambio di comunicazioni tecniche fra la nave di rilevamento e il Centro di controllo.

Nave: «All'ultimo passaggio, l'Agena precedeva la Gemini».

Centro di controllo: «E' avanti l'Agena?».

Nave: «Sicuro... Sembra in una orbita più bassa...».

Vari minuti dopo.

Nave a Gemini 8: «Avete completato il controllo sul retro?».

Armstrong: «L'ho appena ultimato».

Vari minuti dopo.

Sviluppo dell'iniziativa internazionale

Rientrata da Budapest la delegazione CGIL

È rientrata ieri a Roma la delegazione della CGIL che dal 14 al 17 si è recata a Budapest su invito della presidenza del Consiglio centrale dei sindacati ungheresi. Della delegazione facevano parte Luciano Lama e Giovanni Mosca, segretari della CGIL, Andrea Gianfagna, vice segretario della FILZAT, e Ruggero Spesso, responsabile dell'ufficio economico. Erano ad accompagnare la delegazione, al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino, il segretario generale Novella, i segretari Scheda e Montagnani, e il responsabile dell'ufficio internazionale, Scialoja.

La delegazione ha avuto colloqui con il segretario generale del SZOT, Sándor Gaspar. Al dibattito Sándor Gaspar, segretario del SZOT nonché József Kohart, responsabile dell'ufficio per le relazioni internazionali del SZOT.

I dirigenti delle due centrali sindacali si sono scambiati informazioni sui compiti che attendono le rispettive organizzazioni, e su alcuni problemi attuali del movimento sindacale internazionale. I dirigenti sindacali italiani sono stati informati sulla situazione dei lavoratori e dell'economia in Ungheria, sull'atteggiamento e le attività dei sindacati ungheresi riguardo ai provvedimenti progettati per la direzione e lo sviluppo dell'economia popolare, sui compiti dei sindacati nella costruzione del socialismo.

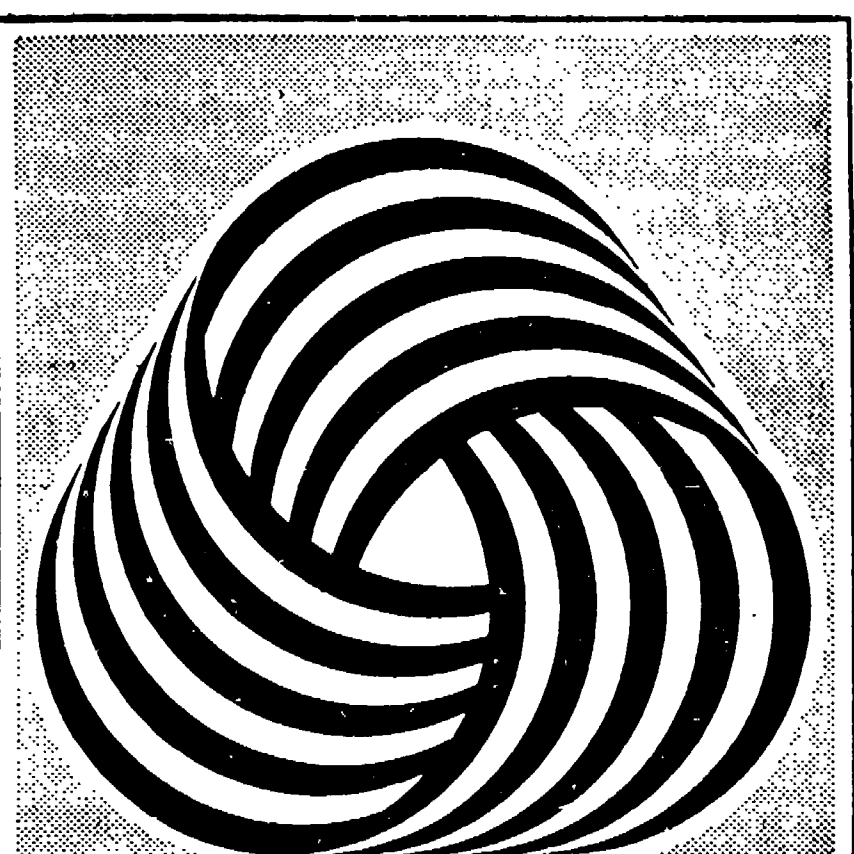
I dirigenti sindacali italiani hanno fornito informazioni sulle condizioni dei lavoratori italiani, sulle attuali grandi lotte operaie per il rinnovo dei contratti, per la piena occupazione e contro la politica antioperaia dei monopoli. Hanno risposto agli sforzi e ai risultati della CGIL, per sviluppare l'unità d'azione tra i lavoratori italiani e i loro sindacati.

Durante il suo soggiorno, la delegazione della CGIL ha visitato tra l'altro la fabbrica macchine utensili di Kőbánya, la Casa della cultura dei metallurgici di Pesterzsébet, e ha svolto conversazioni amichevoli con gli attivisti sindacali sulla vita sindacale nelle aziende e sulla loro attività nell'interesse dei lavoratori.

Il compagno Janos Kadar, primo segretario del Comitato centrale del POSU, ha ricevuto cordialmente la delegazione italiana, in un amichevole colloquio a cui ha preso parte anche Sándor Gaspar, segretario generale del SZOT. L'incontro dei dirigenti sindacali italiani e ungheresi, gli abboccamenti comuni, nello spirito di cooperazione fraterna, hanno portato a una più stretta conoscenza della situazione dei sindacati e dei lavoratori nei due paesi.

I dirigenti della CGIL hanno deciso di sviluppare ulteriormente le relazioni tra i sindacati dei due paesi, di informarsi regolarmente sui compiti e sulle esperienze reciproche, di rafforzare la solidarietà tra i lavoratori ungheresi e italiani, per raggiungere gli obiettivi comuni: il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, lo sviluppo dell'unità sindacale internazionale e la difesa della pace.

QUESTO MARCHIO



PURA LANA VERGINE

GARANTISCE LA LANA PURA VERGINE

SENZA FIBRE ESTRANEE
INALTERATA
GENUINA
NATURALE
NON RIGENERATA

ESIGETELO SU
TESSUTI
FILATI MAGLIERIA
CONFEZIONI
COPERTE

CONTROLLO
MONDIALE I.W.S.

PROPAGANDA I. W. S. 242

NEL N. 12 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Il Problema NATO (editoriale di Mario Alicata)
- Proposta ai giovani: unità per il socialismo (di Achille Occhetto)
- Cattolici dopo il Concilio (di Lucio Lombardo Radice)
- Operazione surgelati (di Luca Pavolini)
- Strateghi della controguerriglia (di Arrigo Boldrin)
- Indonesia: la politica della guerra civile (di Giorgio Signorini)
- Favorito Wilson (di Eric J. Hobsbawm)
- Dialogo polemico fra la SED e i socialdemocratici (di Sergio Segre)
- Mister Alshy, lei sbaglia (di Ersei Liberman)
- Note, commenti e critiche di Paolo Alatri, Mino Argentieri, Ivano Cipriani, Antonio Del Guercio, Bruno Schacherl, Giancarlo Ferretti e Pietro Zveterevich.

COME SI INSEGNA L'ITALIANO IN ITALIA

Tavola rotonda tra Giacomo Devoto, Natalino Sapegno, Lucio Lombardo Radice, Tullio De Mauro, Mario Alighiero Manacorda e Luigi Rosiello

ASSEDIO AL CONVENTO
due lettere da Barcellona

MOLISE

Iniziata nell'udienza di ieri la sfilata dei
360 testimoni di cui 112 frati e monacheDalle deposizioni esce la verità:
i soldi andavano tutti alla DC

Contributi a S. Giuliano per un'inesistente biblioteca e a Roccapetrozzi per un pozzo mai costruito — La illuminante deposizione del vice sindaco democristiano di Acquaviva Collecchio. Le elargizioni vennero programmate nelle sedute della Giunta provinciale dc prima delle elezioni

Nostro servizio
CAMPORASSO, 18. Alla Democrazia cristiana andavano i soldi di tutti: la conferma di ciò, già venuta nei giorni scorsi da diversi imputati, è stata oggi ribadita con chiarezza da numerosi testimoni. Il processo per lo scandalo dell'amministrazione provinciale democristiana si è aperto al Camporasso, ha così messo ulteriormente in luce una classe dirigente corrotta e abituata alla truffa del sottogoverno.

Sono tutti notabili democristiani i 25 imputati, sono 300 i testimoni, di cui ben 112 preti e monache, che riceveranno nel loro ufficio di lavoro dove lei assiste furono pagati gli operai con i soldi della Provincia?

JATURO: No. **PRESIDENTE:** Ma voi di che partito eravate?

JATURO: Prima ero democristiano, ora sono apolitico. Anche un consigliere provinciale del Partito liberale di Fossalto collaborò.

Lo scandalo di Camporasso, già noto sia per le rivelazioni del nostro giornale, che per la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Villoresi, assume oggi giorno di più forza e colore. La forma di uno scandalo che condanna il partito di maggioranza, il colore della DC movente, ha allungato del suo i dirigenti nel meandro del sottogoverno molisano.

Ma veniamo all'udienza di oggi. Evidentemente l'ostentata pubblicità dei primi giorni inizia a dare fastidio ai democristiani. L'avvocato Di Gregorio, uno dei maggiori notabili dc imputati, ha cominciato a dare i primi palesi segni di insofferenza.

L'ingresso del palazzo di giustizia se l'è presa con il fotografo di un giornale governativo: lo ha assalito e il pover'uomo è stato costretto a fuggire alle cure dei sanitari. Ne avrà per tre giorni salve comunicazioni.

In apertura d'udienza, il presidente Jascioni, presa atto della mancata costituzione di parte civile della Provincia — decisione che tanta indignazione ha suscitato in tutto il Molise — ha iniziato gli interrogatori dei testimoni, giunti da ogni parte d'Italia. Primo ad essere ascoltato è stato Giovanni Jaturro, all'epoca dello scandalo era attivista

democristiano e geometra di fiducia del Comune di S. Giuliano del Sannio. Ora è capostazione a Santeramo.

Non ha avuto difficoltà ad ammettere — cosa che del resto aveva già fatto nei precedenti interrogatori — che nel suo Comune arrivò un contributo per un'inesistente biblioteca internazionale. «Non solo — ha poi aggiunto — furono anche dati contributi dell'ECCA a famiglie che non avevano necessità alcuna».

PRESIDENTE: Ma nel cantiere di lavoro dove lei assiste furono pagati gli operai con i soldi della Provincia?

JATURO: No. **PRESIDENTE:** Ma voi di che partito eravate?

JATURO: Prima ero democristiano, ora sono apolitico. Anche un consigliere provinciale del Partito liberale di Fossalto collaborò.

Lo scandalo di Camporasso, già noto sia per le rivelazioni del nostro giornale, che per la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Villoresi, assume oggi giorno di più forza e colore. La forma di uno scandalo che condanna il partito di maggioranza, il colore della DC movente, ha allungato del suo i dirigenti nel meandro del sottogoverno molisano.

Ma veniamo all'udienza di oggi. Evidentemente l'ostentata pubblicità dei primi giorni inizia a dare fastidio ai democristiani. L'avvocato Di Gregorio, uno dei maggiori notabili dc imputati, ha cominciato a dare i primi palesi segni di insofferenza.

L'ingresso del palazzo di giustizia se l'è presa con il fotografo di un giornale governativo: lo ha assalito e il pover'uomo è stato costretto a fuggire alle cure dei sanitari. Ne avrà per tre giorni salve comunicazioni.

In apertura d'udienza, il presidente Jascioni, presa atto della mancata costituzione di parte civile della Provincia — decisione che tanta indignazione ha suscitato in tutto il Molise — ha iniziato gli interrogatori dei testimoni, giunti da ogni parte d'Italia. Primo ad essere ascoltato è stato Giovanni Jaturro, all'epoca dello scandalo era attivista

democristiano e geometra di fiducia del Comune di S. Giuliano del Sannio. Ora è capostazione a Santeramo.

Non ha avuto difficoltà ad ammettere — cosa che del resto aveva già fatto nei precedenti interrogatori — che nel suo Comune arrivò un contributo per un'inesistente biblioteca internazionale. «Non solo — ha poi aggiunto — furono anche dati contributi dell'ECCA a famiglie che non avevano necessità alcuna».

PRESIDENTE: Ma nel cantiere di lavoro dove lei assiste furono pagati gli operai con i soldi della Provincia?

JATURO: No. **PRESIDENTE:** Ma voi di che partito eravate?

JATURO: Prima ero democristiano, ora sono apolitico. Anche un consigliere provinciale del Partito liberale di Fossalto collaborò.

Lo scandalo di Camporasso, già noto sia per le rivelazioni del nostro giornale, che per la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Villoresi, assume oggi giorno di più forza e colore. La forma di uno scandalo che condanna il partito di maggioranza, il colore della DC movente, ha allungato del suo i dirigenti nel meandro del sottogoverno molisano.

Ma veniamo all'udienza di oggi. Evidentemente l'ostentata pubblicità dei primi giorni inizia a dare fastidio ai democristiani. L'avvocato Di Gregorio, uno dei maggiori notabili dc imputati, ha cominciato a dare i primi palesi segni di insofferenza.

L'ingresso del palazzo di giustizia se l'è presa con il fotografo di un giornale governativo: lo ha assalito e il pover'uomo è stato costretto a fuggire alle cure dei sanitari. Ne avrà per tre giorni salve comunicazioni.

In apertura d'udienza, il presidente Jascioni, presa atto della mancata costituzione di parte civile della Provincia — decisione che tanta indignazione ha suscitato in tutto il Molise — ha iniziato gli interrogatori dei testimoni, giunti da ogni parte d'Italia. Primo ad essere ascoltato è stato Giovanni Jaturro, all'epoca dello scandalo era attivista

democristiano e geometra di fiducia del Comune di S. Giuliano del Sannio. Ora è capostazione a Santeramo.

Non ha avuto difficoltà ad ammettere — cosa che del resto aveva già fatto nei precedenti interrogatori — che nel suo Comune arrivò un contributo per un'inesistente biblioteca internazionale. «Non solo — ha poi aggiunto — furono anche dati contributi dell'ECCA a famiglie che non avevano necessità alcuna».

PRESIDENTE: Ma nel cantiere di lavoro dove lei assiste furono pagati gli operai con i soldi della Provincia?

JATURO: No. **PRESIDENTE:** Ma voi di che partito eravate?

JATURO: Prima ero democristiano, ora sono apolitico. Anche un consigliere provinciale del Partito liberale di Fossalto collaborò.

Lo scandalo di Camporasso, già noto sia per le rivelazioni del nostro giornale, che per la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Villoresi, assume oggi giorno di più forza e colore. La forma di uno scandalo che condanna il partito di maggioranza, il colore della DC movente, ha allungato del suo i dirigenti nel meandro del sottogoverno molisano.

Ma veniamo all'udienza di oggi. Evidentemente l'ostentata pubblicità dei primi giorni inizia a dare fastidio ai democristiani. L'avvocato Di Gregorio, uno dei maggiori notabili dc imputati, ha cominciato a dare i primi palesi segni di insofferenza.

L'ingresso del palazzo di giustizia se l'è presa con il fotografo di un giornale governativo: lo ha assalito e il pover'uomo è stato costretto a fuggire alle cure dei sanitari. Ne avrà per tre giorni salve comunicazioni.

In apertura d'udienza, il presidente Jascioni, presa atto della mancata costituzione di parte civile della Provincia — decisione che tanta indignazione ha suscitato in tutto il Molise — ha iniziato gli interrogatori dei testimoni, giunti da ogni parte d'Italia. Primo ad essere ascoltato è stato Giovanni Jaturro, all'epoca dello scandalo era attivista

democristiano e geometra di fiducia del Comune di S. Giuliano del Sannio. Ora è capostazione a Santeramo.

Non ha avuto difficoltà ad ammettere — cosa che del resto aveva già fatto nei precedenti interrogatori — che nel suo Comune arrivò un contributo per un'inesistente biblioteca internazionale. «Non solo — ha poi aggiunto — furono anche dati contributi dell'ECCA a famiglie che non avevano necessità alcuna».

PRESIDENTE: Ma nel cantiere di lavoro dove lei assiste furono pagati gli operai con i soldi della Provincia?

JATURO: No. **PRESIDENTE:** Ma voi di che partito eravate?

JATURO: Prima ero democristiano, ora sono apolitico. Anche un consigliere provinciale del Partito liberale di Fossalto collaborò.

Lo scandalo di Camporasso, già noto sia per le rivelazioni del nostro giornale, che per la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Villoresi, assume oggi giorno di più forza e colore. La forma di uno scandalo che condanna il partito di maggioranza, il colore della DC movente, ha allungato del suo i dirigenti nel meandro del sottogoverno molisano.

Ma veniamo all'udienza di oggi. Evidentemente l'ostentata pubblicità dei primi giorni inizia a dare fastidio ai democristiani. L'avvocato Di Gregorio, uno dei maggiori notabili dc imputati, ha cominciato a dare i primi palesi segni di insofferenza.

L'ingresso del palazzo di giustizia se l'è presa con il fotografo di un giornale governativo: lo ha assalito e il pover'uomo è stato costretto a fuggire alle cure dei sanitari. Ne avrà per tre giorni salve comunicazioni.

In apertura d'udienza, il presidente Jascioni, presa atto della mancata costituzione di parte civile della Provincia — decisione che tanta indignazione ha suscitato in tutto il Molise — ha iniziato gli interrogatori dei testimoni, giunti da ogni parte d'Italia. Primo ad essere ascoltato è stato Giovanni Jaturro, all'epoca dello scandalo era attivista

democristiano e geometra di fiducia del Comune di S. Giuliano del Sannio. Ora è capostazione a Santeramo.

Non ha avuto difficoltà ad ammettere — cosa che del resto aveva già fatto nei precedenti interrogatori — che nel suo Comune arrivò un contributo per un'inesistente biblioteca internazionale. «Non solo — ha poi aggiunto — furono anche dati contributi dell'ECCA a famiglie che non avevano necessità alcuna».

PRESIDENTE: Ma nel cantiere di lavoro dove lei assiste furono pagati gli operai con i soldi della Provincia?

JATURO: No. **PRESIDENTE:** Ma voi di che partito eravate?

JATURO: Prima ero democristiano, ora sono apolitico. Anche un consigliere provinciale del Partito liberale di Fossalto collaborò.

Lo scandalo di Camporasso, già noto sia per le rivelazioni del nostro giornale, che per la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Villoresi, assume oggi giorno di più forza e colore. La forma di uno scandalo che condanna il partito di maggioranza, il colore della DC movente, ha allungato del suo i dirigenti nel meandro del sottogoverno molisano.

Ma veniamo all'udienza di oggi. Evidentemente l'ostentata pubblicità dei primi giorni inizia a dare fastidio ai democristiani. L'avvocato Di Gregorio, uno dei maggiori notabili dc imputati, ha cominciato a dare i primi palesi segni di insofferenza.

L'ingresso del palazzo di giustizia se l'è presa con il fotografo di un giornale governativo: lo ha assalito e il pover'uomo è stato costretto a fuggire alle cure dei sanitari. Ne avrà per tre giorni salve comunicazioni.

In apertura d'udienza, il presidente Jascioni, presa atto della mancata costituzione di parte civile della Provincia — decisione che tanta indignazione ha suscitato in tutto il Molise — ha iniziato gli interrogatori dei testimoni, giunti da ogni parte d'Italia. Primo ad essere ascoltato è stato Giovanni Jaturro, all'epoca dello scandalo era attivista

democristiano e geometra di fiducia del Comune di S. Giuliano del Sannio. Ora è capostazione a Santeramo.

Non ha avuto difficoltà ad ammettere — cosa che del resto aveva già fatto nei precedenti interrogatori — che nel suo Comune arrivò un contributo per un'inesistente biblioteca internazionale. «Non solo — ha poi aggiunto — furono anche dati contributi dell'ECCA a famiglie che non avevano necessità alcuna».

PRESIDENTE: Ma nel cantiere di lavoro dove lei assiste furono pagati gli operai con i soldi della Provincia?

JATURO: No. **PRESIDENTE:** Ma voi di che partito eravate?

JATURO: Prima ero democristiano, ora sono apolitico. Anche un consigliere provinciale del Partito liberale di Fossalto collaborò.

Lo scandalo di Camporasso, già noto sia per le rivelazioni del nostro giornale, che per la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Villoresi, assume oggi giorno di più forza e colore. La forma di uno scandalo che condanna il partito di maggioranza, il colore della DC movente, ha allungato del suo i dirigenti nel meandro del sottogoverno molisano.

Ma veniamo all'udienza di oggi. Evidentemente l'ostentata pubblicità dei primi giorni inizia a dare fastidio ai democristiani. L'avvocato Di Gregorio, uno dei maggiori notabili dc imputati, ha cominciato a dare i primi palesi segni di insofferenza.

L'ingresso del palazzo di giustizia se l'è presa con il fotografo di un giornale governativo: lo ha assalito e il pover'uomo è stato costretto a fuggire alle cure dei sanitari. Ne avrà per tre giorni salve comunicazioni.

In apertura d'udienza, il presidente Jascioni, presa atto della mancata costituzione di parte civile della Provincia — decisione che tanta indignazione ha suscitato in tutto il Molise — ha iniziato gli interrogatori dei testimoni, giunti da ogni parte d'Italia. Primo ad essere ascoltato è stato Giovanni Jaturro, all'epoca dello scandalo era attivista

democristiano e geometra di fiducia del Comune di S. Giuliano del Sannio. Ora è capostazione a Santeramo.

Non ha avuto difficoltà ad ammettere — cosa che del resto aveva già fatto nei precedenti interrogatori — che nel suo Comune arrivò un contributo per un'inesistente biblioteca internazionale. «Non solo — ha poi aggiunto — furono anche dati contributi dell'ECCA a famiglie che non avevano necessità alcuna».

PRESIDENTE: Ma nel cantiere di lavoro dove lei assiste furono pagati gli operai con i soldi della Provincia?

JATURO: No. **PRESIDENTE:** Ma voi di che partito eravate?

JATURO: Prima ero democristiano, ora sono apolitico. Anche un consigliere provinciale del Partito liberale di Fossalto collaborò.

Lo scandalo di Camporasso, già noto sia per le rivelazioni del nostro giornale, che per la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Villoresi, assume oggi giorno di più forza e colore. La forma di uno scandalo che condanna il partito di maggioranza, il colore della DC movente, ha allungato del suo i dirigenti nel meandro del sottogoverno molisano.

Ma veniamo all'udienza di oggi. Evidentemente l'ostentata pubblicità dei primi giorni inizia a dare fastidio ai democristiani. L'avvocato Di Gregorio, uno dei maggiori notabili dc imputati, ha cominciato a dare i primi palesi segni di insofferenza.

L'ingresso del palazzo di giustizia se l'è presa con il fotografo di un giornale governativo: lo ha assalito e il pover'uomo è stato costretto a fuggire alle cure dei sanitari. Ne avrà per tre giorni salve comunicazioni.

In apertura d'udienza, il presidente Jascioni, presa atto della mancata costituzione di parte civile della Provincia — decisione che tanta indignazione ha suscitato in tutto il Molise — ha iniziato gli interrogatori dei testimoni, giunti da ogni parte d'Italia. Primo ad essere ascoltato è stato Giovanni Jaturro, all'epoca dello scandalo era attivista

democristiano e geometra di fiducia del Comune di S. Giuliano del Sannio. Ora è capostazione a Santeramo.

Non ha avuto difficoltà ad ammettere — cosa che del resto aveva già fatto nei precedenti interrogatori — che nel suo Comune arrivò un contributo per un'inesistente biblioteca internazionale. «Non solo — ha poi aggiunto — furono anche dati contributi dell'ECCA a famiglie che non avevano necessità alcuna».

PRESIDENTE: Ma nel cantiere di lavoro dove lei assiste furono pagati gli operai con i soldi della Provincia?

JATURO: No. **PRESIDENTE:** Ma voi di che partito eravate?

JATURO: Prima ero democristiano, ora sono apolitico. Anche un consigliere provinciale del Partito liberale di Fossalto collaborò.

Lo scandalo di Camporasso, già noto sia per le rivelazioni del nostro giornale, che per la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Villoresi, assume oggi giorno di più forza e colore. La forma di uno scandalo che condanna il partito di maggioranza, il colore della DC movente, ha allungato del suo i dirigenti nel meandro del sottogoverno molisano.

Ma veniamo all'udienza di oggi. Evidentemente l'ostentata pubblicità dei primi giorni inizia a dare fastidio ai democristiani. L'avvocato Di Gregorio, uno dei maggiori notabili dc imputati, ha cominciato a dare i primi palesi segni di insofferenza.

L'ingresso del palazzo di giustizia se l'è presa con il fotografo di un giornale governativo: lo ha assalito e il pover'uomo è stato costretto a fuggire alle cure dei sanitari. Ne avrà per tre giorni salve comunicazioni.

In apertura d'udienza, il presidente Jascioni, presa atto della mancata costituzione di parte civile della Provincia — decisione che tanta indignazione ha suscitato in tutto il Molise — ha iniziato gli interrogatori dei testimoni, giunti da ogni parte d'Italia. Primo ad essere ascoltato è stato Giovanni Jaturro, all'epoca dello scandalo era attivista

Il processo di Foggia

Agli atti le lettere
sull'acquisto dei
terreni di Siponto

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 18. Nell'udienza di questa mattina il P.M. dott. Arduino Giuliani ha registrato un altro punto a suo favore. Infatti, il Tribunale, presieduto dal dott. Settimio Staleno, sciogliendo la riserva di P.M., e cioè di allegare agli atti del processo, a carico del professor Silvio Nobili la copia fotostatica di una lettera datata 2 aprile 1962 di pugno dell'imputato Nobili e diretta agli eredi Perilli, e la copia fotostatica di un'altra lettera, datata 6 agosto 1962, del notaio Vittorio Finizio, che invitava la moglie del Nobili, signora Francesca Petrucci, a comparire per procedere alla stipulazione del contratto di compravendita del suolo di Siponto.

Le lettere, come noto, fanno parte di un fascicolo esistente presso la Procura della Repubblica di Foggia, per un altro processo a carico del Nobili per la vendita dei terreni di Siponto. L'udienza di oggi (il processo riprenderà mercoledì prossimo) ha visto sul banco dei testimoni, nuovamente Felice Squeo, che ha riconfermato punto per punto tutti i particolari della lettera da lui stesso inviata giorni addietro al Presidente del

Tribunale. Subito dopo è toccato a Giuseppe La Macchia Jr., che ha confermato la circostanza cui lo Squeo si riferiva nella lettera.

Abbastanza interessante è stata la deposizione dell'avv. Paolo De Meo, il quale conosceva sia il Giuseppe La Macchia, sia il Felice Squeo, perché suoi clienti. L'avv. De Meo ha, poi, raccontato l'episodio della visita, avvenuta nel suo studio, dei testi Pasquale Amoruso e Nicola D'Andrea, che, accompagnati da Felice Squeo, si fecero spiegare dal legale le ragioni della querela che il Giuseppe La Macchia aveva vantato nei confronti dell'ing. D'Autilla, imputato e dipendente del Consorzio di Bonifica.

E' salito, poi, sul banco dei testimoni il compagno geometra di D'Andrea, consigliere provinciale Pci, che ha fornito al tribunale alcuni chiarimenti circa la visita sia alla casa del La Macchia, che del Falcone, e dell'incontro avuto con l'avv. De Meo, nello studio di quest'ultimo. Felice Squeo e Pasquale Amoruso. Anche Pasquale Amoruso ha confermato i particolari che il compagno D'Andrea molto esaurientemente ha fornito ai giudici.

r. c.

schermi
e ribalte

LA SPEZIA

ASTRA La spia che venne dal freddo
CIVICO Duetto
COZZANI I miei piccoli indiani
DINA Due mafiosi contro Al Capone
MONFREDI Il crollo di Roma - Compagnia di rivista e Casanova '84
MARCONI Un indiano gringo
SMERALDO Centomila dollari per Ringo
ODEON L'ultima degli spiriti
AUGUSTUS Sandokan alla riscossa - La ballata del marito
ARSENALE I due toreri
DON BOSCO Una lacrima sul viso
ASTOR 002 operazione Luna

ANCONA

METROPOLITAN Fumo di Londra
SUPERCINEMA COPPI Il magnifico irlandese
GOLDONI Il ladro della Gioconda
MARCHETTI Alitalia addio
ALAMBICA I due parassiti
ITALIA Il Winchester per El Diabolo
FIAMMETTA In ginocchio da te
ASTRA L'ultima - Buffalo Bill l'eroe del West
FALCONARA
PRELLI Un indiano a Zuydenote
EXCELSIOR Le ultime 36 ore

JESI

OLIMPIA Fantasma minaccia il mondo
POLITEAMA JESINO SALA A: 002 operazione Luna
SALA B: La carovana degli angeli

SENIGALLIA

ROSSINI La fredda vittima
EDEN Castelli di sabbia
LIDO Lawrence d'Arabia

OSIMO

CINEMA CONCERTO Il grande paese
CINEMA TEATRO Concerto per un assassino

ORVIETO

SUPERCINEMA L'ultimo contro Goldfinger
PALAZZO Gli eroi di Telemark
CORSO La spia dal due volti

CERIGNOLA

CORSO Il principe guerriero
ROMA Da Istanbul ordine di uccidere

SAN SEVERO

PATRINO Use mafiosi contro Al Capone
EXCELSIOR M.M. 83

FOGGIA

ARISTON Una storia
CAPITOL Fumo di Londra
FLAGELLA Un vedrai tornare
CICCOLLA La spia che venne dal freddo
GALLERIA Due mafiosi contro Al Capone
DANTE La morte viene da Manila
GARIBOLDI I due pretoriani

MATERA

DUNI I superdiabolici
QUINTO Mi vedrai tornare

BARI

TEATRO PETRUZZELLI Compagnia di rivista con Marcarlo in "Le sei mogli di Ermanno VIII"
GALLERIA La spia che viene dal freddo

IMPERO Mi vedrai tornare
MARGHERITA Un vedrai tornare
ORIENTE Il nostro agente Flint

SANTA LUCIA L'ultimo della fenice
ODEON Il tormento e l'estasi
PALAZZO La grande corsa
ARMENISE Adios gringo
LUCALFA La donna che non sapeva amare
MANZONI Lisbona spionaggio
SPLENDORE Non sono degno di te
ADRIATICO Stazione 3, top secret
MARILON Sette contro tutti
SUPERCINEMA Kandar l'invincibile
JOLLY Thrilling

LECCE

ODEON Pistole veloci
SANTALUCIA
FIAMMA La tigre profumata alla dinastia
APOLLO Mi vedrai tornare
ARISTON La carovana dell'Atteuja
POLITEAMA La spia che venne dal freddo
e la Uil un milione e 511 mila
Fumo di Londra

REGGIO CALABRIA
PRIME VISIONI
COMUNALE
MARGHERITA Mi vedrai tornare
MODERNO L'ultima che venne dal freddo
ORCHIDEA Made in Italy
SIRACUSA Sette dollari sul rosso
SECONDE VISIONI
ARISTON Spartacus
FERROVIERI Il vendicatore di Kansas City
LA PERGOLA I due sergenti del generale
CUSTO
SANTA CATERINA Petrolio rosso

MESSINA
PRIME VISIONI
APOLLO Per mille dollari al giorno
GARDEN West and soda
LUX Il mio agente Flint
METROPOLITAN Per qualche dollaro in più
ODEON La spia che venne dal freddo
SAVIA Quattro dollari di vendetta
TRINACRIA Fumo di Londra

SECONDE VISIONI
ASTRA Non sono degno di te
AURORA I dieci comandamenti
CORALLO Jerry 83
CRISTALLO Il segreto di Castiglia
DIANA Il segreto del Coyote
EXCELSIOR C'è una Giamaica
GARIBOLDI Pazzo per le donne
OLIMPIA L'uno sparo nel buio
ORFEO Il dominatore del deserto
QUINQUET Stadio in Italy
SMERALDO OSS 117 minaccia a Bangkok

CAGLIARI
TEATRO
MASSIMO «Il vascello fantasma»
PRIME VISIONI
ALFIERI Lo scippo
ARISTON Due mafiosi contro Al Capone
EDEN Supererone chiama Calro
FIAMMA Fumo addio
NUOVOCINE L'ultima
OLIMPIA Il nostro agente Flint
SECONDE VISIONI
ADRIANO Pistole maledette
ASTORIA Pazzi, pazzi e pillole
DEI PALMI La spia che viene dal freddo
DUE CALLE Per qualche dollaro in più
ODEON Postscript
QUATTRO FONTANE Le lunghe navi

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Prestate se non volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 15 ROMA.

LETTERE
Unità
ALL'Nenni ha dimenticato
il discorso che fece
a Parigi nel 1949

Cara Unità, ho seguito attentamente, in TV, il discorso programmatico che il presidente del Consiglio ha tenuto in Parlamento. Il discorso ribadisce la completa lealtà del nostro paese al patto Atlantico e la piena «comprensione» del governo di centro sinistra (con il rilancio di Scelba) all'aggressione degli USA al popolo del Vietnam. Voglio ricordare a proposito di questa parte del discorso dell'on. Moro, le parole che l'on. Nenni disse, in occasione del Congresso dei Popoli in difesa della pace, tenuto a Parigi nell'aprile del 1949: «Le potenze associate nel Patto Atlantico creano un consiglio che esaminerà tutte le questioni relative all'applicazione del Patto. Contro questo consiglio permanente di guerra, il nostro Congresso deve promuovere la organizzazione di un Consiglio popolare della pace che sarà incaricato a sua volta di esaminare le misure da adottare per assicurare la collaborazione fra i popoli e per organizzare la resistenza popolare alle provocazioni del partito mondiale della terza guerra...».

Il commento è superfluo: condannando la aggressione USA al popolo del Vietnam, tutti (meno Nenni, a quanto pare) riconoscono benissimo nell'imperialismo il partito mondiale della terza guerra.

ROMANO VENTURINI
(Firenze)Il numero degli
iscritti ai sindacati
non è segreto

Cara direttore, premetto di non essere comunista ma leggo l'Unità e seguo gli avvenimenti politici nel limite delle mie possibilità. C'è qualcosa, però, che mi ha colpito in questi ultimi tempi e cioè la segretezza ermetica che si mantiene circa il numero degli iscritti alle varie centrali sindacali (CGIL, CISL, UIL, Cisl, e via di seguito). Da parte di una di queste centrali, ho ricevuto una lettera in cui si dice che il numero degli aderenti è cosa «riservata». Siamo così arrivati al punto che mentre oggi i partiti politici, a cominciare da quello comunista, fanno conoscere all'opinione pubblica il numero dei loro tessere, vengono viceversa tenuti gelosamente segreti i dati degli iscritti da parte delle centrali sindacali quasi si tratti di segreti di Stato.

Poiché la mia curiosità non è stata ancora appagata, né riesco a comprendere questo modo di fare di liberissime e democratiche organizzazioni quali sono i Sindacati, sia lei, caro direttore, dirmi qualcosa di concreto in proposito?

Grazie e saluti.

G. M.
(Roma)

costituzionale. Ho anche seguito, con interesse non minore, l'accorato appello lanciato dalla nostra TV per un urgentissimo aiuto in viveri, denaro ed altro da inviare ai bambini affamati e a tutto il popolo dell'India. Tutta l'Italia ha risposto all'appello in un sol gesto di generosità offrendo cinque miliardi di lire. Ora lo vorrei chiedere alla TV perché si manda sotto processo una donna che faceva raccolta di fondi e di viveri da inviare ai bambini e al popolo martoriato del Vietnam? E perché altre decine di persone che si erano prodigate nella raccolta di indumenti e viveri per il popolo vietnamita sono state arrestate mentre tutto il materiale raccolto veniva sequestrato? E perché la TV, che si è tanto preoccupata dei bambini indiani, non ha speso una sola parola per i bambini che ogni giorno nel Vietnam vengono trucidati dalle micidiali bombe americane?

UMBERTO PROIETTI
(Roma)Un mandato di
pagamento smarrito
e la lunga attesa
del pensionato

Cara Unità, sono un pensionato della Previdenza Sociale: il 17.11.1965 ho preso l'ultima quota della mia pensione esclusa la tredicesima mensilità. A tutt'oggi non ho più potuto avere un soldo, in quanto il mio mandato di pagamento è stato smarrito. Ho fatto naturalmente